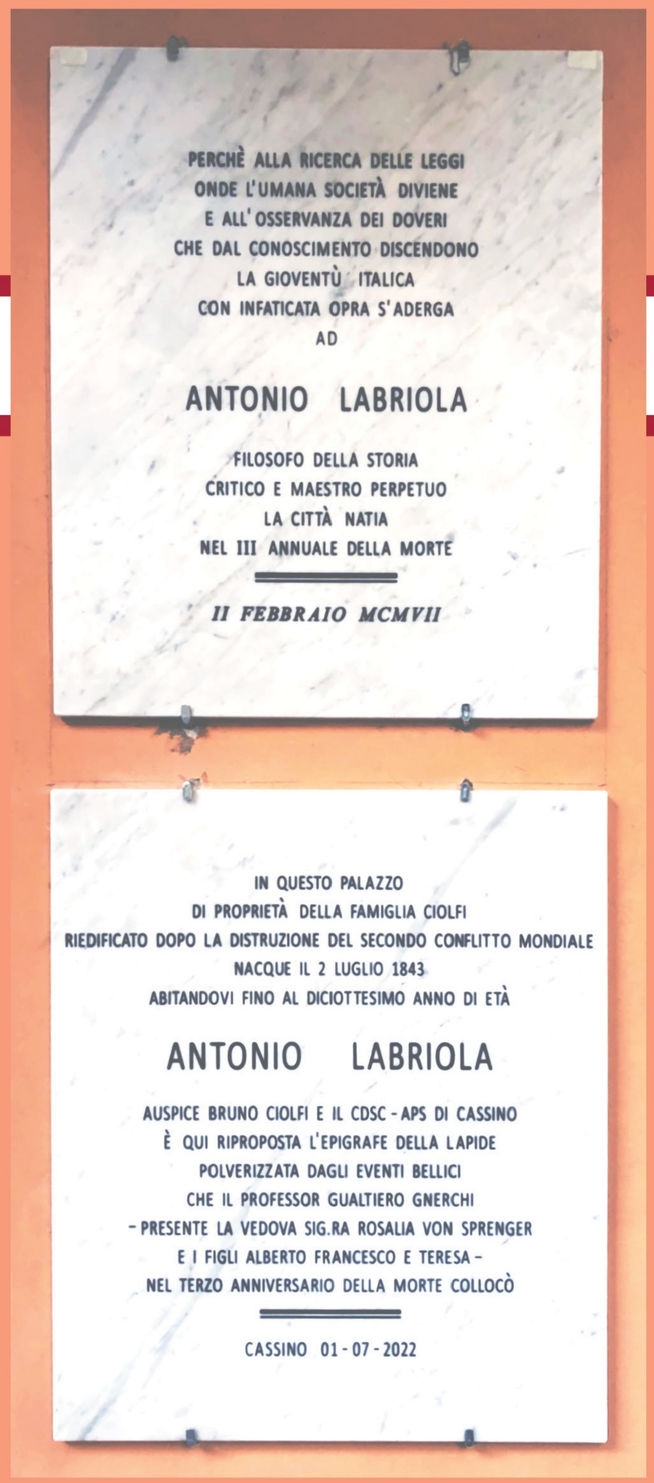


ISSN: 2421-0919

2022/3

N. 3 - 2022

STUDI CASSINATI

Poste Italiane S.p.a. - Sped.ne in abb.to postale D.L. 353/03 (convertito in legge n° 46 il 27/02/2004) Art. 1 comma 2/3

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - APS

www.cdsconlus.it

STUDI CASSINATI

ANNO XXII - N. 3 (LUGLIO - SETTEMBRE 2022)

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59
- 03043 CASSINO
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160 - 03043 CASSINO
Tel. 077622514

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - APS

STUDI CASSINATI
Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XXII, n. 3, Luglio - Settembre 2022

www.cdsconlus.it
www.facebook.com/cdsconlus

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC-Aps è pari a
€ 35,00
e può essere versata con bonifico, codice Iban:
IT 09 R 07601 14800 000075845248
oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)
intestato a:
Centro Documentazione e Studi Cassinati - Aps
Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)
C.F.: 90013480604

***

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*
Coordinatore: *Chiara Mangiante*
Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*
Redazione: *Ilenia Carnevale*, *Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci*†, *Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4 - 03044 CERVARO (Fr) - studi.cassinati@libero.it - studi.cassinati@pec.it
Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)
Tel. 0776.566655 - p.e.: tipografia@artestampa.org

In 1ª di copertina: *Antonio Labriola*, ritratto di Vincenzo Giacomi (2020), Ordine degli Avvocati - Tribunale di Cassino.
In 4ª di copertina: Lapidi dedicate ad Antonio Labriola, collocate il primo luglio 2022 sulla facciata del palazzo Ciolfi a Cassino.

IN QUESTO NUMERO

Pag. 163 *Cassino rende omaggio al filosofo Antonio Labriola*.

“ 163 *Scoperta la targa a Cassino intitolata ad Antonio Labriola* (www.leggo-cassino.it).

“ 165 *I «manufatti della memoria»: le lapidi in ricordo di Antonio Labriola* (gdac).

“ 166 G. de Angelis-Curtis, *La famiglia Labriola, il filosofo Antonio e Cassino-San Germano.*

“ 182 M. Zambardi, *Blocchi lapidei a testimoniare la vocazione olivicola dell'antica* Venafrum.

“ 184 A. Darini, *Area urbana d'*Interamna Lirenas*: una laminetta antropomorfa***.**

“ 189 V. Ruggiero Perrino, *Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale. Seconda addenda*.

“ 202 C. Jadecola, *Lotte, soprusi e delitti in alta Terra di Lavoro nella lunga vigilia della «marcia» su Roma*.

“ 216 *Mario D'Alessandro medico chirurgo all'Ospedale di Pontecorvo.*

“ 218 E. Pistilli, *Cassino: dopo la guerra la malaria*.

“ 226 *Rileggiamo ...*: *Commovente intervento del sindaco di Esperia: le donne "marocchinate".*

“ 227 *Rileggiamo ...*: E.A. Grossi, *Donne "marocchinate" (Così parlò il sindaco di Esperia).*

“ 229 E. Pistilli, *Cronaca di un tempo che fu. Henrik Ibsen e il suo forzato soggiorno a Cassino*.

“ 230 *Notizie*.

“ 231 *Attività del Cdsc-Aps*.

“ 232 *Storie da pubblicista* (gdac).

“ 235 O. Massaro, *Vallemaio e la storia: le marocchinate*.

“ 237 *Castelforte: Diamo voce agli autori locali* (gdac).

“ 239 *Cerimonie e manifestazioni del 10 settembre* (gdac).

“ 241 *In memoria di Luigi Di Cioccio (1948-2022)*, (F. Carcione).

“ 246 *Ciao Luigi!* (C. Jadecola).

“ 248 *In ricordo di Sergio Saragosa* (E. Pistilli, gdac).

“ 249 *Bibliografia di Sergio Saragosa* (gdac).

“ 250 *La scomparsa di Maurizio Federico* (C. Jadecola).

“ 251 Elenco soci Cdsc 2022

“ 254 Edizioni Cdsc

Cassino rende omaggio al filosofo Antonio Labriola

Il primo luglio 2022, nell'approssimarsi del centosettantanovesimo anniversario della nascita del filosofo avvenuta a Cassino (allora S. Germano) il 2 luglio 1843, il Centro documentazione e studi cassinati-Aps e la Tipografia Ciolfi e con il patrocinio del Comune di Cassino, hanno inteso organizzare presso la «Sala Restagno» del Palazzo comunale di Cassino una manifestazione in ricordo di Antonio Labriola, una delle più fulgide figure di intellettuale, di filosofo, una delle menti più elevate della cultura italiana e che la «città martire» ricorda avendogli dedicato la piazza più importante della città su cui si affaccia il Palazzo di giustizia, il Tribunale di Cassino. Dopo gli interventi di saluto del sindaco di Cassino Enzo Salera, dell'assessore alla Cultura Danilo Grossi, del presidente Coa Cassino Gianluca Giannichedda, sono state svolte le relazioni ad opera di Gaetano de Angelis Curtis, presidente del Cdsc-Aps, e di Fausto Pellecchia, docente di Ermeneutica Filosofica dell'Università degli Studi di Cassino.

La manifestazione è poi proseguita con lo scoprimento di due lapidi marmoree apposte sul palazzo Ciolfi in via Enrico De Nicola n. 8, immobile che ha preso posto di quello in cui era nato il filosofo andato distrutto nel corso degli eventi bellici della Seconda guerra mondiale. Una lapide ricorda l'evento rievocativo del primo luglio 2022, mentre l'altra lapide riproduce quella con l'epigrafe dettata nel 1907 dal prof. Gualtiero Gnerchi (gdac).

Scoperta la targa a Cassino intitolata ad Antonio Labriola*

«Abbiamo compiuto il primo ma importante passo per cominciare a far uscire dall'oblio la figura del filosofo Antonio Labriola» ha spiegato l'assessore alla Cultura del Comune di Cassino Danilo Grossi nella giornata dedicata proprio al filosofo cassinate Antonio Labriola. Lo scorso weekend ha visto infatti un convegno di alto profilo organizzato dal CDSC - Centro Documentazione Studi Cassinati in collaborazione con la storica Tipografia Ciolfi che ha ristampato per l'occasione una opera del 1907 del professore Gnerchi in onore del filosofo Antonio Labriola nato a Cassino il 2 luglio 1843. Un interessantissimo

* www.leggocassino.it/2022/07/04/scoperta-la-targa-a-cassino-intitolata-ad-antonio-labriola.

convegno nella sala Restagno del Comune a cui ha partecipato il sindaco di Cassino Enzo Salera, l'assessore alla Cultura Danilo Grossi, il professore di Ermeneutica filosofica presso l'Università degli Studi di Cassino Fausto Pellecchia ed il Presidente del CDSC Gaetano de Angelis Curtis. Il professor Pellecchia ha delineato in modo ampio ed affascinante il pensiero di Labriola, nel suo percorso dalla destra storica (influenzato da Bertrando Spaventa, del quale fu allievo a Napoli) fino a diventare nel periodo maturo, il più importante riferimento italiano dell'Ottocento sul pensiero marxista. È stato sottolineato quanto la figura di Labriola sia stata fondamentale tra i protagonisti della vita filosofica e politica dei primi anni del Novecento come per Gramsci o lo stesso Benedetto Croce. Perché Labriola, tra i primi, parlò di una scuola popolare che dovesse allargare l'istruzione a tanti strati della nostra società, una redistribuzione del reddito, come pure la possibilità del voto anche agli operai che dovevano avere la possibilità di entrare in Parlamento. Molte riforme che saranno realizzate il secolo successivo, dopo due guerre e una dittatura. Gaetano de Angelis Curtis ha tracciato invece il percorso di vita di Labriola ed il rapporto con la città di Cassino, soprattutto durante gli anni della formazione e prima del trasferimento a Napoli, affrontando anche i motivi per i quali sia stata spesso dimenticata dalla città la figura centrale come quella di Antonio Labriola. Sono state poi scoperte due targhe dal sindaco Enzo Salera, dall'assessore Grossi, dal presidente del CDSC e della famiglia Ciolfi sul palazzo in via Enrico De Nicola, ricostruito dopo la guerra, nel quale Antonio Labriola era nato e vissuto. È stato un ulteriore momento che rimarrà nella storia e che contribuirà a rendere finalmente nota e viva la figura del grande filosofo cassinate che ha dato il contributo fondamentale a rendere noto il pensiero marxista in Italia, confrontandosi con i più grandi pensatori del secolo, proprio in momenti di grandi trasformazioni e in anni in cui le rivendicazioni operaie e contadine cominciavano ad organizzarsi fino alla nascita del Partito Socialista.

La prolusione tenuta nell'allora Teatro Manzoni dal prof. Gualtiero Gnerchi, raccolta e pubblicata nel 1907 dalla Tipografia Ludovico Ciolfi in un opuscolo di 37 pagine con il titolo di *Antonio Labriola. Commemorando il Filosofo nel Teatro Manzoni di Cassino il terzo anniversario della morte* è oggi nuovamente reperibile in ristampa anastatica curata dalla Tipografia di Bruno e Francesco Ciolfi.

I «manufatti della memoria»: le lapidi in ricordo di Antonio Labriola

Il Centro documentazione e studi cassinati si è fatto da tempo promotore di una politica di ricordo materiale del passato di Cassino attuata con l'apposizione di «manufatti della memoria», opere che, donate dall'Associazione alla città, entrano a far parte del suo volto urbano, finendo per caratterizzarlo, e che fanno memoria della storia e della cultura di questo territorio.

Nel 2004 con Emilio Pistilli dette luogo al progetto della «memoria di pietra» collocando in città nove grandi blocchi di pietra di cui sei a ricordo di edifici d'origine medievale andati distrutti e tre come rievocazione di momenti fondamentali per la storia di Cassino. Recentemente, il 17 dicembre 2021, sono stati inaugurati due manufatti collocati al bivio della strada per Montecassino: la Stele del «Placito cassinese» e l'epigrafe del Verso 37 del *Paradiso* della *Divina Commedia* del sommo poeta Dante Alighieri.

Ora, alla vigilia del centosettantanovesimo anniversario della nascita di Antonio Maria Marziale Labriola, il Cdsc-Aps, su sollecitazione di Alberto Mangiante e in collaborazione con la famiglia Ciolfi, ha inteso perseverare nell'ottica della politica dei «manufatti della memoria» ricordando il filosofo con due lapidi apposte sulla facciata del palazzo che ha preso il posto di quello in cui il filosofo nacque, edificio andato distrutto a causa dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale al pari di tutta la città e della sovrastante abbazia di Montecassino.

Una lapide intende celebrare la manifestazione del primo luglio 2022 ed è propedeutica all'altra che riporta esattamente l'epigrafe di quella dettata dal prof. Gualtiero Gnerchi, già allievo di Antonio Labriola e docente del Liceo-ginnasio di Cassino, che fu collocata il 2 febbraio 1907, nel terzo anniversario della morte del filosofo avvenuta a Roma, e anch'essa andata polverizzata con la guerra (gdac).

La famiglia Labriola, il filosofo Antonio e Cassino-San Germano

di

Gaetano de Angelis-Curtis

Antonio Maria Marziale Labriola nacque il 2 luglio 1843 nella città di Cassino, allora San Germano[1], figlio di Francesco Saverio e di Maria Francesca Ponari.

La famiglia paterna apparteneva a una casata originaria della città di Brienza in Basilicata, fattasi poi peregrina tra Sicilia e Calabria. Lo stesso Francesco Saverio riporta una tradizione familiare, anche se non suffragata da prove documentali, di un'origine patrizia di discendenza dai «Baroni di Labriola» (che ricorda il nome di un piccolo Comune, Abriola, limitrofo a Brienza)[2]. Certo è che i Labriola lasciarono la Basilicata e si spostarono prima in Calabria, poi nella punta meridionale della Sicilia quindi di nuovo «nella feconda Calabria». Da lì Francesco Saverio si trasferì a Napoli per attendere agli studi universitari e proprio dall'allora capitale partenopea raggiunse S. Germano-Cassino dove si sposò e fissò la dimora del nuovo nucleo familiare.

Antonio Maria Marziale Labriola.

La famiglia Labriola, di stampo «patriottico-liberale», come la definì lo stesso Antonio in una lettera a Friedrich Engels[3], finì per essere penalizza nel Regno borbonico a causa della parentela con Francesco Mario Pagano[4] ed anche con Francesco Saverio

[1] La città abbandonò il nome medievale di San Germano per adottare quello di Cassino con delibera del Consiglio Comunale del 23 maggio 1863 cui fece seguito l'autorizzazione sovrana concessa con R.D. 26 luglio 1863 n. 1425.

[2] Francesco Saverio, due giorni dopo la nascita del figlio Antonio, iniziò la stesura di un manoscritto nel quale ripercorre brevemente la storia della famiglia Labriola: *Libretto di domestiche memorie di Francesco Saverio Labriola Iuniore. Incominciato a' 4 luglio 1843. In Sangermano* (in Arch. Dal Pane).

[3] S. Miccolis, *Labriola Antonio*, *ad nomen*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 62, Romagraf 2004, pp.804-814 (cit. in Ivi, p. 804).

[4] Francesco Mario Pagano nato a Brienza l'8 dicembre 1748, è stato un giurista, filosofo, scrittore, politico. Fu uno dei maggiori rappresentanti dell'Illuminismo italiano e un precursore del positivismo. Nel 1799 divenne uno dei principali artefici della Repubblica Napoletana quando il generale francese Jean-Étienne Championnet lo nominò tra quelli che dovevano presiedere il governo provvisorio nonché fu estensore del disegno di costituzione repubblicana. Con la caduta della Repubblica venne ar-

Bruno[5], ambedue originari, appunto, di Brienza. Mario Pagano, una delle menti più colte del tempo, pagò con la vita la sua adesione alla Repubblica partenopea del 1799, infatti fu impiccato a Napoli in Piazza Mercato il 29 ottobre 1799, mentre il cognato Francesco Saverio Bruno «perì di crepa-cuore» in quegli stessi frangenti. Inoltre se quei cugini «perivano perseguitati», anche condannati alla forca, altri componenti della famiglia Labriola caddero «trucidati dal ferro de' briganti» oppure «combattendo».

Intanto era iniziata la diaspora dei Labriola che avevano abbandonato Brienza perdendo il patrimonio familiare. Lasciarono la Basilicata e ripararono in Calabria, a Nicastro[6] (oggi Lamezia Terme), dove nel 1783 nacque Giovanbattista (talvolta indicato nei documenti anche come Giambattista o Giovanni) padre di Francesco Saverio. Giovanbattista Labriola sposò Teresa Caruso Ulivo, appartenente a un'antica famiglia di Noto in provincia di Siracusa e la famiglia andò a risiedere nella punta meridionale della Sicilia. La coppia ebbe almeno quattro figli e cioè Angela, Gaetano, Enrico e, appunto, Francesco Saverio, nato il 20 dicembre 1809[7] a Vittoria, cittadina della ex provincia di Ragusa. Quest'ultimo fu avviato da piccolo agli studi a Noto ma la famiglia, dopo «lungo errare per inettezza» del padre, finì per fare ritorno «nella feconda Calabria» prendendo «stanza» in Monteleone (oggi Vibo Valentia) in quanto Giovanbattista vi era stato chiamato come «maestro di Belle arti nel Collegio Vibone[se]»[8]. Nella cittadina calabrese Francesco Saverio fece progressi «specialmente nelle matematiche, e nella filosofia» e a Monteleone, avvalendosi della «biblioteca publica [sic] studi[ò] tutt'i classici storici di tutte le nazioni antiche, e moderne». Quindi si trasferì a Napoli per attendere agli studi universitari e di lì a qualche anno giunse nell'alta Terra di Lavoro[9].

Francesco Saverio Labriola a San Germano-Cassino

Ci si potrebbe domandare in che periodo Francesco Saverio Labriola sia giunto a San Germano-Cassino e quale sia stata la motivazione che lo abbia spinto a trasferirvisi.

---

restato e rinchiuso nella «fossa del coccodrillo», la segreta più buia e malsana del Castel Nuovo, quindi fu trasferito nel carcere della Vicaria e ai primi di agosto nel Castel Sant'Elmo. Giudicato con un processo sommario, Pagano venne condannato a morte per impiccagione. A nulla valse l'appello di clemenza da parte dei regnanti europei, tra cui lo zar Paolo I, che scrisse a re Ferdinando: «Io ti ho mandato i miei battaglioni, ma tu non ammazzare il fiore della cultura europea; non ammazzare Mario Pagano, il più grande giurista dei nostri tempi». Fu giustiziato in Piazza Mercato il 29 ottobre 1799 assieme ad altri patrioti come Domenico Cirillo, Giorgio Pigliacelli e Ignazio Ciaia (https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Mario_Pagano).

[5] Era nato a Brienza nel 1756.

[6] Nicastro dal 1968 è riunito con Sambiase e Sant'Eufemia a formare il Comune di Lamezia Terme.

[7] Fu battezzato nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista della cittadina siciliana, padrini furono i «virtuosi coniugi» barone Spada-Fora e baronessa Lena.

[8] Il «Real Collegio Vibonese» oggi «Convitto Nazionale Gaetano Filangieri», ospitato in un antico convento nel centro di Vibo Valentia, è la scuola più antica della Calabria e ha da poco festeggiato i suoi 400 anni di vita.

[9] *Libretto di domestiche memorie* … cit.

Sul quando è lo stesso Francesco Saverio che indica la data ben precisa. Scrisse infatti che giunse nel Cassinate il «cinque febrajo 1834» in quanto era stato inviato da Francesco Fuoco[10] «a [S.] Vittore in Terra di Lavoro» allo scopo di «precettare in uno istituto» cioè insegnare in una scuola basata sul «metodo d'impostura» di analoghe istituzioni scolastiche fondate a Napoli, appunto, dal sacerdote-educatore mignanese[11]. Per qualche motivo tale tentativo dovette rivelarsi infruttuoso, per cui Francesco Saverio fece ritorno a Napoli.

Qualche tempo dopo, però, decise di tornare in questo territorio stabilendosi a San Germano dove aprì una sua scuola. Sulla decisione maturata probabilmente non dovette risultare estranea l'estrazione territoriale della famiglia della moglie. Infatti Francesco Saverio il 12 agosto 1838 a San Germano si unì in matrimonio con Maria Francesca Saveria Ponari. La sposa, che all'epoca aveva trent'anni, essendo nata il 25 gennaio 1808 a Napoli, battezzata[12] nella chiesa di Santa Maria delle Grazie in Monte Santo[13], era «domiciliata in San Germano», città di cui era nativo il padre Tommaso Andrea (figlio di Federico[14] e di Teresa Belmonte), di professione dottore (nell'atto di matrimonio è riportato come «dottore di legge»), mentre la madre era Raffaela Scala Congi[15].

---

[10] Francesco Fuoco (Mignano 1774 - Napoli 2 aprile 1841) ordinato sacerdote dopo gli studi nel seminario di Teano, si trasferì a Napoli per coltivare la sua vocazione di educatore. Durante la rivoluzione giacobina del 1799 si mostrò incline alla Repubblica partenopea e fu colpito dalla successiva reazione borbonica ancor di più per la sua qualità di insegnante. Fu arrestato e inviato nel carcere di Pantelleria, condannato pare all'ergastolo e poi graziato. Tornato a Napoli riprese a insegnare e nel 1818 ottenne la licenza per fondare una sua scuola (un «pensionato per allievi» che arriverà a contare 300 allievi) nella quale privilegiò i campi della filologia, della matematica, della geografia (nel frattempo stampò sedici sue opere concernenti grammatica italiana, latina, greca, francese, inglese, geografia e matematica). Con la restaurazione borbonica successiva ai moti del 1820-21, cui non rimase estraneo, dovette prendere la via dell'esilio spostandosi prima a Trieste e quindi a Parigi dove cominciò a frequentare le lezioni di economia industriale. Nel 1826 poté far ritorno a Napoli, assieme a diversi altri esuli, in seguito alla salita al trono di Francesco I. Nella città partenopea svolse un'intensa attività pubblicistica, e, allo stesso tempo, riprese l'insegnamento nella sua scuola privata, che nel 1832 ottenne l'elevazione a «istituto letterario». Proprio per l'impegno pedagogico, Fuoco vantava a metà degli anni Trenta buona notorietà e stima in Napoli e fuori. Numerosi furono i seminari, convitti, scuole, fondati in tutte le parti del Regno e basati sul suo «metodo» pedagogico (F. Di Battista, *Fuoco Francesco*, *ad nomen*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 50, 1998, pp. 752-760).

[11] *Libretto di domestiche memorie* … cit.

[12] Il rito fu celebrato dal parroco d. Gaetano de Lieto (registrato al n. 144 del Libro dei battesimi), madrina fu Anna Baldaci (come da certificato rilasciato il 22 luglio 1838 dal parroco d. Martorelli).

[13] La chiesa di Santa Maria di Montesanto e l'annesso monastero vennero costruiti a Napoli da una comunità di Carmelitani siciliani originari di Montesanto. I lavori vennero completati nel 1680.

[14] Federico Ponari, figlio di Andrea, originario di Napoli, di anni 77 era morto a S. Germano il 27 ottobre 1797 e il giorno seguente il suo cadavere era stato sepolto nella chiesa. Prima di morire si era confessato e aveva ricevuto l'unzione (come da certificato rilasciato in data 6 novembre 1797 da d. Domenico Lena, parroco della Chiesa Maggiore di S. Germano). La famiglia Ponari era imparentata con la «nobile famiglia De Vio di Gaeta» (S. Miccolis, *Labriola Antonio* … cit., p. 804).

[15] Figlia di Gennaro e di Vincenza Lamberti, di professione proprietaria, vedova in prime nozze di Antonio Maria Lucarelli, aveva sposato in seconde nozze Tommaso Ponari.

Le pubblicazioni del matrimonio tra Francesco Saverio Labriola e Francesca Ponari furono affisse sulle porte della casa comunale di Monteleone, provincia di Calabria Ultra seconda, il 18 marzo 1838 con la formula di rito che gli sposi «intend[evano] procedere ... alla solenne promessa di celebrare tra loro matrimonio avanti alla Chiesa secondo le forme prescritte dal Sacro Concilio di Trento». Quindi a partire da domenica 8 luglio 1838 la pubblicazione della promessa di matrimonio fu affissa sulla porta della Casa comunale di San Germano.

Tuttavia all'epoca per poter contrarre matrimonio bisognava avere il consenso scritto dei genitori. Quello del padre e della madre dello sposo fu rilasciato il 24 luglio 1838 presso lo studio notarile di Pietro Salamò di Monteleone. Davanti al notaio e a due testimoni i «coniugi Don Giovanbattista Labriola del fu Francesco [di professione proprietario] e donna Teresa Caruso del fu Vincenzo originari del comune di Noto in Sicilia dimoranti da più anni a Monteleone», dopo aver dichiarato di essere «bene fruiti», cioè a conoscenza, «delle qualità e buoni costumi della giovine», prestavano, con «massimo piacere», il «loro pieno assenso e consenso onde effettuare il matrimonio enunciato, precedenti le dovute ritualità tanto presso gli atti dello Stato Civile che nella Chiesa Parrocchiale». Diversamente la sposa non dovette esibire alcun documento essendo, al momento delle nozze, orfana di entrambi i genitori in quanto il padre Tommaso era morto il 3 aprile 1824 a sessantatré anni nella sua casa di proprietà a S. Germano[16], mentre la madre Raffaela era deceduta il 18 ottobre 1833 a sessantatré anni sempre a S. Germano[17].

Il 23 luglio 1838 Francesco Labriola e Francesca Ponari comparvero nella Casa Comunale di San Germano davanti al sindaco di San Germano e ufficiale dello Stato civile, Domenico Antonio Fusco, per dichiarare la loro intenzione di «procedere alla solenne promessa di celebrare tra loro il matrimonio». Poi fecero ritorno nel Palazzo Municipale il 12 agosto successivo per rilasciare «solennemente» la promessa di celebrare il matrimonio in forma religiosa[18]. Quindi si spostarono nella Chiesa parrocchiale di San Germano dove furono uniti in matrimonio dal canonico don Germano Petronzio alla presenza dei testimoni Francesco Ranaldi e Francesco Marselli[19].

Francesco Saverio Labriola

All'epoca del matrimonio Francesco Saverio aveva 29 anni ed era «di professione proprietario». Nei documenti del tempo è descritto come un «uomo di alti sensi e di estesa

[16] Dichiarazione di morte rilasciata al sindaco Mauro Pegazzani da Giuseppe Venditti (di anni 24, farmacista) e Angelo Masciolo (di anni 26 estimatore).

[17] Dichiarazione rilasciata al sindaco Giovanfrancesco Belmonte da Filippo Cafaro (di anni 39, proprietario) ed Enrico Iucci (di anni 21, proprietario).

[18] Testimoni furono Francesco Ranaldi (di a. 49, proprietario) Francesco Marselli (di anni 44, di professione percettore di fondiaria), Giovanni Francesco Belmonte (di anni 42, proprietario) e Raffaele De Luca (di anni 21, proprietario).

[19] I dati biografici e familiari riportati sono stati tratti dalle carte del processetto matrimoniale reperibile in Archivio di Stato di Caserta, Stato civile napoleonico e della restaurazione, San Germano (oggi Cassino), Registro dei matrimoni 1838, atto n. 44.

cultura benché non eccellesse per intelligenza», una «figura moralmente integra, ma segnata da non poche sventure», un «maestro di scuola» che nel 1863 era noto come «un antico insegnante, laborioso, onestissimo e povero» che conosceva «bene il latino, meno il greco»[20].

A San Germano aprì e gestì una sua scuola frequentata dai rampolli della borghesia locale. Sembrerebbe inoltre che svolgesse anche le funzioni di educatore presso alcune famiglie di Cassino. Secondo Torquato Vizzaccaro, fu precettore di casa Iucci[21].

Inoltre Francesco Saverio si dedicava a ricerche archeologiche[22]. Così collaborò al *Corpus delle iscrizioni* (CIL=*Corpus Inscriptionum Latinarum*) di Mommsen[23], quindi dal 1854 divenne socio dell'«Istituto di Corrispondenza Archeologica» e scrisse memorie archeologiche e storiche in gran parte rimaste inedite. Esse non furono «pubblicate per mancanza di mezzi [finanziari]» ma consentirono a Francesco Saverio di ottenere vari «riconoscimenti autorevoli, tra i quali la nomina a ispettore degli scavi di antichità di Cassino, Aquino, Interamna Lirinate, Fregelle, Arpino»[24].

La Famiglia Labriola

Dopo aver contratto matrimonio, Francesco Saverio Labriola e Francesca Ponari fissarono la loro dimora, a San Germano, nel palazzo Tari (andato anch'esso distrutto in seguito alle vicende belliche e riedificato nel secondo dopoguerra dalla famiglia Ciolfi) un immobile ubicato alle falde del colle Janulo lungo quell'asse stradale che prese poi il nome di Corso Vittorio Emanuele II ed oggi di Via Enrico de Nicola.

---

[20] Cfr. L. Dal Pane, *Antonio Labriola nella politica e nella cultura italiana*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1975.

[21] Federico Iucci (Cassino 11 dicembre 1806-?), garibaldino e fervente patriota (T. Vizzaccaro, *Cassino breve monografia con cenni sui cittadini illustri*, Società Editrice Laziale, Roma s.d., p. 85), avvocato, fu sindaco di Cassino dal 1834 al 1836 (T. Vizzaccaro, *Cassino dall'Ottocento al Novecento*, Sel. Ed., Roma, p. 387) e consigliere provinciale tra il 1861 e il 1867 (D. De Francesco, a cura di, *La provincia di Terra di Lavoro oggi Caserta*, Amministrazione Provinciale, Caserta 1961, p. 167), coniugato con Elisabetta Vecchione ebbe quattro figli: Giovanni, Stanislao (11.10.1841-?, avvocato, sindaco di Cassino e presidente dell'Ospedale civile), Alfredo (ingegnere 24.3.1844-27.01.1942) e Aurelio (23.1.1846-?).

[22] A Brienza, era nato nel 1781, Cataldo Iannelli o Jannelli, figlio di Prospero e di Luisa [Luigia] Labriola. Cataldo, oggi ricordato come validissimo archeologo nonché per essere stato «fautore del metodo critico dello studio della storia, precursore del Comte nella determinazione del compito e dell'importanza della sociologia, continuatore del Giannone e del Vico», fu bibliotecario della Nazionale di Napoli e segretario dell'Accademia ercolanese di storia e archeologia. Cataldo Jannelli era dunque cugino di Francesco Saverio Labriola il quale in una lettera scriveva di essere seguace delle dottrine di filosofia della storia del suo parente. Così «Francesco Saverio Labriola era unito a Cataldo Jannelli non solo da vincoli di parentela ma di amicizia e di ammirazione» (M. Giazzi, *Filosofia e politica di Antonio Labriola*, Elison Publishing, Novoli, Lecce, 2016).

[23] Probabilmente collaborò alla stesura del decimo volume (il CIL X: *Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae*) dedicato alle iscrizioni del settore occidentale dell'Italia meridionale.

[24] L. Dal Pane, *Antonio Labriola nella politica* … cit. L'attività di ricerca archeologica fu portata avanti da Francesco Saverio anche dopo il trasferimento a Napoli.

Dal loro matrimonio nacquero almeno tre figli, due femmine, Angela[25] e Teresa[26], e un maschio, appunto, Antonio Maria Marziale[27] venuto alla luce nella casa di abitazione dei genitori alle ore 9,30 del 2 luglio 1843, battezzato il 4 luglio successivo nella chiesa di S. Andrea, padrini di battesimo Federico Jucci da San Germano e Battista Vecchioni da Napoli[28].

Francesco Saverio Labriola morì nel 1874 mentre Francesca Ponari scomparve nel 1890.

A sua volta Antonio Labriola contrasse matrimonio con Rosalia Carolina von Sprenger[29] il 23 aprile 1867 a Napoli. Da quella unione vennero alla luce nella città partenopea tre figli: Francesco Michelangelo nato il 13 luglio 1869[30] e morto a tre anni l'8 ottobre 1872[31]; Alberto Francesco Felice nato il 19 novembre 1871 e morto nel 1938[32]; e infine Teresa Carolina nata il 17 febbraio 1873 e morta a Roma il 6 febbraio 1941, anche lei una importante figura intellettuale del panorama culturale italiano[33].

---

[25] Angela Raffaela Labriola era nata il 22 agosto 1839. La dichiarazione di nascita fu rilasciata al sindaco Giovanni Vertechj dai testimoni Giovanni Varlese (di anni 27, sacerdote), e Benedetto Casciano (di anni 31, armiere). Venne battezzata nella Chiesa di S. Pietro in Castro il 26 agosto 1839 (Archivio di Stato di Caserta, Stato civile napoleonico e della restaurazione, San Germano, oggi Cassino, Registro dei nati 1839, atto n. 210). Morì a Santa Maria Capua Vetere.

[26] Teresa Maria Labriola era nata il 10 marzo 1848. La dichiarazione di nascita fu rilasciata al sindaco Guglielmo Capocci dai testimoni Francesco Patini di anni 57, e Pasquale Martucci di anni 40, ambedue proprietari. Venne battezzata nella Chiesa di S. Pietro in Castro il 15 marzo (Archivio di Stato di Caserta, Stato civile napoleonico e della restaurazione, San Germano, oggi Cassino, Registro dei nati 1848, atto n. 61), padrini di battesimo furono una cugina della mamma, Eufemia Nacci assieme al figlio Pietro Fiorentini («amatissimo discepolo» di Francesco Saverio Labriola). Morì l'11 giugno 1853.

[27] Nell'atto incluso nel Registro delle nascite, Francesco Saverio è indicato come «maestro di scuola»; testimoni della dichiarazione di nascita presentata al sindaco Francesco Ranaldi furono Raffaele Casciano (di anni 27 armiere) e Alfonso Ponari (di a. 47 proprietario). A margine dell'atto di nascita è annotato: «Antonio Labriola ha sposato Rosalia Sprenger a' 23 aprile 1867 in Napoli (Stella)» (Archivio di Stato di Caserta, Stato civile napoleonico e della restaurazione, San Germano, oggi Cassino, Registro delle nascite 1843, atto n. 176).

[28] *Libretto di domestiche memorie* … cit.

[29] Rosalia von Sprenger (1840-1926) figlia di Ferdinando Carlo Augusto e Margherita Teresa a Roben**,** era una palermitana di origini tedesche e di confessione evangelica che a Napoli dirigeva la Scuola Garibaldi.

[30] Fu battezzato il 7 ottobre 1869 nella parrocchia di S. Liborio alla Pignasecca quantunque fosse nato nella villa Barberio ubicata a Capodimonte.

[31] Scriveva il nonno Francesco Saverio che il piccolo Francesco Michelangelo «colmo di grazia, ferventissimo, acuto, di spirito irrequieto ma tenero, oppresso da difterite tossica, non conosciuta su le prime, moriva con indicibile dolore di tutta la famiglia che non dimenticherà mai quella cara, bella, nobile creatura».

[32] Alberto Franz (1871-1938), laureatosi in Legge nel 1894, inizialmente si avviò alla carriera giudiziaria per poi passare a quella diplomatica, lavorando nelle ambasciate di Berlino e Berna.

[33] Teresa (1873-1941), si laureò in Giurisprudenza e fu la prima donna a ricevere l'incarico di libera docenza di Filosofia del diritto presso l'Università di Roma. Si occupò della questione femminile per la quale rivendicò, «solitaria voce in Italia, la dignità di corrente di pensiero e solidità di teoria».

La formazione scolastica di Antonio Labriola

Una questione su cui si è dibattuto riguarda dove Antonio Labriola si sia formato in età giovanile.

Da piccolo, Antonio fu allevato dalla zia Pasqualina, sorella della mamma Francesca definita da Gualtiero Gnerchi come «donna pensosa e ardita, che consertava sul capo del figliuolo una corona di virili speranze»[34] ma «benché d'intelligenza elevata e di nobili sentimenti religiosi, era poco dedita alle cose domestiche»[35].

Poi sotto la guida del padre, il giovane Antonio ricevette i primi rudimenti educativi e scolastici e studiò «fervosamente il latino e il greco». Quindi Antonio, a giudizio di tutti gli studiosi, proseguì gli studi nel collegio di Montecassino dove frequentò le scuole inferiori e superiori.

Per Carlo Fiorilli[36], caro compagno di studi a Napoli assieme ad Arturo Graf[37], il giovane Antonio ricevette la «prima educazione a filosofare» dall'abate Simplicio Pappalettere[38], uomo di sentimenti liberali[39].

Gli faceva eco Gualtiero Gnerchi secondo il quale in abbazia ricevette la «prima educazione filosofica» a opera dell'«Abate Pappalettere, il quale, come è noto, divenne inviso al governo borbonico per certa indipendenza di carattere, e per larghezza e libertà di dottrina»[40].

Anche il prof. Luigi Dal Pane, lo studioso per eccellenza di Antonio Labriola, è convinto che il giovane Labriola abbia frequentato il collegio cassinese e che fu l'abate Pappalettere a iniziarlo agli studi filosofici su Kant ed Hegel[41].

Inoltre si dedicò alla storia del pensiero politico e «da una iniziale e sostanziale condivisione del socialismo» andò maturando «via via una critica del marxismo che si farà sempre più serrata, e che intrecciandosi con avvenimenti quali lo scoppio della prima guerra mondiale», con l'assunzione di posizioni interventiste, «e la rivoluzione d'ottobre, la porterà ad aderire pienamente ad un nazionalismo nutrito di antisocialismo e antibolscevismo» confluendo nel fascismo (F. Taricone, *Teresa Labriola,* FrancoAngeli, Milano 1994, p. 36).

[34] G. Gnerchi, *Antonio Labriola. Commemorando il Filosofo, nel Teatro Manzoni di Cassino, il terzo anniversario della morte*, Tip. Ludovico Ciolfi, Cassino 1907, pp. 6-7.

[35] M. Giazzi, *Filosofia e politica* … cit.

[36] Carlo Fiorilli (1843-1937), nato ad Afragola, laureato in storia e filosofia nel 1861 e poi nel 1866 anche in giurisprudenza, ricoprì l'incarico di Direttore generale dell'istruzione primaria del ministero della Pubblica Istruzione e poi quelli di Direttore generale della Antichità e belle arti. Ebbe modo, negli anni dell'Università, di conoscere Antonio Labriola «al quale sarà legato da una lunga e sincera amicizia per tutta la vita» (A. Romano, *Biografia di Carlo Fiorilli* in www.salvisjuribus.it). Rievocò la frequentazione con il filosofo di Cassino in un articolo intitolato *Antonio Labriola. Ricordi di giovinezza*, in «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti», s. 5, v. 122, 1 marzo 1906, pp. 59-63.

[37] Arturo Graf (1843-1937), poeta e critico letterario italiano, nato ad Atene si trasferì a Napoli nel 1863 dove si laureò in Giurisprudenza per poi dedicarsi all'insegnamento universitario in Lettere.

[38] Cfr. A. Ciampani, *Pappalettere Simplicio*, *ad nomen*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 81, 2014, pp. 261-263.

[39] Cit. in S. Miccolis, *Labriola Antonio* … cit., p. 804.

[40] G. Gnerchi, *Antonio Labriola. Commemorando* … cit., pp. 6, 8.

[41] L. Dal Pane, *Antonio Labriola nella politica* … cit., p. 1213.

Al pari ne appare persuasa pure Monia Giazzi poiché Montecassino, a quel tempo, appariva estremamente aperto al «pensiero moderno» essendo, «nell'età del Risorgimento, centro di italianità e di moderato liberalismo» che era rappresentato da d. Simplicio Pappalettere e d. Luigi Tosti fautori dei primi, seppur infruttuosi, tentativi di conciliazione tra la Chiesa e il giovane Regno d'Italia. Dunque la studiosa presuppone una iniziale formazione di Antonio a guida paterna, proseguita poi nel collegio di Montecassino dove si erano andate affermando le idee laiche dell'abate Pappalettere (che avviò Antonio Labriola agli studi filosofici) e poi quelle di d. Nicola d'Orgemont e dove «aleggiava» il ricordo di un giovane prete, Bertrando Spaventa, che era stato per un biennio docente di filosofia e matematica[42].

Pure Stefano Miccolis, anch'egli rilevante studioso del filosofo, ritiene che «di certo compì i suoi studi secondari nel collegio dell'abbazia di Montecassino»[43].

Parimenti anche per Emilio Pistilli il giovane Antonio «frequentò gli studi elementari e ginnasiali a Cassino, molto probabilmente nel collegio dell'abbazia di Montecassino, come ci fa intendere una cartolina, dal tenore molto familiare, nella quale il padre Francesco raccomandava alla benevolenza dell'abate il ragazzo Antonio affinché fosse seguito negli studi»[44].

Diversamente, i dubbi sulla formazione cassinese fanno perno sulle difficili condizioni economiche della famiglia Labriola che parrebbero non essere compatibili a soddisfare la corresponsione della retta necessaria a frequentare il collegio di Montecassino. Per di più se il giovane Antonio avesse frequentato il collegio benedettino andrebbe considerato il possibile ritorno di immagine negativo per la scuola che Francesco Saverio aveva fondato e gestiva a San Germano-Cassino. Inoltre se i biografi sono concordi nell'individuare in d. Simplicio Pappalettere colui che avviò il giovane Antonio agli studi filosofici va tenuto in considerazione che il monaco benedettino, dopo essere stato dal 1852 al 1858 a Subiaco e a S. Paolo fuori le mura a Roma, eletto abate di Montecassino ne fece ritorno nel giugno 1858 alla vigilia di una stagione di rivolgimenti e cambiamenti che portarono alla costituzione del Regno d'Italia. Ci si dovrebbe allora chiedere se in quei frangenti gli potesse riuscire possibile spendersi anche nell'insegnamento nel collegio cassinese dovendo provvedere al disbrigo del non facile ufficio di abate, essendo molto impegnato, assieme a d. Luigi Tosti, nei tentativi di conciliazione con il nuovo Stato unitario, ripetutamente convocato dalle nuove autorità politiche a Napoli, così come fu assorbito da altre importanti questioni anche urticanti (come, ad esempio, la cosiddetta «guerra dei *Te Deum»* del 2 giugno 1861).

---

[42] M. Giazzi, *Filosofia e politica* … cit. La studiosa precisa, comunque, che non si possano dare risposte sui tempi di entrata e uscita da Montecassino a causa delle carte andate perse nella distruzione dell'abbazia avvenuta nel corso della Seconda guerra mondiale.

[43] S. Miccolis, *Labriola Antonio* … cit., p. 804. Stefano Miccolis ha curato, non senza difficoltà, il riordino e la stampa, in cinque volumi, del *Carteggio* di Antonio Labriola oltre a tutta una serie di approfonditi studi sul filosofo di Cassino.

[44] E. Pistilli, *Antonio Labriola cittadino di Cassino*, in «Studi Cassinati», n. 4, a. VI, ottobre-dicembre 2006, p. 218.

Il trasferimento a Napoli

Antonio Labriola visse a San Germano fino all'età di diciotto anni. Al termine degli studi liceali, il 22 ottobre 1861 si trasferì a Napoli. I genitori, a causa delle limitate disponibilità economiche, lo seguirono nella capitale con Francesco Saverio che si dovette "accontentare" del poco remunerativo incarico di docente di Storia del ginnasio del regio Liceo «Principe Umberto» di Napoli o dell'Istituto scolastico «Giordano Bruno» di Maddaloni[45].

A Napoli il giovane Antonio avrebbe voluto iscriversi alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo partenopeo. In quei frangenti, sebbene giovanissimo, era già noto negli ambienti culturali della capitale e si era fatto già apprezzare per la sua preparazione e per i suoi studi. Antonio Tari, filosofo originario di Terelle, in alcune sue lettere lo presentava come un «valoroso giovane cultore e speranza della nostra filosofia» che era dotato di «intelligenza decisamente filosofica» e di una «ferrea volontà di studiare» e che già conosceva «originalmente Aristotile, Spinoza, Kant; e divora[va] e si assimila[va] quanto di Hegel gli capita[va] alle mani»[46]. Anche l'amico e compagno di studi di quegli anni napoletani, Carlo Fiorilli, diceva di lui che «sapeva benissimo di greco e di latino», che «aveva imparato il tedesco leggendo giornali e riviste di quella nazione» e che «andava all'Università quasi esclusivamente per le lezioni di B[ertrando] Spaventa; con lui entrava e con lui usciva dall'aula, e quasi sempre accompagnava a casa il Maestro»[47].

Tuttavia le precarie condizioni economiche della famiglia non gli consentirono la frequenza dei corsi accademici in quanto il magro stipendio di insegnante del padre riusciva a coprire a stento i bisogni quotidiani[48]. Così Francesco Saverio non si stancava di raccomandare al figlio la parsimonia e tutta la vita giovanile di Antonio Labriola fu tormentata da un lato dalle questioni economiche dovute alle scarse risorse finanziarie, che lo obbligavano a una «vita grama e [a una] giovinezza vissuta negli stenti», e dall'altro dalle insoddisfatte ambizioni culturali del padre. Nelle lettere scritte da padre e figlio in quei tempi venivano messi in evidenza i disagi vissuti, lo «spettro della miseria e quello dell'ingiustizia». «Francesco Saverio sentiva la sua situazione una potente ingiustizia e il figlio partecipa[va] a questo sentimento: potente ingiustizia degli uomini contro il padre, ingiustizia della società contro di lui, giovane, onesto, volenteroso, intelligentissimo»[49].

---

[45] Il preside dell'Istituto scolastico di Maddaloni auspicava il passaggio di Labriola dalle classi del ginnasio a quelle del liceo giudicandolo uomo di «esperienza e di merito» (M. Castelli Patini, *Il Convitto nazionale "Giordano Bruno" di Maddaloni*, in Silvana Casmirri, a cura di, *Lo Stato in periferia.* Élites*, istituzioni e poteri locali nel Lazio meridionale tra Ottocento e Novecento*, Università degli Studi di Cassino, Cassino 2003, p. 337).

[46] «La Critica», 1910, p. 214, cit. in S. Miccolis, *Labriola Antonio* … cit., p. 804.

[47] Ivi, pp. 804-805.

[48] A giudizio di alcuni biografi non risulta che Antonio Labriola «abbia conseguito la laurea: di certo non fa riferimento a essa tutte le volte che produce i suoi titoli al ministero» (Ivi, p. 804). Diversamente per Gualtiero Gnerchi, suo allievo, Antonio Labriola si laureò all'Università di Napoli (G. Gnerchi, *Antonio Labriola. Commemorando* … cit., p. 7).

[49] M. Giazzi, *Filosofia e politica* … cit.

Il giovane Antonio, «spinto dalle "privazioni più dure", al fine di "vivere senza arrossire, e studiare coscientemente"», tra l'agosto 1862 e il marzo 1863 tentò, senza riuscirvi, «di ottenere un posto di bibliotecario a Napoli»[50]. Allora il padre si adoperò, tramite conoscenze, per fargli ottenere un impiego governativo che consentisse al figlio di conciliare il lavoro con lo studio. Interessò della questione soprattutto Bertrando Spaventa[51], suo amico[52] e di cui il giovane Antonio era stato allievo e sotto la cui influenza aveva aderito, inizialmente, all'idealismo hegeliano. Bertrando si rivolse, con lettera del 13 giugno 1863, al fratello Silvio[53] nella quale lo sollecitava a provvedere «a soccorre quel "giovane di moltissimo ingegno" (che vive in una "miseria spaventevole")». Grazie all'interessamento degli Spaventa ottenne, con Regio decreto 13 dicembre 1863, un posto di applicato di seconda classe presso la Questura di Napoli. Labriola prese servizio nel gennaio successivo ma accettò l'impiego «solo a titolo provvisorio» e col fermo intento di poterlo conciliare con lo studio. Tuttavia fu assegnato a un delicato lavoro che si rilevò molto gravoso in quanto lo assorbiva molto (doveva occuparsi di un fenomeno sociale molto intenso in quegli anni come quello del brigantaggio), così il giovane Antonio finì per vivere il «"meschinissimo impiego" alla questura in uno stato di "profonda scontentezza"». Ancora su sollecitazione di Bertrando Spaventa gli fu cambiata mansione per alleggerirlo di un po' il carico di lavoro e consentirgli contemporaneamente di studiare[54].

Quindi nel settembre 1865 riuscì a conseguire il diploma di abilitazione per l'insegnamento di materie letterarie nei ginnasi inferiori, avviandosi così alla carriera di docente. Iniziò a insegnare presso alcuni ginnasi pubblici o privati di Napoli nonché presso la scuola tedesca. Poi il 19 agosto 1871 conseguì la libera docenza (con una «discussione che rimase memorabile») di Filosofia della Storia presso l'Università di Napoli. Nel 1883 fu vincitore di concorso per la cattedra di Etica e di Pedagogia dell'Università di Roma cui aggiunse, nel 1887, la docenza di Filosofia della Storia lasciando, nel 1902, il primo insegnamento a favore di quello di Filosofia teoretica nello stesso Ateneo[55].

---

[50] S. Miccolis, *Labriola Antonio* … cit., p. 805.

[51] Bertrando Spaventa (1817-1883), filosofo, sacerdote, precettore, educatore, abruzzese di famiglia imparentata con quella di Benedetto Croce, fondò anch'egli una scuola di filosofia nella capitale borbonica ma fu costretto a lasciare Napoli dopo le vicende del 1848. Si trasferì a Torino dove depose l'abito sacerdotale. Inizialmente fu pubblicista e poi ottenne degli incarichi universitari presso l'ateneo di Modena (cattedra di Filosofia del diritto), di Bologna (cattedra di Storia della filosofia) e poi con l'Unità d'Italia tornò a Napoli dove, dal 1861, iniziò a insegnare Filosofia nella Università partenopea (A. Savorelli, *Spaventa Bertrando*, *ad nomen*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 93, 2018).

[52] Francesco Saverio «aveva avuto il merito di indurre Bertrando Spaventa» a trasferirsi «a Cassino ad insegnare» filosofia e matematica (G. Gnerchi, *Antonio Labriola. Commemorando* … cit., p. 7).

[53] Silvio Spaventa (1822-1893), patriota e uomo politico, in quei momenti aveva assunto la carica di ministro di Polizia della Luogotenenza napoletana di Eugenio di Savoia-Carignano. Fu poi deputato (1861-1869), segretario del ministero dell'Interno e quindi ministro dei Lavori pubblici nel 1873 (F. Cammarano, *Spaventa Silvio*, *ad nomen*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 93, 2018).

[54] S. Miccolis, *Labriola Antonio* … cit., p. 805.

[55] G. Gnerchi, *Antonio Labriola. Commemorando* … cit., pp. 7-8.

La figura di Antonio Labriola

Gualtiero Gnerchi, che fu un allievo di Labriola, frequentemente incontrava il «Maestro» al pomeriggio al Caffè Aragno, in Via del Corso a Roma dove lo si trovava quasi ogni pomeriggio, tra le 18 e le 19, «seduto quasi sempre allo stesso tavolino, circondato sempre da dieci, dodici, venti persone, tenendo testa a tutte le domande, a tutte le obbiezioni, a tutte le oppugnazioni altrui».

Fisicamente lo descriveva come un uomo dal «capo bellissimo per l'abbondante e ricciuta capigliatura nera». Invece dal lato umano era una persona che detestava l'affetto. «Non già che fosse di modi dolci e di facile acceso. Rude, anzi, Egli era, e mordace, e scontroso, e, talvolta violento … nelle presentazioni e nelle conversazioni, egli stracciava di gran voglia il cerimoniale insipido e barocco della buona società borghese … non c'era mai caso che una conversazione fatta con Antonio Labriola assumesse il tono placido d'un discorso espositivo: con Lui si era sempre a discutere» e «faceva quasi scambiare per altrettanti complimenti gli epiteti acuti, mordaci, e, financo ingiuriosi, di cui Egli regalava gli avversari» con uno «sguardo non mai scevro affatto d'ironia, [con] aperto il labbro ad un sorriso amichevole e gelido insieme, per quel sarcasmo, che le parole minacciavano d'avere». Tuttavia egli non era un «oratore; ma un con[versatore] inesauribile, scoppiettante»[56].

Il suo concittadino avv. Giovanni Capaldi lo definì un «cassinate tipico: ribelle, attaccabrighe, parlatore irruente, osservatore attento e arguto»[57]. Nonostante fosse cultore della «ricerca minuta e filologicamente accurata» Antonio Labriola «affidava le sue idee prevalentemente alla discussione diuturna e occasionale, al dibattito serrato con geniali interlocutori, compagni di studio, giornalisti, scrittori, allievi». Fu un «autore che non amava scrivere libri» tanto che sulla rivista «Tribuna illustrata» del 4 febbraio 1904 il giornalista e politico Vincenzo Morello, che si firmava con lo pseudonimo di Rastignac, lo definì come un «Socrate moderno che diventa un don Marzio da caffè»[58].

Rapporti tra Cassino e Antonio Labriola

Nonostante Antonio Labriola non abbia mai più fatto ritorno nella città di nascita dopo averla lasciata diciottenne, Cassino aveva mantenuto saldi legami con lui tramite «Antonio Tari (nipote dell'omonimo filosofo), Carlo Baccari e Gaetano Fornari»[59] (quest'ultimo monaco a Montecassino) ed anche Gaetano Di Biasio. Quando Antonio Labriola morì il 2 febbraio 1904 a Roma[60], la notizia giunse repentinamente a Cassino dove «provocò una sorta di doloroso stupore» anche se in città non si tennero per l'occasione «manifestazioni

---

[56] Ivi, pp. 5-6.

[57] G. Capaldi, *Riscoperta di A. Labriola*, in «Il Giornale», ora in M. Giordano (a cura di), *Cassino vent'anni dopo: testimonianze e documentazioni*, SEL, Roma 1964, p. 151.

[58] G. De Liguori in www.giornaledifilosofia.net.

[59] G. Capaldi, *Riscoperta di A. Labriola* … cit. p. 152.

[60] Antonio Labriola si spense presso l'Ospedale tedesco di Roma per un tumore alla laringe e volle essere sepolto nel Cimitero dei protestanti (oggi Cimitero acattolico) nel quartiere Testaccio della capitale.

di cordoglio, né pubbliche né private». Infatti socialisti e labriolani del luogo «erano troppo pochi, troppo disorganizzati e troppo anarchicheggianti per preparare una pubblica manifestazione in onore del Maestro del socialismo scientifico»[61]. Ciò nonostante Labriola fu commemorato qualche mese più tardi da Gaetano Di Biasio quando fondò un Circolo Socialista, nel mese successivo riconosciuto come Sezione di Cassino del Partito socialista di Terra di Lavoro. Di Biasio volle che il Circolo, di cui assunse la carica di segretario, fosse intitolato ad Antonio Labriola al fine «di rivalutare e di popolarizzare il nome e le conoscenze filosofiche» dell'illustre concittadino e così nell'inaugurazione del Circolo tenutasi il 20 settembre 1904 lo «commemorò nobilmente».

Tuttavia per ricordare Antonio Labriola in una manifestazione pubblica bisognò attendere tre anni. Infatti solo nel terzo anniversario della scomparsa fu organizzata a Cassino una cerimonia commemorativa, voluta in particolare dal prof. Gualtiero Gnerchi, già allievo di Antonio Labriola e in quei momenti docente del Liceo-ginnasio di Cassino[62]. Così il 2 febbraio 1907 si tenne nel Teatro Manzoni della città una manifestazione pubblica in ricordo del filosofo. Tuttavia essa si svolse in un clima conflittuale poiché anche a Cassino, come altrove nel corso della seconda metà dell'Ottocento, si era venuta a determinare una profonda spaccatura tra ammiratori e seguaci del filosofo da una parte e antilabriolani dall'altra, con questi ultimi che si opponevano alla commemorazione dell'«eretico». Così la cerimonia al Teatro Manzoni finì per risolversi «in una sommessa conversazione quasi in famiglia» alla presenza della moglie, Rosalia Von Sprenger, dei figli Alberto Franz e Teresa e di qualche esponente della famiglia Ponari e con una partecipazione di pubblico «assai limitata», con «pochi amici» e pochi membri della sezione socialista. Il discorso commemorativo fu tenuto da Gualtiero Gnerchi e il suo intervento fu raccolto in un opuscolo di 37 pagine, pubblicato, poco dopo, dalla Tipografia Ludovico Ciolfi[63]. Al termine degli interventi al Teatro Manzoni si formò un corteo che si diresse verso la casa dove era nato Labriola. Tuttavia nella piazzetta antistante il palazzo si andò riunendo una «folla strabocchevole» e Gaetano Di Biasio, «dal balcone dal quale si era affacciato Labriola giovanetto», prese la parola e «da par suo, commemorò il filosofo!»[64].

---

[61] G. Capaldi, *Riscoperta di A. Labriola* … cit. p. 152.

[62] Durante gli anni della Prima guerra mondiale il prof. Gnerchi fu impegnato in un'opera di supporto culturale del Comitato provinciale per la propaganda del Prestito Nazionale. In occasione del lancio del Quinto prestito furono organizzate in provincia di Caserta varie conferenze allo scopo di sensibilizzare la popolazione ad aderire al prestito. A tal proposito il 21 aprile 1918 il prof. Gualtiero Gnerchi parlò al «Politeama Vanvitelli» di Caserta su *La missione della Dante Alighieri* (G. de Angelis-Curtis, *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*, Centro documentazione e studi cassinati-Onlus, Cassino 2018, p. 41).

[63] G. Gnerchi, *Antonio Labriola, commemorando il filosofo, nel Teatro Manzoni di Cassino, il Terzo anniversario della sua morte*, Tip. L. Ciolfi, Cassino 1907. In occasione della manifestazione tenutasi il primo luglio 2022, il volumetto di Gualtiero Gnerchi è stato ristampato in anastatica a opera della Tipografia di Bruno e Francesco Ciolfi.

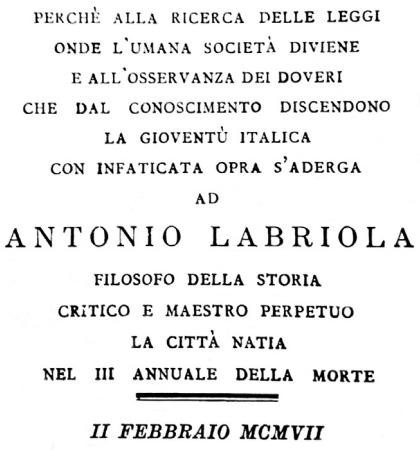
[64] G. Capaldi, *Riscoperta di A. Labriola* ... cit., pp. 153-154.

In quell'occasione fu apposta «sulla facciata esterna della casa nella quale era nato Labriola» una «lapide-ricordo» la cui epigrafe era stata dettata da Gualtiero Gnerchi[65]:

PERCHÉ ALLA RICERCA DELLE LEGGI
ONDE L'UMANA SOCIETÀ DIVIENE
E ALL'OSSERVANZA DEI DOVERI
CHE DAL CONOSCIMENTO DISCENDONO
LA GIOVENTÙ ITALICA
CON INFATICATA OPRA S'ADERGA
AD

ANTONIO LABRIOLA

FILOSOFO DELLA STORIA
CRITICO E MAESTRO PERPETUO
LA CITTÀ NATIA
NEL III ANNUALE DELLA MORTE
==========
II FEBBRAIO MCMVII


PERCHÈ ALLA RICERCA DELLE LEGGI
ONDE L'UMANA SOCIETÀ DIVIENE
E ALL'OSSERVANZA DEI DOVERI
CHE DAL CONOSCIMENTO DISCENDONO
LA GIOVENTÙ ITALICA
CON INFATICATA OPRA S'ADERGA
AD
ANTONIO LABRIOLA
FILOSOFO DELLA STORIA
CRITICO E MAESTRO PERPETUO
LA CITTÀ NATIA
NEL III ANNUALE DELLA MORTE
II FEBBRAIO MCMVII

Gaetano Di Biasio si ritrovò poi a partecipare anche alla manifestazione di celebrazione svoltasi a Cassino il 12 dicembre 1954 in occasione del cinquantenario della morte del filosofo. Anche in tale circostanza l'evento fu accompagnato da forti critiche con Gaetano Di Biasio che annotava nel suo *Diario*: «Povero grande Maestro» che un «triste o reo destino [lo] volle far nascere qui [a Cassino] in questa bolgia di cani, di vipere»[66]. La manifestazione si svolse presso il Teatro Arcobaleno. In apertura dei lavori furono letti i messaggi augurali pervenuti (fra cui quello del presidente della Repubblica Luigi Einaudi e quello di d. Gaetano Fornari, «vecchio allievo di Labriola»). Fu Gaetano Di Biasio a tenere il primo intervento, ricordando la «prima celebrazione che Cassino fece di Labriola, nel 1907», cui seguì il discorso commemorativo del prof. Luigi Dal Pane dell'Università di Bologna. Al termine i partecipanti si spostarono nella piazza che veniva intitolata ad Antonio Labriola dove altri interventi furono tenuti dall'on. Giuseppe Saragat, vice presidente del Consiglio dei ministri, e dal sen. Pier Carlo Restagno, sindaco di Cassino, il quale, dopo aver ricordato che la Cassino dell'anteguerra si fregiava di una lapide dedicata al filosofo andata però «travolta con le macerie della città», lesse il testo (redatto dal prof.

[65] La lapide è andata distrutta con l'immobile e tutta la città di Cassino nel corso degli eventi bellici della Seconda guerra mondiale. L'epigrafe dettata dal prof. Gnerchi è stata incisa su una nuova lapide ricollocata a cura del Cdsc-Aps e della Famiglia Ciolfi, appunto il primo luglio 2022.

[66] G. Di Biasio, *Diario (1943-1957)*, a cura di Silvana Casmirri e Gaetano de Angelis-Curtis, F. Ciolfi ed., Cassino 2021, pp. 263-264. Alcune forze politiche («fascisti e monarchici e democristiani») avevano manifestato, tanto a Cassino quanto nel Consiglio provinciale di Roma, contro l'evento commemorativo.

Dal Pane) della nuova lapide apposta sulla facciata del Palazzo di giustizia che si affaccia appunto su «Piazza Antonio Labriola»:

ANTONIO LABRIOLA
1843 – 1904

DI FILOSOFIA DELLA STORIA
E DI FILOSOFIA MORALE
INSUPERATO MAESTRO
IN SAGGI FAMOSI
DALLA CATTEDRA UNIVERSITARIA
NELLA POLEMICA VIGOROSA E COSTANTE
L'INTERPRETAZIONE MATERIALISTICA
DELLE VICENDE UMANE
ELABORO' SVOLSE APPLICO'
GENIALMENTE FONDENDO
FILOSOFIA E STORIA
SCIENZA ED ARTE

NELLA VITA PUBBLICA
EDUCATORE ALTISSIMO
PATRIOTTA FERVIDO
DI LIBERTA' E DI CIVILE
PROGRESSO ASSERTORE
LA LOTTA ECONOMICA E POLITICA
DEI PROLETARI
CON AUDACIA PRECORRITRICE
ILLUMINO' E SOSTENNE
CONSIGLIANDO CRITICANDO AMMONENDO
IN UN'ANSIA DI VERITA' E DI BENE
MAI DECLINANTE

LA CITTA' NATIVA
ORGOGLIOSA DI TANTO NOME
NEL PRIMO CINQUANTENARIO DELLA
MORTE
POSE

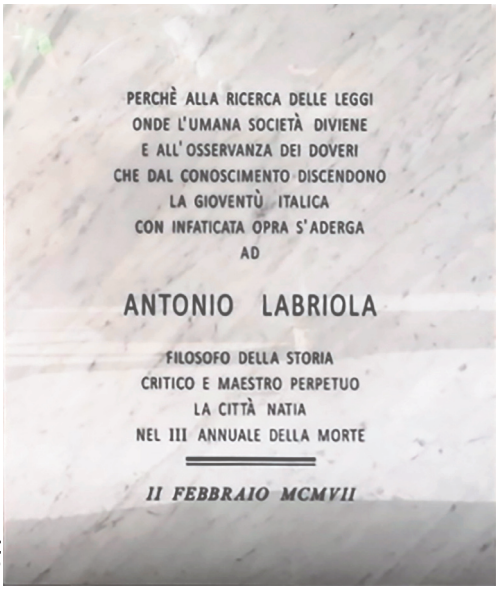
La lapide affissa sulla facciata del Palazzo di giustizia di Cassino.

***Antonio Labriola*, ritratto di Vincenzo Giacomi (2020), Ordine degli Avvocati - Tribunale di Cassino.**

Parteciparono all'evento anche i senatori Cesare Merzagora, presidente del Senato, e Nicola Vaccaro, il segretario nazionale del Partito comunista on. Palmiro Togliatti con i parlamentari del Pci Nilde Jotti, Aldo Natoli, Giuseppe Berti

e Angelo Compagnoni, quindi il segretario nazionale del Partito socialista Pietro Nenni, il socialdemocratico Giovanni L'Eltore, il democristiano Augusto Fanelli, il prof. Perna presidente dell'Amministrazione provinciale di Roma[67] nonché Angelica Balabanoff (1878-1965), attivista ucraina e militante socialista che all'inizio del Novecento aveva seguito a Roma le lezioni sul marxismo di Antonio Labriola[68].

Infine a Cassino, in occasione del centenario dalla morte, nei giorni 7, 8 e 9 ottobre 2004 si è tenuto un convegno di studio sulla figura Antonio Labriola organizzato dall'Università degli Studi sul tema *Antonio Labriola filosofo e politico*.



Le due lapidi apposte il primo luglio 2022: in alto riproduzione di quella affissa il 2 febbraio 1904 e andata distrutta con la guerra; in basso la nuova dettata da Alberto Mangiante.

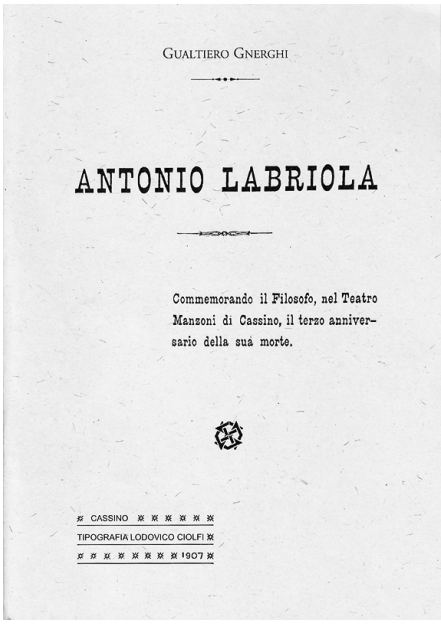
IN QUESTO PALAZZO
DI PROPRIETÀ DELLA FAMIGLIA CIOLFI
RIEDIFICATO DOPO LA DISTRUZIONE
DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE
NACQUE IL 2 LUGLIO 1843
ABITANDOVI FINO AL DICIOTTESIMO
ANNO DI ETÀ

ANTONIO LABRIOLA

AUSPICE BRUNO CIOLFI
E IL CDSC-APS DI CASSINO
È QUI RIPROPOSTA L'EPIGRAFE DELLA LAPIDE
POLVERIZZATA DAGLI EVENTI BELLICI
CHE IL PROFESSOR GUALTIERO GNERCHI
- PRESENTE LA VEDOVA SIG.RA
ROSALIA VON SPRENGER
E I FIGLI ALBERTO FRANCESCO E TERESA -
NEL TERZO ANNIVERSARIO
DELLA MORTE COLLOCÒ
==========
CASSINO 01 - 07 - 2022

[67] «L'Unità», a. XXXI, n. 49, lunedì 13 dicembre 1954.
[68] C. Jadecola, *Mal'aria*, Centro Studi Sorani «V. Patriarca», Sora 1998, p. 433.

Sopra:
Cassino 12 dicembre 1954, Corso della Repubblica, da sx: Mirella Stoppa in Gargiulo (resp. Movimento Femminile di Frosinone), Camillo Paniccia, Maria Maddalena Rossi (presidente Udi e parlamentare del Pci), ?, Palmiro Togliatti (segretario nazionale del Pci), la figlioletta Marisa Malagoli Togliatti alla cui spalle c'è Tullio Pietrobono (segretario provinciale del Pci), quindi Pietro Nenni (segretario nazionale del Psi), seminascosta Nilde Iotti (parlamentare del Pci), Antonio Selmi (primo segretario Cgil di Cassino nel dopoguerra) alle cui spalle si scorgono i cassinati Mario Di Mauro, Claudio Notari e Ugo Sambucci (foto in F. Di Giorgio, *Il dopoguerra nel Lazio Meridionale: la ricostruzione, i bimbi di Cassino e Maria Maddalena Rossi,* Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps, Cassino 2020, p. 186).



GUALTIERO GNERGHI

ANTONIO LABRIOLA

Commemorando il Filosofo, nel Teatro Manzoni di Cassino, il terzo anniversario della sua morte.

CASSINO
TIPOGRAFIA LODOVICO CIOLFI
1907

A destra:
Il volumetto su *Antonio Labriola* del prof. Gualtiero Gnerchi (ora disponibile in ristampa anastatica).

Blocchi lapidei a testimoniare la vocazione olivicola dell'antica *Venafrum*

di

Maurizio Zambardi

A sottolineare la forte vocazione olivicola del territorio dell'antica *Venafrum*, oltre alle tante descrizioni fatte dai molti autori antichi e moderni, sono i vari elementi lapidei che spesso si trovano nel centro storico della cittadina, incastonati nelle murature di palazzi e chiese, perché riutilizzati, o sparsi isolati nelle campagne. La loro forma e grandezza destano il nostro interesse e tanta curiosità su quale era la loro originaria funzione, ma tale curiosità rimane spesso senza risposta. Vediamo allora di capire la funzione originaria per alcuni grossi blocchi lapidei che ho osservato nel territorio di Venafro.

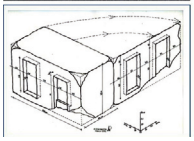
Il primo blocco è in pietra calcarea locale e si trova a pochi metri dalla Cattedrale di Venafro. Il blocco di forma grossomodo cilindrica è attualmente riutilizzato come larga base di una colonna monolitica in granito, anch'essa antica, alta 2,95 metri, esclusa la base, su cui è posizionata quello che rimane di una croce in ferro, visto che rimangono *in situ* solo i cerchi e i raggi che dovevano contornare la croce stessa. Il blocco ha un diametro di 2 metri circa e si trova cementato nell'asfalto dello slargo che circonda la Cattedrale. La parte che emerge dal piano asfaltato varia dai 20 cm, ad ovest, ai 40 cm, ad est. Il grosso blocco presenta sul piano superiore una lieve bombatura arcuata verso l'alto e un piccolo canale anulare, largo 10 cm circa e profondo, nella parte meglio conservata, pari 3,5 cm. Il canaletto è meglio evidenziato grazie alla presenza di un'incisione circolare del diametro pari a 140 cm circa. Borda il canaletto una cornice dello spessore variabile tra i 25 e i 30 cm. Sempre sulla faccia superiore del blocco, sul lato nord ed ovest, in maniera ortogonale tra loro, ci sono due parole incise. La prima, quella posta ad ovest, è «CARTUFANO», con altezza delle lettere che variano da 4,5 a 5 cm, per una lunghezza totale della parola pari a 32 cm. La seconda scritta, posta a nord, è «SCOZZAM», con altezza delle lettere che variano da 4 a 4,7 cm, per una lunghezza totale della parola pari a 29,5 cm.

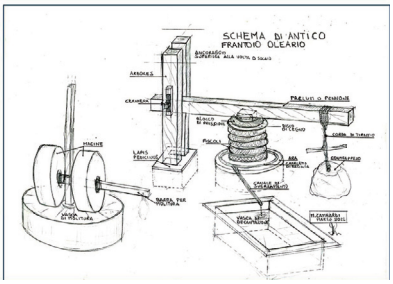
Ara di *torcular*, di antico frantoio di epoca romana, riutilizzata come base di colonna esternamente alla Cattedrale di Venafro (IS). **M. Zambardi**

Nella zona centrale della parte bombata vi è un profondo incasso di forma quadrangolare delle dimensioni pari a 70x70 cm, dove è alloggiata la base modanata della colonna, che risulta essere in pietra calcarea, alta 30 cm circa. In sommità della colonna in granito vi è un altro elemento lapideo sagomato, in pietra vulcanica, riutilizzato come capitello della colonna. Il blocco

ha forma composta da un disco, con bordo arrotondato, dello spessore di circa 12 cm e del diametro di circa 60 cm, e da un sovrastante dado di lato pari a circa 15 cm.

Lapis pedicinus rinvenuto in località Petrilli, Le Noci, frazione di Venafro (IS).
Schema assonometrico ricostruttivo di un frantoio oleario di epoca romana. **M. Zambardi**





Dall'analisi dei due blocchi sopra descritti si può dedurre che quello di forma cilindrica è in realtà un'*ara* di un *torcular* di un antico frantoio oleario di epoca romana, probabilmente di epoca repubblicana, cioè era la base su cui venivano posizionati, in maniera sovrapposta, più fiscoli in fibra vegetale che venivano riempiti con la frangitura delle olive. In sommità della torre di fiscoli veniva quindi posto un blocco lapideo, che potremmo identificare, nel caso specifico, con l'elemento in pietra lavica sopra descritto, che garantiva la pressione uniforme sui fiscoli, magari interponendo anche un disco di legno, generata dal *prelum*, o "pennone", una sorta di trave in legno che aveva la funzione di schiacciare i fiscoli in modo da far uscire il succo di frangitura. Il succo spremuto si raccoglieva nel canaletto dell'ara e da qui veniva fatto confluire, attraverso altri canaletti, in vasche impermeabili, dove, per decantazione, si separava l'olio dall'acqua. Oggi tale funzione di separazione è affidata alla centrifuga.

In merito alle due scritte risulta difficile stabilire se è da metterle in relazione con l'epoca di realizzazione dell'ara, o se di epoca posteriore o moderna. Qualora fossero contemporanee alla realizzazione del blocco potrebbero indicarci il nome, o i nomi, del proprietario dell'antico frantoio oleario o dello scalpellino che realizzò il blocco lapideo.

Per completezza va detto che, a delimitare lo spazio antistante la cattedrale, vi sono delle colonnine, due delle quali sono dello stesso materiale granitico della colonna utilizzata per la croce. La prima ha diametro pari a 44 cm e altezza, per la parte che emerge dalla pavimentazione, pari a 75 cm, la seconda ha diametro pari a 40 cm e alta 95 cm. Non si esclude che i due pezzi potrebbero appartenere a una stessa colonna, simile a quella della croce.

Altro blocco lapideo si trova presso un'abitazione privata nelle campagne venafrane. Il blocco ha forma parallelepipeda di misure globali pari a 63x79x128 cm, presenta sulle due facce più larghe due coppie di incassi rettangolari con grandezze che si aggirano sui 25x55 cm per una profondità che varia dai 5,5 a 6,5 cm. Entrambe le facce hanno un incasso rotto. Il blocco può essere identificato in un *lapis pedicinus*, cioè quel grosso blocco lapideo inserito nel pavimento dell'ambiente del *torcular*, dove veniva alloggiato l'*arbores* e cioè due grossi pilastri in legno a sezione rettangolare dove faceva perno i *prelum* o pennone. La particolarità di questo *lapis pedicinus* è il suo riutilizzo simile, ottenuto ribaltando il blocco. La rottura potrebbe essere avvenuta per sollecitazione da taglio a seguito della flessione dell'*arbores*. Il blocco proviene dalla località Petrilli, lungo la strada che porta alla frazione Le Noci, dove rimangono i resti di un ambiente voltato di epoca romana, probabilmente una cisterna.

Area urbana d'*Interamna Lirenas*: una laminetta antropomorfa

di

Angelo Darini

Nel corso di attività agricole svolte nel sito urbano di *Interamna Lirenas*[1] (Fig. 1) è stata rinvenuta tra le zolle una «laminetta antropomorfa»[2] (Fig. 2). La figurina di bronzo alta 29 mm., appartiene alla produzione della tecnica del ritaglio con cesoie[3]. La testa, tondeggiante e leggermente inclinata verso sinistra, è integrata con il corpo e ha il margine perimetrale costellato da puntini a sbalzo impressi al positivo. Oltre la testa, tutti i particolari del viso sono realizzati a sbalzo, mentre gli occhi sono due puntini al negativo, il naso, una linea verticale al positivo, come le labbra, costituite da due linee orizzontali, con il labbro inferiore leggermente più corto e i seni incisi da due puntini anch'essi a sbalzo positivo. Le spalle sono ritagliate simmetriche e a squadra, da qui, partono le braccia, ritagliate distese lungo il corpo, la destra è monca, mentre le due gambe mancano completamente. L'estremità del busto è piegata ad angolo, come per far sì che la laminetta stia in piedi.

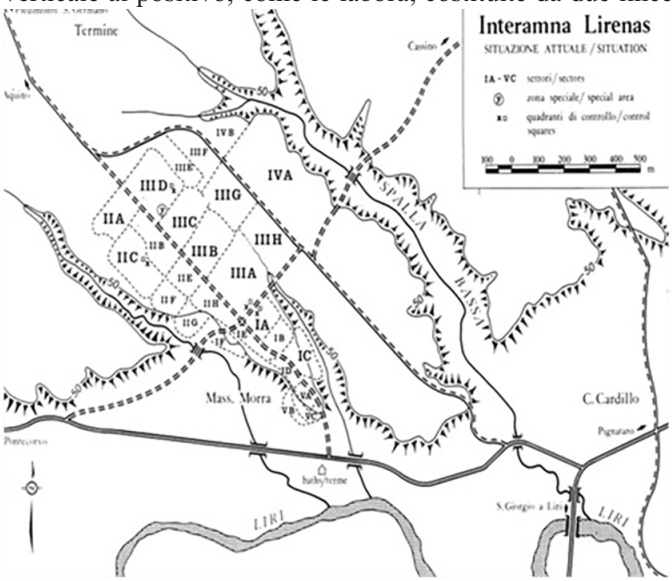


Fig. 1: Carta dei risultati delle ricerche in superficie eseguite nel 1979-1981 (fonte: Hayes-Wightman 1984, p. 137).

La presenza ad *Interamna* di laminette[4] di bronzo in lamina ritagliata[5], già è attestata dagli anni Ottanta, tra il mate-

[1] De Azevedo 1947, pp. 21-32; Jannuzzi 2002, pp. 48-54.
[2] Nell'area IIIA di Fig. 1.
[3] Perrone 1995, p. 332.
[4] Lena 1982, p. 63.
[5] Tre laminette con altezze rispettive mm. 10-21-17.

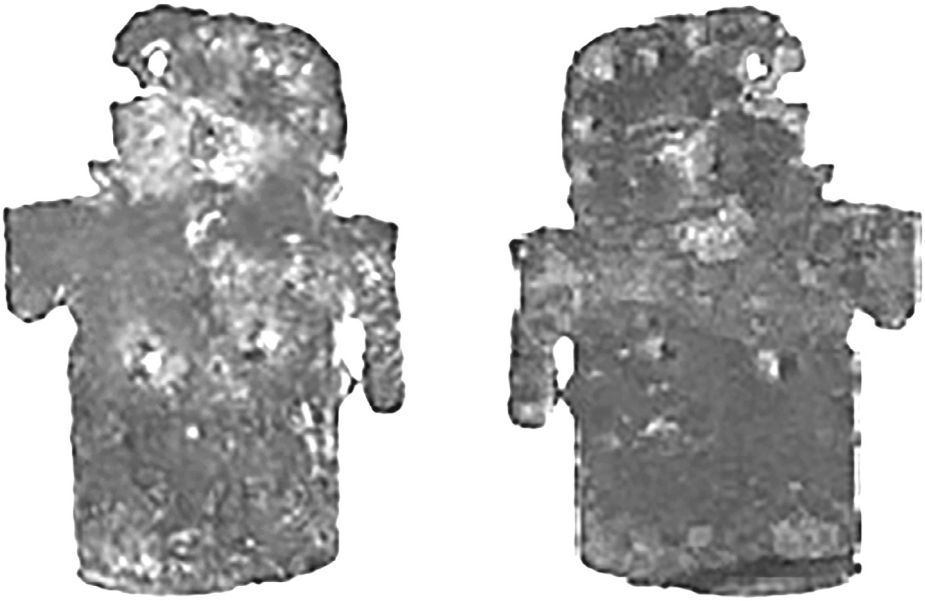


Fig. 2: Laminetta antropomorfa rinvenuta tra le zolle dell'area urbana di *Interamna Lirenas* (Foto, dritto e rovescio, di Luigi Baggi).

riale rinvenuto nel Santuario Extraurbano[6]. Queste piccole raffigurazioni umane simboliche rappresentano l'individualità dell'offerente e, messe in relazione con i vasetti miniaturistici, sembrano far risalire il tutto a un periodo compreso almeno tra il VII e il V secolo a.C. anche se alcuni confronti sembrano attestare tali oggetti a periodi precedenti[7]. Esempi evidenti nei depositi laziali si possono riscontrare dalla località Acquoria a Tivoli, Segni, *Norba, Satricum,* Valvisciolo (Sermoneta), Tratturo Caniò (Sezze), *Minturnae*[8] nonché a Campoverde (Aprilia)*, Gabii*, Colle Monticchio (San Felice Circeo), Roma (Campidoglio e Sant'Omobono), Casale Pescarola (Casalvieri)[9], Santa Cecilia (Anagni)[10], Colle della Pece (Castro dei Volsci)[11], Santa Scolastica (Villa Santa Lucia - Cassino)[12]. Le sagome maschili e femminili sono ottenute ritagliando con forbici la lamina metallica in maniera piuttosto schematica[13] mentre alcune appaiono realizzate utilizzando pezzi di

[6] Darini 2016, pp. 11-12.
[7] Orlandi-Morello 2000, p. 31.
[8] Innico 2006, p. 25.
[9] Orlandi-Morello 2000, pp. 30-31.
[10] Gatti 1996, pp. 131-132.
[11] Bellini 2009, p. 20, p. 26; Lauria-Trigona 2009, pp. 27-28; Lauria-Trigona 2009, p. 26.
[12] Lena 1980, p. 13.
[13] Orlandi-Morello 2000, p. 31.

lamine bronzee scartate nella lavorazione di altri oggetti[14]. Un puntinato caratterizza il contorno di alcune di esse[15], indicando sommariamente a sbalzo o a incisione gli eventuali particolari[16] in cui sono evidenziate le caratteristiche fisiche[17]. Le figurine in lamina mantengono inalterato fino al IV secolo a.C. un carattere di primitivismo che si esprime in una concezione della figura umana "riassuntiva", economica, e riduce la rappresentazione delle immagini femminili e maschili ai tratti essenziali. Nel IV secolo, poi, sembra emergere l'esigenza di caratterizzare le figure attraverso una rappresentazione più dettagliata dei volti, documentata in parecchi esemplari norbani del tempio di Giunone Lucina, che si distaccano nettamente dal livello generale della produzione proprio per la realizzazione "realistica" dei dettagli della testa. Nella serie delle statuine a fusione si riscontrano le stesse caratteristiche con corpi astratti, bidimensionali, che sostengono teste a tutto tondo, di forme pienamente naturalistiche. L'allungamento che dalle laminette si trasmette alle statuine rispecchierebbe una volontà di conservazione di forme tipiche di ex voto di tradizione laziale. Le laminette del tempio di Giunone Lucina rappresentano, quindi, uno stadio intermedio tra la massa di esemplari più rozzi e le statuine a fusione. Va sottolineato il dato che da Norba, da una stipe quasi coeva, provengono laminette di qualità e dimensioni nettamente inferiori rispetto a quelle del tempio di Giunone Lucina. Le figurine ritagliate femminili sono state arricchite in abbondanza dagli artigiani con diverse decorazioni e ornamenti. Al collo le figurine recano collane a uno o a due fili di grani, talvolta con pendagli a goccia e in qualche caso con bulle sospese, mentre sul busto appare una sorta di bandoliera incrociata resa da file di puntini sbalzati che scendono dalle spalle e giungono spesso fino ai fianchi[18]. La tipologia delle figurine dei depositi laziali è incentrata sulle dimensioni. In una prima fase sono piuttosto ridotte, fino a 4-5 centimetri, che tendono con il tempo ad aumentare, soprattutto nel senso di un allungamento della figura per aumentare il valore dell'offerta in rapporto al bronzo donato, sfruttando il ritaglio della lamina in lunghezza e dando vita ad immagini sproporzionate, senza alcun problema di coerenza naturalistica[19] («Gruppo Campidoglio»[20]), contemporaneamente ad una maggiore, seppur misurata e schematica precisazione dei particolari che nell'ultima fase[21] diventano più numerosi e sovrabbondanti («Gruppo Segni»[22]). A volte si trova un

[14] Perrone 1995, p. 332.
[15] Innico 2006, p. 25.
[16] Orlandi-Morello 2000, p. 31.
[17] Innico 2006, p. 25.
[18] Perrone 1995, p. 334.
[19] *Ibidem*.
[20] Colonna 1970, pp. 107-109. Ultimo quarto VII - ultimo quarto VI secolo a.C. D'ACRI 2012, p. 50. Esemplari di questa tipologia provengono da Roma, S. Omobono e dal Palatino (struttura ipogea al di sotto del tempio della Vittoria); mentre per il *Latium Vetus* sono attestati ad esempio a Valvisciolo (Sermoneta), a Colle Monticchio (San Felice Circeo), a Santa Cecilia (Anagni).
[21] V-IV secolo a.C.
[22] Colonna 1970, pp. 109-114. Seconda metà VI-V secolo a.C. INNICO 2006, p. 25, si ricordano le presenze più o meno numerose dei rinvenimenti a Segni, Tivoli, Norba, *Satricum,* Valvisciolo, Minturno.

foro, probabilmente per l'affissione[23]. I siti di provenienza dei rinvenimenti più antichi confermano l'origine laziale[24] di questa produzione che, inaugurata nel VII secolo a.C., rientra in quel fenomeno di massiccio aumento di offerte votive nei luoghi di culto che caratterizza la cultura della regione in quest'epoca. È interessante notare come tali rinvenimenti provengano da quei centri che si trovano lungo le principali direttrici di comunicazione[25] e crocevia di scambi e commerci, che attraversano il Lazio fin dall'età più remota. *Interamna* si trovava sulla via trasversale *Minturnae, Interamna Lirenas,* Santa Scolastica (Villa Santa Lucia-Cassino), Casale Pescarola (Casalvieri) e quella longitudinale interna, Santa Scolastica (Villa Santa Lucia-Cassino), Santa Cecilia (Anagni), *Gabii,* fino a Roma (Campidoglio e Sant' Omobono), anche se rispetto a quest'ultima si trovava in posizione più esterna. Tivoli, all'imbocco della valle dell'Aniene, si trova sulla strada che metteva in comunicazione il Lazio con le regioni interne dell'Italia centrale e che porterà in area umbra la produzione degli ex voto a ritaglio[26]. Dal Lazio la produzione della tecnica del ritaglio con cesoie si trasferisce nell'Umbria, portando nella regione i donari a ritaglio, e dall'Umbria all'Etruria settentrionale (statuine allungate di Chiusi e Volterra). A conclusione diremo che gli *ex voto* a ritaglio documentano un interessante movimento di riflusso culturale dal Lazio verso l'Umbria, esattamente simmetrico e contemporaneo a quello che dall'Umbria ha portato nel Lazio gli *ex voto* schematici a fusione («Gruppo Esquilino»)[27].

Fig. 3. Materiale proveniente dalle varie favisse dell'area sacra del Santuario Extraurbano di *Interamna Lirenas* (Fonte: Lena 1982, p. 74, Tav. VIII). Con la lettera b sono indicate le tre laminette antropomorfe.

Bibliografia

AA.VV.

AA.VV., *La Ripresa delle ricerche nell'area archeologica di S. Omobono a Roma,* in «Mediterranea: quaderni annuali dell'istituto di studi sulle civiltà italiche e del Mediterraneo antico del consiglio nazionale delle ricerche», già «Quaderni di archeologia etrusco-italica», IX, MMXII, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2012.

[23] Orlandi-Morello 2000, p. 31.
[24] Culla dei donari a ritaglio.
[25] Trasversali e longitudinali, fluviali e mondane.
[26] Perrone 1995, p. 332.
[27] Colonna 1970, pp. 113-114.

AA.VV.
AA.VV., *Il Museo Civico Archeologico di Castro dei Volsci,* Maria Fenelli e Paola Pascucci (a cura di), Elio De Rosa editore, Roma 2009.

Cagiano De Azevedo 1947
Michelangelo Cagiano De Azevedo, *Interamna Lirenas vel Sucasina (presso Pignataro Interamna), Regio I, Latium et Campania.* Tipografia Superstampa, Istituto di Studi Romani Editore, Roma 1947.

Colonna 1970
Giovanni Colonna, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana,* Sansoni Editore, Firenze 1970.

Darini 2016
Angelo Darini, *Interamna Lirenas. Il Santuario Extraurbano, ex voto e gli spazi di culto, con appendice bibliografica,* Idea Stampa, Cassino 2016.

Gatti 1996
Sandra Gatti, *Anagni (Frosinone). Località S. Cecilia. Indagini nel santuario ernico: il deposito votivo arcaico,* in «Notizie degli Scavi di Antichità, comunicate alla accademia dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali», Serie IX – Volume V-VI, 1994-1995, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei CCCXCI-CCCXCII*, Azienda Grafica eredi Dott. Giovanni Bardi s.r.l., Roma 1996.

Hayes-Wightman 1984
John Walker Hayes, Edith Mary Wightman, *Interamna Lirenas: risultati di ricerche di superficie 1979-1981,* in «Archeologia Laziale» VI, a cura di Stefania Quilici Gigli, Quaderni del centro studio per l'archeologia etrusco-italica 8, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Tipo-Litografico Vittorio Ferri, Roma 1984.

Innico 2006
Pier Carlo Innico, *Atina, Il museo archeologico, l'epoca preromana*, Comune di Atina e Provincia di Frosinone, Tipografia Pietricola, Terracina 2006.

Jannuzzi 2002
Ferdinando Jannuzzi, *Pignataro Interamna e Interamna Lirenas,* Giannini Editore, Napoli 2002.

Lena 1980
Gaetano Lena, *Scoperte archeologiche nel Cassinate*, Litotipografia Pasquarelli di Sora, Editrice Lamberti, Cassino 1980.

Lena 1982
Gaetano Lena, *Interamna Lirenas. Note di topografia antica,* in «Quaderni del Museo Civico di Pontecorvo», n. 2, Tipografia Pontone, Cassino 1982.

Orlandi-Morello 2000
Vincenzo Orlandi, Antonio Morello, *«EX VOTO» Speranza e sofferenza dagli antichi santuari della Valle di Comino.* Centro di Studi Storici "Saturnina", Atina, Editrice Diana, Cassino 2000.

Perrone 1995
Maria Luisa Perrone, *Offerte votive su lamina bronzea dal tempio di Giunone Lucina a Norba,* in «Archeologia Classica», XLVI, 1994, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1995.

Petracca 1985
Luciana Petracca, *Figurine in lamina di bronzo dal deposito votivo del tempio di Giunone Lucina a Norba,* in «Xenia», rivista semestrale di antichità, vol. 9 (Antonio Giuliano e Luisa Franchi Dell'Orto a cura di), Leonardo Arte Editore, 1985.

Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale

Seconda addenda

di

Vincenzo Ruggiero Perrino

Nei numeri 2 e 4 del 2017 di questa Rivista venne pubblicato un *Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale*, nel quale, partendo dall'antichità romana e giungendo alla prima metà del Novecento, si tracciava un quadro delle esperienze sceniche, drammaturgiche e più in generale legate al multiforme mondo dello spettacolo, relative al territorio identificabile con l'attuale provincia di Frosinone. A quegli esiti, si aggiunse, nel numero 1-2 del 2020, una *Prima Addenda*, con i frutti di nuove ricerche. In questa *Seconda Addenda* si forniscono ulteriori risultati delle indagini condotte negli ultimi tempi.

Maschere tragiche a rilievo da *Fregellae*.

Per quel che concerne l'antichità classica, bisogna riferire che tra i reperti ritrovati nel sito archeologico dell'antica città romana di *Fregellae* (precisamente laddove sorgevano le terme) e conservati presso il locale Museo Archeologico «Amedeo Maiuri», è possibile ammirare una suggestiva serie di lastre fittili, decorate con maschere tragiche a rilievo. Ammesso che le lastre fittili si riferiscano ad un'attività teatrale cittadina, è da precisare che gli spettacoli teatrali di *Fregellae* si svolgessero verosimilmente su costruzioni provvisorie e palcoscenici removibili (la costruzione di teatri in pietra sul territorio romano non iniziò prima della seconda metà del I sec. a.C., quando ormai *Fregellae* non esisteva nemmeno più).

Al teatro va, con ogni probabilità, ricondotto anche il nome dello scrittore fregellano Terenzio Libone. Benché la critica tardo ottocentesca lo abbia voluto inserire tra gli oratori, al pari dell'altro poeta fregellano Lucio Papirio[1], più probabilmente egli fu un commediografo. Infatti, l'unica notizia riferita a Terenzio Libone la leggiamo nella *Vita*

[1] Cfr. A. Tartara, *I precursori di Cicerone*, in «Annali delle Università toscane», tomo XVIII, Pisa 1888, pp. 291-528, in particolare p. 392.

Terentii di Donato, che scrive: «*Nam duos Terentios poetas fuisse scribit Maecius, quorum alter Fregellanus fuerit Terentius Libo, alter libertinus Terentius Afer patria*». La citazione, che lo accosta al più celebre Terenzio, induce a credere ad una comunanza letteraria, e dunque anche Libone potrebbe essere stato un commediografo, grosso modo coevo al più noto omonimo (e quindi attivo nel II sec. a.C.).

Al II sec. a.C. è ascrivibile anche l'opera di Quinto Valerio Sorano, vissuto tra il 140 circa a.C. e l'82 a.C. Poeta, grammatico e tribuno della plebe nella tarda Repubblica, venne giustiziato sotto Silla, per aver favorito il rituale dell'*evocatio*. Infatti nell'antichità era consuetudine comune non rivelare il vero nome della città e Quinto Valerio Sorano, nel turbolento periodo della guerra civile tra Mario e Silla, fu condannato alla pena capitale per aver rivelato, nella sua opera *Epoptides* (*I misteri svelati*), il nome segreto di Roma (questa fu la ragione ufficiale della sua morte, che Plutarco più verosimilmente fa dipendere dalla sua vicinanza politica a Mario), che avrebbe potuto essere nominato impropriamente dai nemici di Roma tramite il rituale dell'*evocatio*. Il racconto è di Servio Mario Onorato, grammatico e commentatore del IV secolo d.C., che scrive: «*Denique tribunus plebei quidam Valerius Soranus, ut ait Varro et multi alii, hoc nomen ausus enuntiare, ut quidam dicunt raptus a senatu et in crucem levatus est, ut alii, metu supplicii fugit et in Sicilia comprehensus a praetore praecepto senatus occisus est*»[2].

Definito da Cicerone (*De oratore*, 3.43) come *litteratissimum togatorum omnium*, Quinto Valerio Sorano ebbe una vastissima cultura, versato nelle *Graecis litteris et Latinis*. L'unica sua opera certa è la citata *Epoptides*, ma pochissimi sono i frammenti che ci sono giunti. Alcuni brani di Quinto Valerio sono trasmessi dal *De Civitate Dei* di Agostino, ma possediamo altre citazioni indirette[3]. Una di queste, che ci viene da Varrone, lega il nome di Quinto Valerio al teatro tragico a lui coevo, e in particolare ad Accio. Scrive Varrone (*LL*, 10.70): «*Accius in tragoediis longius a prisca consuetudine movere coepit et ad formas Graecas verborum magis revocare, a quo Valerius ait: "Accius Hectorem nollet facere, Hectora mallet"*». Che il Valerius nominato sia proprio Valerio Sorano è cosa acclarata: qui Varrone lo nomina solo con il nome, dal momento che in precedenza (7.31) lo ha nominato in forma estesa. Valerio aveva conoscenza delle tragedie di Accio, che verosimilmente avrà potuto vedere rappresentate a Roma, città nella quale possedeva sicuramente una casa[4].

A Sant'Elia Fiumerapido sono state ritrovare delle iscrizioni epigrafiche di un qualche interesse per l'argomento teatrale. Una in particolare (CIL X 5282, purtroppo oggi dispersa), conteneva un carme sepolcrale per il liberto C. Quinctius Protymus. Era stata

---

[2] In A. Zizza, *Sine nomine: il nome segreto di Roma*, in «Mediterraneo antico», alla pagina web https://mediterraneoantico.it/articoli/sine-nomine-il-nome-segreto-di-roma/, 30 settembre 2018.

[3] Un'antologia delle quali si trova alla pagina web https://latin.packhum.org/loc/678/1/0#0.

[4] Cfr. L. Schifi, M. C. Ricci, V. Tito, *Santa Palomba (Roma). La cd. Villa di Quinto Valerio Sorano in località Fontanile di Palazzo*, in «Amoenitas», VI (2017), pp. 61-72.

dettata da C. Quinctius Valgus, magistrato di età sillana, il quale, in qualità di duoviro quinquennale, fu costruttore sia dell'anfiteatro[5] che del *theatrum tectum*[6] di Pompei.

Sempre con riferimento all'epoca antica, bisogna segnalare l'esistenza di un rilievo marmoreo, rivenuto in Anagni, recante la rappresentazione della danza dei Salii[7]. Della originaria composizione, restano tre figure maschili in costume sacro, le quali sono intente in una sorta di processione rituale, vestiti con ricchi ornamenti. È evidente che sia raffigurata una danza di carattere solenne, probabilmente quella dei Salii, attesi i particolari delle tuniche, degli scudi, delle aste ed elmi che ne erano il corredo sacro secondo le fonti, Dionigi di Alicarnasso e Plutarco su tutti.

Per quel che attiene all'anfiteatro atinate, nuovi studi condotti recentemente, ne confermano l'ubicazione nella zona attualmente occupata dal civico cimitero[8].

Sarcofago di Aquino.

Presso il Museo della città di Aquino è possibile vedere un sarcofago romano, dalla forma a vasca, in marmo bianco e scolpito ad altorilievo. Questo reperto (che, in base ad una valutazione stilistica, è ascrivibile alla fine del III sec. – inizi del IV sec. d.C.) era stato scoperto nel 1872 all'interno della Chiesa romanica di Santa Maria della Libera, che sorge laddove un tempo c'era la necropoli orientale della città romana di *Aquinum*. Nel 1991 era stato rubato; poi era stato ritrovato nel 2012 dalla Guardia di Finanza in una collezione londinese e riportato nella cittadina. È interessante ai fini di questo profilo, perché sulla parte frontale è ritratta una vivacissima scena di gara di quadrighe nel Circo Massimo (peraltro non esistono che una decina di esempi di sarcofagi decorati con scene del genere): quattro carri trainati ciascuno da quattro cavalli s'inseguono lungo il circuito. Gli aurighi indossano una realistica divisa con casco e frustino. Le redini girano intorno alla loro vita in modo da mantenere la presa. I cavalli, con finimenti curati, criniera ordinata e coda annodata, sono rappresentati in una impetuosa posa rampante. Sotto le

---

[5] Cfr. CIL X 852: *C. Quinctius C.f. Valgus / M. Porcius M.f. duo vir(i) / quinq(uennales) coloniai honoris / caussa spectcula de sua peq(unia) fac(ienda) coer(averunt) et coloneis / locum in perpetuom deder(unt)*.

[6] Cfr. CIL X 884: *C. Quictius C.f. Valg(us) / M. Porcius M.f. / duovir(i) dec(urionum) decr(eto) / theatrum tectum / fac(ieudum) locar(unt) eidemq(ue) prob(arunt)*.

[7] Ne ricaviamo la notizia da O. Benndof, *Rilievo di Anagni con rappresentanza dei Salii*, in «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica», XLI, 1869, pp. 70-76.

[8] Cfr. M. Lauria, *L'urbanistica romana di Atina nella continuità con l'insediamento fortificato sannitico. Nuove acquisizioni per la forma urbana*, in C. Corsi ed E. Polito (a cura di), *Dalle sorgenti alla foce: Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità*, atti del convegno di Frosinone-Formia, 10-12 novembre 2005, Roma 2008, pp. 167-187.

loro zampe quattro inservienti, con anfore tra le mani, si protendono a rischio della vita, per favorire la propria squadra: l'acqua forse serviva per tenere bassa la polvere del circuito o rinfrescare gli animali. Sullo sfondo della scena alcuni monumenti tipici della spina del Circo Massimo: i marcatori del giro di pista (le mete), edifici sacri, strutture contagiri con simbolici delfini e uova; una statua alata della Vittoria, con corona e ramo di palma per premiare l'auriga vittorioso, che verosimilmente è da identificare con il defunto per il quale il sarcofago era stato preparato[9].

Per pura curiosità storica, segnaliamo infine che in un libro del napoletano M. Pyrrho Liguori, andato in stampa nel 1552, l'autore chiarisce un dubbio interpretativo circa la presenza di un teatro a Boville: «Non si può uscir degli errori fatti per la simiglianza de nomi moderni con gli antichi. Da la quale ingannati hanno creduto, alcuni, che capo di Boue presso san Sebastiano, altri, che Bauco sia Bovilla. Ma come può ne l'uno, ne l'altro di questi luoghi esser Bovilla? Come dice Marco Tullio, pro Milone, se Bovilla era nella via Appia, o come accenna anzi mostra chiaro Persio nella sesta Satira, tra Albano, o Aricia, a tredici o quattordici miglia da Roma: Bauco è […] nella via Latina, nel paese degli Hernici lontanissimo»[10].

Risale al tardo X sec. il cosiddetto «Scrigno di Veroli», un contenitore in avorio e metallo, realizzato a Costantinopoli e attualmente conservato presso il «Victoria and Albert Museum» di Londra. Precedentemente, fino al 1861, faceva parte del tesoro della cattedrale della cittadina ernica. Presumibilmente, venne realizzato per una persona vicina alla corte imperiale di Costantinopoli, con il proposito di fare da custodia per gioielli e ampolle di profumo. Questo cofanetto è composto da pannelli intagliati che mostrano scene della mitologia greca e romana: sul coperchio è una rappresentazione del ratto di

Scrigno di Veroli.

[9] Cfr. E. Canetri, *Il sarcofago aquinate con scene di circo*, in A. Nicosia, G. Ceraudo (a cura di), Ager Aquinas. *Storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris*, II, Aquino 2007, pp. 157-162; cfr. anche C. Jadecola, *Il «sarcofago di Aquino è tornato a casa»*, in «Studi Cassinati», 3 (2012), pp. 202-205 e F. Di Fazio, *La valorizzazione del territorio nell'arte: il «sarcofago delle quadrighe»*, in «Studi Cassinati», 2 (2017), pp. 139.145.

[10] M. Pyrrho, *Delle antichità di Roma, nel quale si tratta de' Circi, Theatri & Anfitheatri*, Roma 1552, p. 70. Simili fraintendimenti si colgono qua e là pure ne *Le memorie di Bauco negl'Ernici chiamato da Scrittori antichi Boville*, che sono pubblicate in calce alla *Vita di S. Pietro Ispano* scritta da Giuseppe Capogna (ed edita a Roma nel 1710), che, peraltro, si segnala per la presenza di un sonetto del Grappelli.

Europa; sul fronte sono scene dalle storie di Bellerofonte e Ifigenia. Ma la sua peculiarità è la rappresentazione, sul retro, di una processione dionisiaca con un carro istoriato con pantere e una ninfa in sella ad un cavalluccio marino. Lo spettacolo è accompagnato dalla presenza di un *ensemble* di musicisti e tre danzatori: gli strumenti musicali e l'iconografia della danza, permettono, ad uno sguardo più attento, di distinguere molti elementi della vita quotidiana del periodo di mezzo dell'impero bizantino, nascosti sotto la patina antica delle decorazioni[11].

Fu attivo nella prima metà del XIII sec. Stephanus de Sancto Georgio, un letterato mediolatino nativo di San Giorgio a Liri, uomo di corte ed esponente di rilievo dell'*ars dictandi*. Arte che divenne il modello di qualunque dettato, comprendente anche la letteratura d'invenzione, tanto quella scritta in latino quanto quella in volgare. E che mostra molte vicinanze con l'*ars narrandi* e le *poetriae*, che furono alla base della nascita della commedia elegiaca. In generale la Terra di Lavoro fu il luogo dove prese corpo una tradizione stilistica retorico-epistolare nota come "scuola di Capua", che formò numerosi e importanti *dictatores*, attivi presso le cancellerie papale, sveva, ed angioina, nonché in altre corti d'Europa. Tale tradizione, che può essere fatta risalire ad Alberico di Montecassino, autore attorno al 1080 di uno dei più antichi trattati in materia, il *Breviarium de dictamine*, e nella quale sono confluiti apporti di varia provenienza, culmina nel suo più celebrato esponente, il capuano Pier della Vigna, protonotario e logoteta imperiale di Federico II di Svevia e noto anche al di fuori dell'ambito specialistico grazie a Dante, che lo ha immortalato nel XIII canto dell'*Inferno*. Altri esponenti dell'*ars dictandi* sono Tommaso da Capua, Terrisio d'Atina, Tommaso da Gaeta, e Taddeo da Sessa. Infine Stefano di San Giorgio, che operante nel periodo immediatamente successivo alla disfatta degli Svevi, può essere considerato come l'ultimo grande esponente di questa scuola.

Nel nome di Tommaso D'Aquino e sulle sue posizioni nei confronti dello spettacolo teatrale, va segnalata anche la circostanza che molti attori e teorici seicenteschi si avvantaggiarono delle idee del santo in materia teatrale. Tra essi Pier Maria Cecchini, che a Lione nel 1601 pubblicò l'anonimo libretto *Trattato sopra l'arte comica cavato dall'opere di san Tomaso e da altri santi*, nel quale ci sono ripetuti riferimenti all'Aquinate[12].

Il XV secolo

Uno dei massimi umanisti quattrocenteschi fu Martino Filetico, nativo di Filettino, ma che legò il suo nome soprattutto a Ferentino. Qui, infatti, trascorse gli ultimi anni di vita, organizzando nella propria casa una vera e propria scuola pubblica. Fu poeta, retore, studioso di codici antichi, commentatore, traduttore (sia dal greco che dal latino, cosa di

---

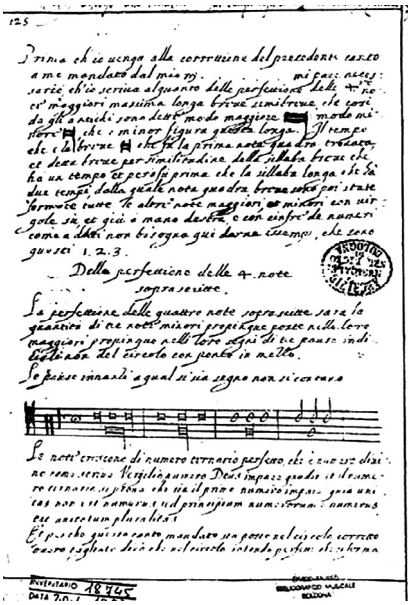
[11] Cfr. A. Papagiannaki, *Performances on ivory: the musicians and dancers on the lid of the Veroli casket*, in «Deltion tes Christianikes Archaiologikes Hetaireias», series 4, vol. 34 (2013), pp. 301-310.

[12] Cfr. F. Fiaschini, *"Ludus est necessarius": Pier Maria Cecchini e la "Somma teologica" dei comici dell'arte*, in S. Mazzone (a cura di), *Studi di storia dello spettacolo. Omaggio a Siro Ferrone*, Firenze 2011, pp. 115-136.

straordinaria eccezionalità nel Quattrocento). La sua opera più importante – non a caso in forma dialogica – sono i *Dialoghi urbinati*, conosciuti anche come le *Iocundissime disputationes*, scritti alla corte dei Montefeltro. In questa rassegna è importante citarlo, poiché il Filetico fu autore di un commento all'*Ars Poetica* di Orazio (tramandatoci dal Cod. Ottob. Lat. 1256 conservato alla Biblioteca Vaticana), opera nella quale il poeta latino detta le "regole", sulla falsa riga della *Poetica* aristotelica, per la composizione delle opere teatrali. Fu Giovanni Mercati, leggendo più attentamente dei suoi predecessori le note in margine ai testi dell'Ottob. Lat. 1256, ad attribuirne la paternità a Martino Filetico. Lo studioso identificò l'estensore materiale dei commenti in Mariano de Blanchellis, che appunto ebbe la semplice funzione di mettere per iscritto i commenti, in qualità di allievo del Filetico. Si tratta dunque della revisione degli appunti "di classe" di uno dei più solerti allievi del Filetico presso lo Studium Urbis[13].

Il XVI secolo

Con riferimento al musicista monticiano Giovan Tomaso Cimello, vissuto nel XVI secolo, che abbiamo già ricordato come teorico (*Della perfettione delle 4 note maggiori massima, longa, breve, semibreve*), dobbiamo accennare al fatto che compose un madrigale per una commedia rappresentata a Napoli dall'Accademia dei Sereni (della quale faceva probabilmente parte). Il che ha indotto a credere che Cimello fosse napoletano[14]. In realtà, nacque e morì a Monte San Giovanni Campano. Però, a Napoli, ebbe la sua fioritura come musicista. Del resto la città partenopea poteva vantare una consolidata tradizione musicale, grazie anche al mecenatismo del re Alfonso d'Aragona, alla cui corte operavano Johannes Tintoris (direttore del coro) e Franchino Gaffurio (amico di Leonardo da Vinci e autore del *Theoricum opus musicae di-*



Manoscritto di Giovan Tomaso Cimello.

[13] Cfr. G. Mercati, *Tre dettati universitari dell'umanista Martino Filetico sopra Persio, Giovenale ed Orazio*, in «Classical and Medieval studies in honor of Edward Kennard Rand», New York 1938, pp. 221-230.

[14] Cfr. R. Casimiri, *Lettere di Musicisti (1579-1585) al Cardinal Sirleto* in «Note d'Archivio per la storia musicale», IX, 2, 1932, pag. 97 e ss. Il madrigale è il seguente: *Veni, giocosa et florida Thalia, / Con l'altre tue sorelle / Saggie leggiadr' et belle / A far più adorn' et lieto il nostro choro / Et date 'l sacro alloro/ A li Sereni che con canti et versi / Dolci soavi et tersi / Lodan' insiem' amore, / D'accortezze diletti et gioie autore*. Cfr. anche la dettagliatissima scheda biografica su Cimello, redatta da A. Mastrantoni per il sito www.jongleurs.it.

sciplinae[15]). Al 1518 potrebbe risalire il suo incontro a Sora con l'inventore della stampa musicale Ottaviano Petrucci, come egli stesso ricorda nel trattatello *Della perfettione delle quattro note maggiori*: «Ottauiano Petrucci da Forosempronio famoso stampatore, ch'io l'ho conosciuto, e gl'ho parlato, non posso dire il quando e 'l come, ma in Sora Città famosa degli Equicoli». Al periodo napoletano appartengono il suo probabile accoglimento nell'Accademia dei Sereni e soprattutto la pubblicazione delle sue due raccolte musicali: *Canzone villanesche al modo napolitano a tre voci di Thomaso Cimello da Napoli Con una Bataglia villanescha a tre del medesimo autore nuovamente poste in luce. Libro primo* (Venezia 1545), e *Di Giovanthom. Cimello / Libro primo de canti a quatro voci / Sopra Madriale et altre Rime Con li Nomi delli loro authori volgari et con le / Più grande necessarie osservanze instromentali, e più convenevoli avvertenze / De toni accio si possono anchora Sonare / et Cantare insieme* (Venezia 1548). Questo secondo tomo comprende trenta componimenti su varie forme poetiche: canzoni, madrigali, terze rime, ottave, i cui testi, di autori di chiara fama (Petrarca, Bembo, Ariosto, Vittoria Colonna ecc.), risultano tuttavia liberamente adattati dal musicista.

Il frate predicatore Giacomo Affinati di Acuto, attivo alla fine del '500, fu autore di opere dottrinarie in forma dialogica, che però non hanno nulla a che vedere con il teatro o lo spettacolo[16].

Nel 1575 a Giacomo Buoncompagni, duca di Sora, venne dedicata un'ampia antologia poetica, curata da Mutio Manfredi, e contenente liriche di diversi autori e ispirate da *Donne romane*, a ulteriore segno della munificenza del duca verso le manifestazioni di carattere letterario e culturale.

Il XVII secolo

Nuove notizie si aggiungono a quelle inerenti le opere rappresentate o date alle stampe nel corso del Seicento. Horatio Silvestri, di origine pofana e autore di una *Constanza. Trionfo del martirio di S. Sebastiano* (1604) fu canonico di Santa Maria in Cosmedin a Roma; fu anche il segretario del cardinale Ascanio Colonna – al quale l'opera è dedicata –; e morì a Roma il 12 settembre del 1610.

Nel 1614 viene dato alle stampe il volumetto *Amor pudico*, ideato da Giacomo Cicognini, appartenente alla romana Accademia degli Humoristi (con lo pseudonimo di "Il Confidente"). Questi "festini e balli danzati" vennero messi in scena per le nozze del principe di Venafro Michele Perretti con la principessa Anna Maria Cesis, nel palazzo della Cancelleria a Roma. L'edizione, che venne stampata a Viterbo, è particolarmente ricca ed include una preziosissima lettera di Romolo Paradiso, nella quale è descritto piut-

[15] È probabile che Gaffurius abbia composto musica anche per il re, in quanto il codice 871 di Montecassino, l'unica raccolta di composizioni della corte napoletana della seconda metà del XV secolo, lo nomina come autore di due opere.

[16] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Quel frate di Acuto e la teologia*, in «Anagni-Alatri Uno», ottobre 2021, pp. 17-19.

tosto dettagliatamente tutto lo svolgimento dello spettacolo. Il Paradiso riporta i nomi di tutti gli attori, tra i quali elenca anche il "Sig. Pietro Ciamoricone", che era un suddiacono e cerimoniere pontificio, originario di Sezze. Infine, viene specificato che le scenografie ritraenti la "Roma nuova", furono realizzate da Tarquinio Ligustri di Viterbo, al quale «glie ne commise la cura il Sig. Berardino Cesari fratello del Sig. Cav. Gioseppe d'Arpino: i cui pennelli non comportano, che questo nostro secolo riguardi con l'invidia l'antico». Inoltre, il Cavalier d'Arpino fu autore del frontespizio inciso per l'edizione de *Le Rime* del sig. Francesco Balducci, pubblicate nell'aprile del 1631. In esso, firmato come "Eques Ioseph Caesar Arpinas Inventor", appaiono due fanciulle con strumenti musicali.

Presso la Sala «Lucchesi Palli» della Biblioteca Nazionale di Napoli, sono conservate tre opere manoscritte di Matteo Pagani, drammaturgo che abbiamo più volte incontrato nella storia teatrale del Seicento, particolarmente legato al nome del Cavalier d'Arpino. Le tre opere in questione sono radunate sotto il titolo complessivo di *Opere di Matteo Pagani detto il Vigilante*, e vennero composte e portate in scena in un periodo che va dal 1619 al 1632. La prima di esse si intitola *Li travagli amorosi*, una commedia agrodolce in quattro atti. Ad essa segue *Il limbo, o vero Attolide Porta*, una tragedia spirituale in tre atti, che venne rappresentata proprio ad Arpino «nella festa di S. Pietro martire di essa terra protettore» nel 1632. Chiude il trittico la commedia *La vedova* che venne dedicata proprio a Giuseppe Cesare d'Arpino (la dedica reca la data del novembre 1629); in coda al testo dell'opera seguono un madrigale e nove sonetti. Peraltro, sempre al Cavalier d'Arpino, il Pagani dedicò una curiosa operetta dialogica, intitolata *Dialogo della Vigilanza* (da cui egli dovette probabilmente trarre il suo pseudonimo "accademico"), stampata a Roma nel 1623, «nella quale si mostra quanto sia utile à ogn'uno abbracciare la Virtù, & fuggire l'otio; e si dichiara il presente stato con la destinazione del Campidoglio».

Della famiglia Colonna di Paliano, dedicataria di numerose opere teatrali, faceva parte anche il principe di Sonnino, Federico, primogenito del Gran Contestabile di Napoli, al quale nel 1622 venne dedicata la commedia pastorale *Duello di amore e fedeltà* di Lorenzo Guidotti. Alcuni esemplari dell'opera conservano una striscia di carta incollata sul frontespizio sulla parola Sonnino, corretta con Paliano; analogamente avviene per l'intestazione della dedica. Infine, questa operetta è accompagnata da un particolare aneddoto, che apprendiamo da una nota manoscritta alla fine dell'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze: «Qui seguirebbero gli Campi elisi egloga di Lorenzo Guidotti. Dedicata all'Ill.mo et ecc.mo Sig.re Il Sig.r D. Girolamo Colonna secondo Genito del Gran Contestabile di Napoli. Della quale opera non si ottenne il Publicetur».

Nel 1625, il principe Carlo Colonna (terzogenito) patrocinò il festino fatto nelle nozze del suddetto Federico con Margherita d'Austria, durante il quale venne rappresentato *Amor Perfetto* dello stesso Lorenzo Guidotti. Quest'ultimo fu particolarmente prolifico, tanto da dare alle stampe altre opere dedicate ai Colonna: *Li duoi banchi* (definito "pratica allegorica" e dedicato a Marco Antonio Colonna, quartogenito del Gran Contestabile); *Il bosco* (commedia boschereccia per il quintogenito, Giovanni Colonna); *Sdegno de ingiu-*

sto amore ("traggi pastorale" per il sestogenito Prospero Colonna pubblicata nel 1626 e chiusa anche questa da una nota manoscritta analoga a quella suddetta, ma riferita ad una tragedia chiamata *Giusti sdegni* e dedicata al settimo figlio Pietro Colonna, della quale si negò l'*imprimatur*).

Rimanendo nell'ambito della famiglia Colonna, alla "Illustrissima & Eccellentissima Signora D. Anna Colonna Barberini" venne dedicata (nel giorno del suo onomastico del 1628) la "sacroscena" *L'infecondità feconda d'Anna santissima madre della Madre di Dio*, scritta da padre Berardino Turamini, minore osservante[17]. Nel 1641 nella casa romana del Cardinale Colonna va in scena con il patrocinio di monsignor Francesco Angelo Rapaccioli (che diventerà cardinale due anni dopo) la commedia dello spoletano accademico "Occupato" Gioseppe Spinio *La luna nel pozzo*, stampata quello stesso anno a Viterbo. In occasione dei festeggiamenti carnevaleschi dell'anno 1647, il Contestabile Marcantonio V Colonna patrocinò il carro musicale *Il trionfo della fatica*, un dramma in musica scritto da un non meglio noto "poeta inesperto" e musicato da Filiberto Laurentij[18].

Nel febbraio del 1651 vengono rappresentati per ben due volte *Tre intermedi di tre attioni ridotte all'unità d'un dramma musicale*, probabilmente in forma di prologo e intermezzi intercalati ad un altro lavoro drammatico in tre atti. Le recite avvennero a Roma, in casa di Margherita Branciforte, principessa di Butera (una cittadina siciliana nei pressi di Gela), e vedova di Federico Colonna. Benché caso non unico, questo spettacolo si segnala per essere stato eseguito interamente da sole donne.

Nel 1669 a Lorenzo Honofrio Colonna viene dedicato il dramma per musica del lucchese Francesco Beverini, *Il Demofonte*, che già era stato precedentemente messo in scena (e stampato) a Palermo, e che successivamente verrà nuovamente rappresentato e stampato a Torino e a Firenze. Al medesimo principe romano (nella cui casa in Borgo andò in scena nel carnevale del 1676) verrà dedicato anche il dramma per musica *La donna è ancora fedele*, scritto dall'abate Domenico Filippo Contini, e più volte ristampato.

---

[17] L'anno seguente, Anna Colonna fu dedicataria di altre due opere. La prima è un libricino di *Rime Spirituali*, composte da Giovan Vittorio De' Rossi, in occasione della monacazione di Silvia Costacci, che, prendendo il nome di suor Caterina, prese i voti nel monastero di S. Caterina Vergine e Martire a Viterbo. Nel libricino, si segnala il dialogo *Tobia* che venne recitato nel refettorio del detto monastero. L'altra è un'antologia di *Componimenti poetici*, che vari autori dedicarono alle nozze tra Anna Colonna e Taddeo Barberini, celebrate il 24 ottobre 1627. Questo volumetto, fra altre poesie in latino e in italiano, contiene un dramma di Domenico Benigni, e due componimenti per musica: *Choro musicale* di Mons. Giovanni Ciampoli (su musiche di Johannes Hieronymus Kapsberger) e *Su l'auree foglie* di Giulio Rospigliosi. Infine, nel volume *Drammi musicali* (1631) di Ottavio Tronsarelli è contenuto anche *La Sirena*: si tratta di una cantata che venne dedicata ai due sposi in occasione delle loro "augustissime nozze".

[18] L'opera viene ricordata nel diario manoscritto di Teodoro Ameyden, insigne avvocato della Dataria apostolica, alla data del 7 marzo 1647: «L'altro carro più magnifico è del Contestabile Colonna, porta una scena ove si recita un Dramma in musica intitolato il premio della fatica, la musica non è mala». Il diario è conservato presso la Biblioteca Casanatense (ms. 1831).

Nel 1671 alla principessa Maria Mancini Colonna viene dedicato *Il novello Giasone*, nel teatro di Tordinona. Il testo di Giacinto Andrea Cicognini e musicato da Francesco Cavalli era andato in scena a Venezia nel 1649, con il titolo di *Giasone*, ottenendo uno straordinario successo. Per la rappresentazione romana al «Tordinona», Filippo Acciaioli fu incaricato di apportare qualche modifica comica all'opera, mentre la parte musicale fu completamente rivisitata da Alessandro Stradella. Queste modifiche, le sole che possano giustificare l'aggiunta nel titolo di "novello", furono dettate dalla volontà di rappresentare nel nuovo teatro romano uno dei melodrammi più applauditi del secolo[19]. Un anno dopo, alla stessa principessa Maria Mancini Colonna viene dedicato il volumetto contenente il melodramma *Il Tito*, che era stato in quell'anno portato in scena nel Teatro di Tordinona a Roma[20]. Il testo era di Nicola Beragan e la musica di Antonio Cesti; una prima rappresentazione, anch'essa dedicata alla principessa Colonna di Paliano, era stata fatta al Teatro SS. Giovanni e Paolo di Venezia nel 1666.

Dedicato a Laurentia de la Cerda Colonna, all'epoca principessa di Paliano, è il dramma per musica *La Tessalonica* di Niccolò Minato, opera che conobbe tre rappresentazioni (e altrettante edizioni a stampa): a Vienna nel 1673 (con la musica di Antonio Draghi), a Roma nel 1683 (per la musica di Bernardo Pasquini) e a Firenze nel 1686 (nella medesima versione romana). Risale al 1685 il dramma per musica *L'Arianna*, che venne rappresentato in Roma nel teatro del Gran Contestabile Colonna[21].

Risale alla prima metà del Seicento un manoscritto della biblioteca Giovardiana di Veroli, peraltro redatto con inchiostri colorati (il cui frontespizio è purtroppo un po' rovinato), che riporta una sorta di "sceneggiatura", *In festo traslationis corporis beati Sixti Papae*.

In festo traslationi S. Sisti.

[19] Il successo dell'opera fu eguagliato anche da quello dell'edizione a stampa, che in breve tempo andò esaurita, tanto da rendersi necessaria una ristampa nel 1676, che però contiene un refuso nel titolo, laddove Maria Mancini Colonna viene definita «Duchessa di Palliano».

[20] All'inizio del nuovo secolo, il 7 gennaio 1700, stante anche la situazione politica in corso – l'opposizione tra i Borbone franco-spagnoli agli Asburgo – viene rinnovata la proibizione di spettacoli pubblici che Innocenzo XII aveva stabilito già nel 1698. Il teatro di «Tordinona» era stato demolito l'anno precedente, il «Capranica» chiuso nel 1699. Negli anni seguenti il divieto viene confermato anche a seguito del terremoto che sconvolse l'Italia centrale nel 1703 e spinse il nuovo pontefice Clemente XI a fare voto di astensione dagli spettacoli, pur concedendo licenza ai collegi di fare rappresentazioni carnevalesche e al Seminario Romano di preparare opere in musica. Il divieto cadrà nel 1709; cfr. S. Franchi, *Drammaturgia romana*, vol. II, Roma 1997.

[21] Nel 1688 vennero pubblicate postume le *Poesie latine e toscane* di Giovanni Lotti, antologia in tre parti dedicata (anche) al principe Lorenzo Colonna. L'ampia miscellanea poetica contiene anche opere drammatiche (*Il giuditio di Paride*) e musicali, molte delle quali dedicate ai Colonna.

Tra i manoscritti conservati presso la Biblioteca Angelica di Roma ve n'è uno che contiene «Esercitazioni retoriche e letterarie del seminario di Alatri», databile al primo decennio del Settecento.

Nel 1620 viene dato nuovamente alle stampe *Il Secondo Libro d'intavolatura di Chitarra alla Spagnuola* del compositore Giovanni Ambrosio Colonna. Dedicato al duca di Alvito Francesco Gallio, il manuale del Colonna si segnala per aver creato un vero e proprio standard performativo, benché non sempre la stampa dell'epoca renda effettivamente giustizia alle innovazioni introdotte dall'autore.

IL LINO GENEROSO
OVERO
LA TIRANNIDE
Vinta dal Valore.
MELODRAMMA
Da rappresentarsi in occasione delle felicissime nozze dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.
D. VINGENZO GIUSTINIANI
Prencipe di Bassano,
Con l'Illustriss. & l'Eccellentiss. Signora Principessa
D. MARIA COSTANZA BUONCOMPAGNI.
Nel Theatro del suo medemo Palazzo di Bassano.
Dedicato alla medesima Eccellentiss. Signora Sposa, dall'Accademia degl'Erranti di detto luoco.
ROMA M.DCC.VI.
Nella nuova Stamperia di Giuseppe Nicolò de Martijs, presso la gran Curia INNOCENZIANA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Il lino generoso.

Nel 1706 veniva ristampato (e rappresentato dagli Accademici Erranti nel teatro del palazzo di Bassano) il libretto del melodramma *Il lino generoso* in occasione delle nozze di Vincenzo Giustiniani, principe di Bassano, con Maria Costanza Buoncompagni, figlia di Gregorio. È da aggiungere che l'omonimo nonno del principe, morto nel 1637, fu amatore di arte e di musica, e fu dedicatario di una "fabula macaronea" intitolata *Carnovale* (1620). Gregorio Buoncompagni fu, tra l'altro, pastore arcade con il nome di Vitalbio Cinosurio, e sotto questo nome alcuni suoi componimenti sono raccolti in manoscritti conservati presso la Biblioteca Angelica di Roma. In particolare presso questa biblioteca è conservato il corposo volume *Quarta stagione de' Componimenti Arcadici. Volume quarto dal IV° dopo il XX° di Sciroforione cadente l'anno primo dell'Olimpiade DCXVIIIa fino al VIII° dopo il X° di Targelione andante l'anno II° della stessa Olimpiade*, nel quale, tra le altre cose, del duca si può leggere un'egloga alle carte 94-95 (datata 1694)[22].

Se nel 1660, presso il palazzo dei Buoncompagni di Isola di Sora sarebbe andato in scena un *Costantino*, un'altra tragedia omonima era stata rappresentata nel carnevale del 1653. Definita dal Mandosio «*opus insigne*», il *Costantino* in parola era opera di Giovan Battista Filippo Ghirardelli. La rappresentazione di questa tragedia fu salutata da un'inconsueta selva di polemiche, che peraltro vengono ricordate nella prefazione; queste polemiche diedero luogo ad una opposizione tale che sfociò in un'aperta censura. Al momento della pubblicazione (nel mese di luglio), il Ghirardelli vi aveva aggiunto una dotta *Difesa*. Benché l'autore morì nel settembre di quello stesso anno a soli trent'anni, le polemiche intorno alla tragedia non cessarono[23]. Il fratello dell'autore, mons. Stefano

[22] Nella "Quinta stagione" dell'anno seguente – il cui manoscritto è anch'esso all'Angelica – Vitalbio Cinosurio pubblicò altre tre egloghe di impianto scenico (cfr. carte 27-28, 49-52, 169-172). Invece nel volume relativo alla settima "ragunanza" (1697) e in quello dell'ottava (1698) del duca appaiono solo sonetti.

[23] Ne fornisce un ampio ragguaglio G. F. Savaro, *Il Parthenio contenente la censura fatta al libro intitolato Il Costantino*, apparso nel 1655.

Ghirardelli, insieme con altri munifici amici, provvide alla ristampa della tragedia, la cui prima edizione era stata nel frattempo esaurita. Mons. Ghirardelli, canonico del Santuario di Loreto, sarebbe morto nel 1708 ad Alatri.

A Marc'Antonio Borghese, figlio di Eleonora Buoncompagni (già dedicataria di diverse opere teatrali), viene dedicata l'edizione a stampa de *L'onore perseguitato* (1678), dramma morale e recitativo di Giuseppe Berneri, nel quale agiscono le allegorie di virtù e vizi umani. L'opera venne ristampata nel 1686 a Bologna. Al medesimo Marc'Antonio verrà dedicata anche l'opera scenica di Stefano Seragnoli di Montefortino (attuale Artena) *L'adultera pudica* (1690)[24]. Invece, nel palazzo del principe Borghese (marito di Eleonora) venne rappresentato il 24 marzo 1690 (che era di venerdì santo) l'oratorio *La vittoria innocente*, opera di Grogerio (evidente refuso per Gregorio) Della Rosa e musicata dal priore Giuseppe Pacieri.

Alla principessa Ippolita Buoncompagni Ludovisi Rezonico, venne dedicato *Il Cidde*, rifacimento in musica del celeberrimo capolavoro di Corneille, musicato dal maestro di cappella napoletano Antonio Sacchini, e andato in scena nel carnevale del 1769 al «Teatro di Torre Argentina» a Roma.

Sempre con riferimento alla cittadina di Sora, dobbiamo registrare un'altra opera, un dramma sacro in latino, *Samson vindicatus* (1695). Andato in scena il 25 marzo dello stesso anno, presso il Sacello dell'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso, si avvale della musica di Alessandro Scarlatti. Il testo, inizialmente (ed erroneamente) attribuito al cardinal Benedetto Pamphili, dev'essere certamente attribuito al gesuita sorano Ubertino Carrara, professore di retorica nel Collegio Romano, protetto del cardinale Pamphili e membro dell'Arcadia dall'anno precedente. L'attribuzione si ricava da una nota manoscritta sull'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma, che recita: «Auctor est P. Carrara».

SAMSON
VINDICATVS
DRAMMA SACRVM
DECANTANDVM
In Sacello Archiconfraternitatis
SANCTISSIMI
CRVCIFIXI
Die 25. Martij 1695.

ROMÆ, MDCXCV.
Ex Typographia Reuerendæ Cameræ Apostolicæ.
Superiorum permissu.

Samson Vindicatus.

Il già citato Giovanni Battista Grappelli, avvocato e poeta nato a Frosinone nel 1650 e morto nel 1720 circa, oltre che pastore arcade con il nome di Melanto Argeateo, fu socio di varie Accademie dell'epoca (Accademie degli Infecondi, del Platano e dei Disuniti di Roma, Accademia degli Insensati di Perugia, Accademia degli Spensierati di Rossano, Accademia dei Filoponi di Faenza). Di lui ricordiamo almeno l'oratorio a quattro voci (recitato in San Girolamo della Carità) *La decollazione di S. Gio. Battista* (1699, poi ristampato nel 1703 a seguito di una rappresentazione durante la quale fu «cantato con sommo applauso»), un *Componimento drammatico* (1700), un oratorio intitolato *La caduta di Simon Mago* (1706), e infine un oratorio a quattro voci *Il martirio de' Santi Ilario e Valentino* (1714), recitato a Viterbo nella chiesa di S. Girolamo della Carità.

[24] Seragnoli fu autore anche de *Il Grimoaldo overo la generosità fra gli sdegni*, un'opera scenica rappresentata a Roma nel carnevale del 1697 e stampata a Bologna quello stesso anno, dedicata a mons. Paolo Borghese, chierico di Camera.

È ascrivibile al XVII secolo anche il drammaturgo Giuseppe de Lauro, nato in Terra di Lavoro, e autore di una *Madalena romita* (1645), titolo sul quale ci sono almeno due curiosità da riferire. La prima riguarda una presunta edizione del 1642 – segnalata nel repertorio di Leone Allacci – che tuttavia è introvabile e probabilmente mai esistita, poiché la dedica al principe Rinaldo d'Este è inequivocabilmente datata 28 marzo 1645. La seconda riguarda il fatto che l'autore fece comparire sulla scena Cristo, cosa che venne criticata dal Lacroix, benché tra i testi teatrali del Seicento questo non sia il solo che faccia apparire Gesù.

Nel 1668 viene pubblicata a Roma una specie di *opera omnia* postuma di Andrea Salvatori, contenente diciannove opere teatrali, tutte rappresentate a Firenze tra il 1616 e il 1629. Tra esse segnaliamo *Il serraglio degl'Amori*, un epitalamio cantato e ballato in occasione delle nozze di Jacopo Salvati duca di Giuliano di Roma con Veronica Cibo dei principi di Massa e Carrara.

Molto probabilmente era di Ferentino il capitano della guardia del Governatore di Roma, Carlo Filippo Tani, vissuto nel XVII secolo. A costui vennero dedicate due opere teatrali: *La Verità riconosciuta* (1664), scritta probabilmente da un tale avvocato Cristoforo Berardi, e *All'amico non si fida ne la donna, ne la spada* (1668) di Pietro Susini (e non come indicato nel frontespizio di Giovanni Moniglia, il cui stile è completamente diverso).

Nel 1728, a Francesco Gallio, duca di Alvito, viene dedicata la tragedia *Ines De Castro*. Si tratta di un'opera di Houdard De La Motte, tradotta dal francese e recitata dai convittori del Collegio Clementino di Roma nelle vacanze di carnevale di quello stesso anno. Come per la *Festa accademica* già segnalata[25], anche in questo caso parteciparono i rampolli della meglio nobiltà del tempo, più o meno legata alla corona portoghese.

Al convento di Santa Maria delle Grazie di Vallecorsa apparteneva un manoscritto, redatto da frate minore Bernardino da Bisignano (e oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma), contenente *Avvertimenti circa l'osservanza ed uniformità delle Cerimonie, e costumi, che si pratticano nei Conventi della Recollectione detti communemente del Ritiro della Provincia Riformata Romana*, databile al 1693.

INES DE CASTRO
TRAGEDIA
DI HOUDARD DE LA MOTTE
Tradotta dal Franzese,
E recitata da' Signori Cavalieri del Collegio Clementino nelle vacanze del Carnovale dell'Anno 1728.
DEDICATA
All'Illmo, ed Eccmo Signore, il Sig.
D. FRANCESCO
GALLIO TRIULZIO,
Duca d'Alvito, Conte di Legarde nel Regno di Castiglia, e delle tre Pievi superiori del Lago di Como, Sig. di Scaldasole, Brienne, Marlianico ecc.
IN ROMA MDCCXXVIII.
Nella Stamparia del Chracas, presso S. Marco al Corso.
Con licenza de' Superiori.

Ines De Castro.

[fine prima parte - continua]

[25] Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale*, in «Studi Cassinati», 2 (2017), p. 104.

Lotte, soprusi e delitti in alta Terra di Lavoro nella lunga vigilia della «marcia» su Roma

di

Costantino Jadecola

A Maurizio Federico

Il Primo dopoguerra, quello seguito alla Grande guerra, fu, come di solito accade, più sconvolgente della guerra stessa: l'Italia piangeva i suoi 600mila morti mentre le finanze dello Stato erano ormai allo stremo. Chi era stato in guerra aveva difficoltà a reinserirsi nella normalità di una vita alla quale non si era più avvezzi, peggiorata da ristrettezze, stenti ed umiliazioni - oltre che da una pandemia, la spagnola - e, specie nelle campagne, con le agitazioni sociali che erano all'ordine del giorno. Quanto alla provincia di Frosinone, a quell'epoca ancora divisa nei due circondari di Frosinone (Roma) e Sora (Caserta), essa vantava una popolazione complessiva di 414.414 abitanti. Dei circa 14.000 che erano partiti per il fronte, almeno 4.600 non avevano fatto ritorno a casa perché vittime della guerra mentre altri, sui 1.800, tornarono ma con gli evidenti postumi bellici impressi sul proprio corpo.

Insomma, «i soldati che tornano dal fronte per la maggior parte contadini, operai e artigiani, si trovano nuovamente di fronte agli stessi problemi che avevano lasciato per andare a combattere: contratti feudali vecchi di secoli nelle campagne e supersfruttamento nelle fabbriche mentre i ceti urbani sono colpiti dallo spettro della disoccupazione e dall'indigenza per il forte rincaro dei viveri e dei beni di prima necessità»[1].

Forse per cercare di porre un freno a tale stato di cose c'era stato un deputato di Atina, Achille Visocchi, che nel governo Nitti era stato ministro dell'Agricoltura, il quale si era fatto un nome per aver emanato «un discusso e presto disapplicato decreto»[2], quello del 2 settembre 1919, n. 1633, altrimenti noto come "decreto Visocchi", con il quale si dava ai prefetti la facoltà di assegnare ai contadini delle campagne centro-meridionali organizzati in associazione o ad enti legalmente costituiti con un occhio di riguardo alle associazioni dei combattenti, i terreni incolti o mal coltivati, in occupazione temporanea, per un massimo di quattro anni. Ma erano passati già sette mesi da quando il decreto era

[1] M. Federico, *Il "Biennio rosso" in Ciociaria 1918-1920*, E.D.A. Frosinone 1985.

[2] S. Casmirri, *I volti del potere provinciale: affari e politica in Terra di Lavoro prima e dopo l'unità*, in Ead. (*a cura di*), *Le* élites *italiane prima e dopo l'Unità: formazione e vita civile.* Caramanica Editore, Marina di Minturno 2000, p. 84.

stato emanato che esso aveva trovato applicazione su appena 3.000 ettari del territorio interessato mentre, intanto, la situazione precipitava e si acuivano i contrasti tra coloni e proprietari terrieri.

Sant'Apollinare. Scorcio delle Giunture.

Cosa che accadeva, fra l'altro, nella cosiddetta Valle dei Santi e, in particolare, a Sant'Apollinare dove, nel mese di gennaio del 1920[3], circa 200 soci avevano dato vita ad una Lega tra i contadini dipendente dalla Camera confederale del lavoro di Caserta e aderente alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra che il 25 di quel mese poteva beneficiare di un non indifferente supporto da parte dell'avvocato socialista Bernardo Nardone[4] che, in una conferenza tenuta nei locali della stessa Lega, «senza dubbio accese maggiormente gli animi e procedette contemporaneamente alla costituzione di una cooperativa agraria. Fallite le prime trattative tra i proprietari e conduttori dei fondi»[5] - i proprietari erano «pronti a concedere le richieste circa la mezzadria, il contributo alla semenza e l'abolizione delle prestazioni» ma «mostravano l'impossibilità di addivenire alle altre concessioni», si arrivò al 16 febbraio quando fu proclamato uno sciopero generale: un corteo di almeno 150 persone munito di bandiere rosse si mosse dai locali della Lega per incontrare, appena dopo, un altro corteo formato da almeno altre 200 persone proveniente dalla frazione Giunture, quella, per intenderci, dove il Gari si unisce al Liri dando vita al Garigliano. Ma c'è anche chi parla di almeno 500 persone. A "fronteggiare" la situazione, decisamente critica, c'era il maresciallo dei Reali Carabinieri responsabile della stazione di San Giorgio a Liri, Giovanni De Luca, con quattro carabinieri[6], che, quando i due cortei si riunirono, mentre invitava alla calma, fu destinatario di una bastonata in testa – si disse che avesse tentato di strappare una bandiera – che gli procurò una lesione guaribile in oltre 20 giorni; andò meglio al carabiniere Alfredo

---

[3] Quel mese, a Sant'Apollinare, i proprietari cav. Giuseppe Renzis, avv. Teodoro Triglione, arciprete d. Virgilio Mignacca, arciprete d. Palmerino Capraro, domiciliato in S. Ambrogio sul Garigliano, Michele Neri, Federico Di Clemente e Vincenzo Sanni e i contadini Francesco Del Maestro, Angelo Del Maestro, e Giuseppe Simeone sottoscrissero una bozza per un nuovo patto colonico (Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, anno 1920 (Ci), b. 63, fs. 214 Caserta e provincia, agitazione agraria).

[4] R. Fraioli, *Bernardo Nardone un rivoluzionario di Terra di Lavoro*, Arce, 1999.

[5] A. C. S. Ministero degli Interni, Direzione Generale Pubblica Sicurezza. Divisione Affari Generali, 1920, busta 63, fascicolo 214 Telegramma del prefetto di Caserta al Ministero dell'Interno del 18 febbraio 1920. Anche per le successive citazioni, ove non diversamente indicato.

[6] I rinforzi - 100 uomini di truppa e 9 carabinieri, agli ordini del vice commissario Luigi Carulli dell'ufficio di Pubblica Sicurezza di Gaeta - richiesti dal Sindaco di Sant'Apollinare, sarebbero giunti solo nel pomeriggio del giorno successivo.

Ghinelli, anche lui colpito alla testa, ma con una ferita guaribile in 10 giorni. In definitiva la giornata si concluse con la denuncia di 57 persone, undici delle quali assicurate alla giustizia, mentre i più fecero perdere le proprie tracce.

La protesta, ovviamente, non interessa solo i lavoratori della terra ma anche gli operai delle industrie, essenzialmente cartarie, che ancora operavano nel triangolo Isola del Liri-Sora-Arpino, quell'area a suo tempo definita da Matteo De Augustinis la Manchester del sud, oltre che ad Atina e Sant'Elia Fiumerapido, i quali reclamavano salari migliori, una riduzione dell'orario di lavoro e provvedimenti contro il carovita. Le occasioni per ribadire certi concetti beneficiarono di un paio di manifestazioni popolari: quella che si svolse ad Isola del Liri il primo maggio 1919 e l'altra, definita "sciopero internazionalista", che tra il 20 e il 21 luglio successivo avrebbe come scenario il triangolo industriale lirino e il Polverificio di Fontana Liri quando, seppur «con arresti preventivi che colpiscono sindacalisti, i lavoratori si astengono dal lavoro e partecipano a manifestazioni e comizi»[7].

Se «l'industria italiana era cresciuta durante il conflitto grazie alla protezione e alle commesse statali (…) con la fine della guerra le viene a mancare gran parte della domanda, con conseguenze tuttavia diverse per le grandi e per le piccole e medie imprese»[8]. Ne consegue che, se i grossi «possono continuare nella loro politica di espansione (…) per molte piccole e medie aziende, la conversione dell'economia di guerra in economia di pace significa la chiusura o, quanto meno, un forte calo dell'attività e della manodopera» con la conclusione, nella gran parte dei casi, di un ritorno dei lavoratori alla terra dopo esperienze decisamente migliori.

Un caso emblematico è quello della cartiera Visocchi di Atina i cui operai «intristiscono (…) tra fatiche snervanti e compensi irrisori» tant'è che il sistema sembra addirittura ripiombato in «pieno medio evo»[9] al punto che l'on. Achille Visocchi viene addirittura preso a sassate durante una sua visita in cartiera. Ne consegue che il 15 giugno ad Atina, «davanti ad alcune centinaia di persone, Ettore Valente (avvocato

La cartiera Visocchi di Atina, oggi.

[7] L. Fabi - A. Loffredi, *Cronache proletarie di lotte, successi e sconfitte. Ciociaria 1919-1922*, Spi/CGIL Frosinone e Latina, 2022, p. 41.

[8] A. Martini, *Biografia di una classe operaia. I cartai della Valle del Liri (1824-1924).* Bulzoni Editore, Roma 1984, pp. 123-124, anche per le successive citazioni, ove non diversamente indicato.

[9] *Questioni operaie*, in «Il Volturno», 22 giugno 1919.

socialista che fu anche Sindaco di Isola del Liri, nda) incita ad organizzarsi per porre fine ai salari di fame e allo sfruttamento continuo nelle fabbriche e nei campi[10] e pone le basi di un focolaio socialista nel feudo moderato controllato dal 'visocchismo'». Il successivo sciopero (21 luglio) è caratterizzato da una grossa partecipazione; è, invece, addirittura unanime fra le maestranze del Polverificio di Fontana Liri[11].

«È fuor di dubbio che la caratteristica, il 'fattore nuovo' delle lotte operaie del 'biennio rosso' è costituito dal loro generalizzarsi, coinvolgendo non solamente i settori industriali più consistenti o le categorie più sindacalizzate, ma tutti: dai cartai ai vetrai, agli edili, ai tessili, dai meccanici ai contadini, la grande industria come la media e la piccola».

Il 14 marzo 1920, ricorrenza centenaria della nascita di Vittorio Emanuele II, viene dichiarato festa nazionale e si dispone, perciò, di esporre la bandiera sugli edifici pubblici ed anche di attivare «le luminarie di uso». Questa è la disposizione. Ma alle 10,45 di quel giorno da Aquino parte un telegramma indirizzato al sottoprefetto di Sora estremamente esplicito: «Autorità locale rifiutano inalberare bandiera non ritenendo festa nazionale. Firmato Corpo musicale»[12]. Una decisione che non è errato definire clamorosa e che, in assenza di altri stimolanti particolari, è difficile da commentare e arduo da inquadrare.

Come pure si ignora se in quel primo scorcio del 1920, la Lega dei contadini di Aquino avesse già dato vita a qualche clamorosa manifestazione di protesta del tipo di quella messa in atto il mattino dell'11 aprile successivo - che, viste le adesioni, non è errato definire di massa - e così sintetizzata dal prefetto di Caserta Domenico Caruso nel telegramma al ministero dell'Interno: «500 contadini della Lega di Aquino con bandiera condotti da tal Conte Domenicantonio vice segretario Lega invasero quel municipio espellendone impiegati e chiusi locali consegnarono chiavi Comandante Stazione dei RR. CC. reclamando allontanamento attuale Amministrazione. Stessi individui poi imposero ottennero sospensione lavoro opificio Pelagalli senz'altri incidenti. Sul posto inviato Funzionario P.S. con carabinieri. Riservomi riferire»[13].

Intanto ciò che era accaduto a Sant'Apollinare, cioè l'accordo per «una migliore divisione dei prodotti», si ripropose, oltre che a Sant'Ambrogio sul Garigliano, a Sant'Andrea del Garigliano e a Vallefredda[14], a Cassino, dove «i lavoratori minacciarono violenti disordini, galvanizzati anche dalle dimostrazioni di carattere anticlericale avvenute tra il 20 e il 21 giugno contro l'abate di Montecassino, che aveva proibito di tenere una processione religiosa»[15], a Roccasecca ed Alvito con l'apertura di vertenze finalizzate alla

---

[10] *Atina. Un comizio in piazza*, in «Il Volturno», 22 giugno 1919.

[11] *Fra le maestranze del Polverificio sul Liri*, in «Avanti!», 22 gennaio 1919.

[12] A. S. Ce, Prefettura Gabinetto, b. 162, f. 1681.

[13] A. C. S., Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Affari generali riservati 1920, b. 63, f. Caserta Telegramma del prefetto di Caserta al ministero dell'Interno del 12 aprile 1920.

[14] Dal 1932 Vallemaio.

[15] A. Pepe, *Le origini del fascismo in Terra di Lavoro (1920-1926),* Aracne editrice, 2019, p. 21.

conquista di nuovi contratti; alcuni giorni dopo la protesta investe i comuni di Villa Santa Lucia e Piedimonte San Germano per concludersi appena dopo mentre, tra il 5 e il 15 di luglio, nuovi patti vengono sottoscritti ad Alvito, Arpino, Atina, Roccasecca, Cassino e San Donato Val Comico al punto che l'«Avanti!»[16] può orgogliosamente parlare di «vittoria dei contadini a Cassino».

Ancora quel 15 luglio, viene trovato ucciso, nelle vicinanze dell'abitazione del padrone, Gioacchino Evangelista, fondatore della Lega dei contadini di Cassino; sempre in quei giorni, è vittima di un aggressione Luigi Selmi segretario della Federterra; dieci giorni dopo, Isola del Liri ospita un congresso delle Leghe - dove si ribadisce «l'esigenza di promuovere la costituzione di cooperative agricole»[17] - che si conclude con un «imponentissimo corteo» definito dall'«Avanti!»[18] «una prima affermazione del risveglio meraviglioso dei contadini del circondario di Sora».

È, invece, l'11 agosto quando, come telegrafa il prefetto di Caserta al ministero dell'Interno, «Lega contadini Aquino, sfondata porta campanile suonando stormo campane raccolse leghisti in numero di circa 400 persone portaronsi masseria proprietario Testa Giuseppe pretendendo con violenza spartizione granone con i fittaiuoli proprietario sopraffatto violenza cedette imposizione senza altre conseguenze. Inviato funzionario e adeguato rinforzo carabinieri per stabilire ordine pubblico affermare rispetto leggi e proprietà privata procedendo contro eccitatori e responsabili reati, riservomi ulteriori notizie»[19].

Forse furono proprio i molti arresti seguiti all'assalto al casino Testa - cui peraltro ne seguirono altri, tra cui quello al "casino di Bòcce" - ed in particolare quello di Pasquale Pagliuca, che era il vice presidente della Lega, a suscitare la vibrata protesta dell'avv. Bernardo Nardone, segretario della Camera del Lavoro di Cassino, manifestata anche nel corso di un comizio tenuto ad Aquino[20] che, peraltro, non dovette essere l'unica manifestazione del genere se, riferendosi a «quello del 29 agosto, ore 19» il prefetto di Caserta, nell'informarne il ministero dell'Interno, parla di «altro comizio pubblico partito socialista per protesta arresti noti leghisti» avvenuto, però, «senza prescritto preavviso», motivo per il quale, precisa il prefetto, «saranno denunziati oratori e promotori sensi art. 1 legge P.S.»[21].

Il 19 agosto i leghisti di Aquino aderiscono allo sciopero generale indetto dalla Camera del lavoro di Cassino a seguito sia degli «sfratti contro i contadini iscritti alla Lega» che degli incendi di covoni di proprietà degli stessi «bruciati dagli avversari senza che quest'ul-

---

[16] 6 luglio 1920.
[17] M. Federico, *Il "Biennio rosso" in Ciociaria* … cit., p. 83.
[18] 4 agosto 1920.
[19] A. C. S., Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Affari generali riservati 1920, b. 63, f. Caserta Telegramma del prefetto di Caserta al ministero dell'Interno del 12 agosto 1920.
[20] Ivi, Telegramma del prefetto di Caserta al ministero dell'Interno del 2 settembre 1920.
[21] *Ibidem*.

timi vengano menomamente disturbati dalle autorità»[22]. Il motivo, forse, per il quale il 12 settembre successivo l'avv. Nardone torna di nuovo ad Aquino per tenere un altro comizio.

Ma al di là di queste manifestazioni prettamente locali, i leghisti aquinati hanno l'opportunità di mettersi in luce specialmente durante i lavori del congresso socialista di Terra di Lavoro svoltosi a Roccasecca tra il 7 e l'8 novembre di quell'anno. Nei rapporti al ministero dell'Interno del prefetto di Caserta si legge, infatti, che «non oltre 400 contadini leghe Aquino e Roccasecca, con bastoni e bandiera rossa, tentarono entrare comune Roccasecca, ove sventola tuttora al palazzo municipale tricolore nazionale. Per evitare conflitto con circa 200 ex combattenti riuniti quella piazza, forza pubblica impedì entrata nel paese ai leghisti che allontanaronsi»[23].

Il primo giorno, infatti, il congresso si svolge presso l'aula consiliare del comune, allora, come oggi, ospitato nell'antico palazzo Boncompagni. Poi, però, essendosi verificati alcuni incidenti ed essendo stata esposta dai congressisti la bandiera rossa al balcone del municipio, l'autorizzazione ad utilizzare l'aula viene revocata cosicché, per il prosieguo dei lavori, gli organizzatori sono costretti a spostarsi presso i locali dell'albergo di proprietà di Pasquale Mattia, nelle vicinanze della stazione ferroviaria.

Ma accade anche che, «durante la notte del 7 ed 8 corrente», come si legge nella relazione inviata dal prefetto di Caserta al ministero dell'Interno, «l'autorità informata che i cittadini di Roccasecca si preparavano ad opporsi, anche con violenza, in caso di ritorno dei congressisti nel centro abitato e che i socialisti facenti parte del Congresso, a loro volta, modificando la precedente decisione, avevano invitato i componenti della Lega socialista dei contadini del comune di Aquino a spalleggiarli nel loro ingresso a Roccasecca, provvide a far trovare colà altro funzionario di P.S., il capitano comandante la Compagnia carabinieri di Sora, nonché altro rinforzo allo scopo di evitare l'urto fra le parti in contesa, conoscendosi anche per antiche rivalità campanilistiche che i Roccaseccani non avrebbero, senza distinzione di partito, tollerata la presenza dei naturali di Aquino.

«Ad insistenza dell'ing. Bordiga[24], anche lui componente il Congresso, e nonostante l'avviso contrario di tutti gli altri, fu organizzato un corteo al quale presero parte i congressisti e 300 contadini di Aquino, armati di bastoni. Il corteo stesso si diresse verso Roccasecca allo scopo di insediarsi con la forza nella sede comunale, ma all'entrata del paese i funzionari di P.S. e gli ufficiali dell'Arma fecero rilevare ai congressisti l'imprudenza dei loro propositi ed i congressisti stessi, ritenendo giusto quanto venne loro prospettato si allontanarono senz'altro e, riunitisi in detto albergo, presso la stazione

---

[22] «Avanti!», 20 luglio 1920.

[23] A. C. S., Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Affari generali riservati 1920, b. 63, f. Caserta Telegramma del prefetto di Caserta al ministero dell'Interno dell'8 novembre 1920.

[24] Amadeo Bordiga (Resina, 13 giugno 1889-Formia, 23 luglio 1970) fu tra i fondatori e dirigente del Partito Comunista d'Italia (1921-23) e primo aperto oppositore a livello internazionale dello stalinismo (1926).

ferroviaria, chiusero il Congresso senza ulteriori inconvenienti»[25]. Tuttavia, quanto era accaduto finì in Parlamento a seguito di una interrogazione dell'onorevole Vittorio Lollini cui il 7 dicembre 1920 rispose il sottosegretario di Stato per l'interno Camillo Corradini.

In un clima di forte tensione sociale si arriva alle consultazioni amministrative del 1920 che si svolgono a scaglioni tra settembre e l'inizio di novembre. Grande ma non inatteso è il successo sia dei socialisti che della Lega dei contadini.

Decisamente più dettagliato è il resoconto di un giornale del tempo del quale, però, non si conosce la testata, su un altro episodio verificatosi ad Aquino: «La Lega dei contadini numerosa di oltre 300 soci, sì è recata a bandiera spiegata sotto la casa municipale, costringendo gli impiegati comunali ad andar via e chiuse le porte dette le chiavi al maresciallo dei carabinieri dichiarando che alla sua volta le avesse consegnate al R. Commissario che si voleva fosse venuto da Caserta. Dopo del Municipio presero le chiavi dell'ufficio del dazio e dell'Annona e le consegnarono allo stesso maresciallo, che per esser solo in Caserma fece benissimo ad accettarle. Nel ritorno che la Lega fece alla sede sociale si emisero abbassi ed evviva tutti significativi. La Lega in corpo si portò alla locale cartiera paglia per dichiarare a chi la gestisce di aumentare agli operai la mercede giornaliera sotto minaccia di sciopero. Passando i leghisti cacciarono da sotto i portici del tempio di S. Maria della Libera una carovana di zingari che ivi aveva fissata la dimora. Pel ritorno in Aquino del concerto cittadino, che si era recato in un paese vicino, si organizzò una seconda dimostrazione che per puro miracolo non degenerò in un eccidio. Iersera vi furono alcuni colpi di revolver sparati non si sa per qual motivo e l'arresto di due o tre persone, ma gli arresti non furono mantenuti. Mentre scrivo», riferisce, preoccupato, l'anonimo cronista, «si è improvvisata una grande dimostrazione sotto il municipio che ieri mattina venne riaperto e guardato da buon numero di carabinieri. Speriamo che finisca bene».

Due giorni dopo il prefetto Caruso con un altro telegramma indirizzato al ministero dell'Interno, chiarito che la dimostrazione dell'11 aprile «trae origine da avversione a quella Amministrazione Comunale» ed anche «da soprusi ad opera qualche impiegato», riferisce che quella stessa mattina «circa 500 persone rinnovarono dimostrazione chiedendo dimissioni Amministrazione e allontanamento impiegati colpevoli. Intervento Carabinieri ha impedito invasione municipio e violenze. Provvedo per scelta persona adatta reggere sorte comune ricondurre calma»[26].

Un altro "assalto" al municipio di Aquino viene segnalato all'inizio del mese di giugno sempre di quel 1920 quando circa 300 contadini «riunitisi improvvisamente», dopo aver saputo che presso la sede comunale era in corso una riunione di proprietari terrieri, ne

---

[25]A. C. S., Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Affari generali riservati 1920, b. 63, f. Caserta Telegramma del prefetto di Caserta al ministero dell'Interno del 17 novembre 1920.

[26] Ivi, Telegramma del prefetto di Caserta al ministero dell'Interno del 14 aprile 1920.

approfittarono per avanzare le loro richieste che ebbero una positiva, anche se imposta, accoglienza, addirittura da parte «di alcuni proprietari dissenzienti»[27].

Sempre ad Aquino, dove si ritiene si sia votato domenica 26 settembre, dal ritaglio di un giornale del tempo[28] si legge che «nelle elezioni comunali ha completamente trionfato la lista portata dalla Lega dei Contadini». Il nuovo sindaco è «il sovversivo», come lo definiscono i rapporti di polizia, Pasquale Pagliuca che «con la sua propaganda in favore dei leghisti riuscì ad averli compatti alle elezioni». Sta di fatto che, a caldo, si meritò gli elogi dell'on. Vittorio Lollini che, scrive lo stesso giornale, «giunse qui in automobile» ed «al municipio tenne un breve e applaudito discorso»[29].

L'elezione a sindaco di Pasquale Pagliuca segna l'ascesa al vertice del potere pubblico locale di un personaggio in auge nell'Aquino di quegli anni forse anche per via del fatto di qualificarsi anarchico cosa, questa, che sicuramente mitizzò la sua figura ma gli procurò anche non poche attenzioni da parte delle autorità di pubblica sicurezza che sin dal 3 maggio 1915 lo avevano messo "sotto osservazione". Iscritto al partito anarchico di Ancona, «si vuole che in passato sia stato in corrispondenza epistolare col noto anarchico Malatesta» e che per un certo periodo abbia ricevuto il giornale anarchico «La Volontà» oltre a «foglietti volanti sovversivi». Infatti, si legge sempre nel riferito "cenno biografico", «fin da quando frequentava le scuole, coltivava idee sovversive, idee che manifestò pubblicamente dopo gli avvenimenti del giugno 1914 in Ancona (settimana rossa)», al punto da farlo ritenere «coimplicato» insieme a Raffaele Valente ed all'avv. Gaetano Di Biasio in un supposto complotto contro il re.

Ed arriviamo a quello che è sicuramente il più grave episodio verificatosi in quegli anni nel Cassinate. Era il 13 dicembre 1920, un lunedì, e ad Aquino, secondo un'antica tradizione, si festeggiava Santa Lucia.

Se, fino a sera ormai inoltrata, il tempo trascorse nella ordinaria consuetudine di una giornata di festa, a un certo punto della serata, invece, qualcosa cambiò radicalmente il corso degli eventi. Ma cosa?

È voce comune che a causare quella svolta sia stata la contrastante richiesta avanzata da esponenti socialisti da un lato e nazionalisti dall'altro, gli uni a pretendere che a conclusione del concerto la banda suonasse *Bandiera Rossa* o l'*Inno dei lavoratori*, gli altri, invece, la *Marcia reale*.

Pare che siano state proprio queste richieste, esaudite o meno poco conta, a trasformare quella serata di festa in una serata di sangue anche se, secondo altre fonti, l'origine del tutto dovrebbe, piuttosto, farsi risalire ad una "provocazione" messa in atto da alcuni reduci della Prima guerra mondiale che a un certo punto del concerto avrebbero preso a

---

[27] Ivi, Telegramma del prefetto di Caserta al ministero dell'Interno del 5 giugno 1920.

[28] «Il Mattino», 1-2 ottobre 1920.

[29] Quanto ai risultati di queste elezioni nei 40 comuni del Circondario di Sora le liste liberali ottengono la maggioranza in 23, quelle socialiste in 11, il partito dei combattenti in 3 e il partito popolare in due.

lanciare dei "vriccigli" (sassolini) verso i musicanti ed i loro strumenti, disturbandoli così nell'esecuzione dei brani.

Sta di fatto che il presumibile "tafferuglio" che ne nacque - ma è solo un'ipotesi - dovette assumere dimensioni tali «che i tre Carabinieri di servizio ed un appuntato della Guardia di Finanza»[30] presenti allo scontro non sarebbero stati in grado di ristabilire la calma[31] cosicché uno dei tre si sarebbe recato in caserma, che a quel tempo era ubicata in via San Tommaso (poi via Cavour ed oggi via mons. G. B. Colafrancesco), per informare di ciò che stava accadendo il maresciallo Saverio Di Palma. Ma nemmeno l'intervento di questi sarebbe stato in grado di placare gli animi. Anzi, oltraggiato da Alfredo De Cesare, un muratore ventiquattrenne appartenente al Fascio combattenti, Di Palma non esitò ad arrestarlo. Durante la sua traduzione in caserma, si suppone all'altezza del Seminario, i carabinieri sarebbero stati «raggiunti da oltre 50 persone, maggioranza socialisti, scopo impadronirsi arrestato, parte armata bastoni, che minacciarono e colpirono militari stessi»[32]: il carabiniere Antonio Di Nuzzo, nativo di Riardo, riportò lesioni al viso guaribili in dieci giorni mentre l'altro, Antonio Parisella, un ausiliario nativo di Fondi, fu destinatario di «un colpo di bastone tirato violentemente da tal Fusco Costanzo, latitante»[33], che gli procurò la frattura dell'«osso nasale» poi giudicata guaribile in venti giorni, con riserva. Ma Costanzo Fusco, esponente di rilievo dei socialisti locali, che motivo aveva di aggredire i carabinieri? Non certo quello, è lecito supporre, di favorire la liberazione di De Cesare. E, allora, perché agì come agì?

Ma leggiamo il prosieguo del primo rapporto del prefetto di Caserta al ministero dell'Interno: «Arrestato (cioè De Cesare, nda) fu tradotto camera di sicurezza ed intanto folla, fattasi sempre più minacciosa, tentò più volte assalire Caserma e da taluni si esternò proposito incendiarla. Maresciallo Di Palma, visto grave pericolo, unitamente carabinieri Di Nuzzo Antonio e Parisella Antonio (quello che, secondo la stessa fonte, era stato ferito all'«osso nasale», nda) armatisi moschetto, uscirono fuori caserma. Ma, appena fuori della porta, partirono dalla folla due colpi rivoltella sparati da persona rimasta finora sconosciuta, andati a vuoto. Seguito a ciò, predetto Maresciallo, visto pericolo gravissimo ed il sicuro assalto alla Caserma, esplose contro folla 3 colpi moschetto e Carabinieri anzidetti 6 colpi ciascuno a pallottola, a brevissima distanza. In seguito a ciò folla diedesi alla fuga. Rimase ucciso Gazzellone Gennaro fu Pietrantonio, anni 35, da Roccasecca, operaio, qui domiciliato, pregiudicato, ex disertore. Vi furono cinque feriti gravi, uno dei

---

[30] A quel tempo la Guardia di Finanza era presente ad Aquino con un proprio presidio ubicato in piazza Pasquale Pelagalli.

[31] A. C. S., Ministero dell'Interno, Pubblica Sicurezza, 1920, b. 86, f. 36 Movimento sovversivo in provincia di Caserta.

[32] *Ibidem*.

[33] *Ibidem*.

quali Insardi Francesco di Giuseppe, d'anni 18, è deceduto prime ore stamane. Indagasi per identificare autori violenza ed accertare responsabilità»[34].

Sono momenti di terrore. C'è da precisare, però, che i carabinieri appostati alle finestre sparavano anch'essi. Ma in aria, disattendendo, a ragione, le disposizioni del maresciallo.

Quelli che stanno in strada, colti di sorpresa da quella assurda, inconsulta e violenta reazione, subito si diradano cercando scampo dove possono; chi, invece, per puro caso si trova da quelle parti, forse anche ignaro di ciò che sta accadendo, non ha nemmeno il tempo di sorprendersi.

A sentire i testimoni, il maresciallo Di Palma sembrerebbe quanto mai accanito in una difesa che non avrebbe ragione alcuna di essere perché priva di controparte. I colpi volano ad altezza d'uomo e mietono vittime: Francesco Insardi, 18 anni[35], muore nelle prime ore del giorno dopo. Le sofferenze di Gaetano Rea, 56 anni, si protrarranno, invece, per un giorno ancora.

I feriti, poi: Luigi Venditti, non ancora 10 anni; Giuseppe Iadecola, figlio di Tommaso, che, ricorda Rocco Evangelista, «viste le sue condizioni, quella notte stessa lo portammo alla stazione di Roccasecca per mandarlo a Roma all'ospedale. E pensare che stava per partire militare»[36]; Orazio Rea, infine, che il segno di quel proiettile si è portato dietro per il resto della vita: «Passai parecchi guai. Dovevo essere operato al Policlinico, a Roma. Ma poi non fui operato più perché si trattava di un tipo di pallottola a mitraglia che gli austriaci chiamavano 'dum dum»[37], cioè un tipo di proiettile «ad esplosione» privo di carica esplosiva all'interno che, però, sfruttava il principio dell'espansione.

Se questa è, come dire, la versione ufficiale, essendo stata in buona parte desunta dai rapporti del prefetto di Caserta al ministero dell'Interno, secondo la tradizione orale, invece, a seguito del "tafferuglio" scoppiato a margine del concerto bandistico in piazza Pasquale Pelagalli, oltre a De Cesare, sarebbero state tradotte in caserma anche altre persone: pare Bernardino Conte e Felice Capezzone.

La notizia ha il suo giusto rilievo sui giornali che riferiscono, ovviamente, ciò che si dice nei rapporti di polizia. Chi si discosta da questa linea è l'«Avanti!», organo del partito socialista, che dell'accaduto offre una sua personale interpretazione[38].

Tra gli altri che vengono nell'immediato a rendersi conto dell'accaduto è il già ricordato avv. Bernardo Nardone dal quale onestamente ci si sarebbe attesa una presa di posizione da par suo. Invece, sotto la data del 14 dicembre, egli nel suo diario si limita

---

[34] *Ibidem*. Movimento sovversivo in provincia di Caserta.

[35] Era nato il 20 novembre 1902 da Giuseppe, "fabbro ferraro", e da Clementina Fortuna, "donna di casa" (Archivio storico del Comune di Aquino, Atti di nascita).

[36] A. Macioce (a cura di), *La notte di Santa Lucia*, Video.

[37] *Ibidem*.

[38] «Avanti!» 15 novembre 1920. A. XXIV, n. 299. Lo stesso articolo viene pubblicato il 17 novembre 1920, a. XXIV, n. 301.

appena ad annotare di essere andato con Di Mambro (esponente socialista di Cassino, nda) ad Aquino.

Dell'eccidio viene investito anche il governo a seguito di una interrogazione presentata dai deputati Vittorio Lollini, Oddino Morgari, Luigi Mascagni e Domenico Marzi, cui il 21 febbraio 1921 risponde il sottosegretario di Stato per l'interno Camillo Corradini in un intervento che, per certi versi, sembra discostarsi nei contenuti da quelli che sono stati i rapporti della prefettura di Caserta al ministero dell'Interno. Mentre del processo che s'interessò a quel tragico avvenimento non si ha traccia delle conclusioni alle quali giunse.

Il primo marzo 1921 si costituisce a Cassino il Fascio di Combattimento con la squadra di azione comandata da Alberto Pegazzani ed intitolata a Enrico Toti che nel corso di quell'anno avrebbe partecipato a 3 azioni (Cassino, Sant'Angelo in Theodice e Sant'Apollinare) e ad altrettante in quello successivo (Santa Maria Capua Vetere, Sant'Elia Fiumerapido e San Giorgio a Liri)[39].

È il 24 aprile 1921 quando in una trattoria di contrada Ponte Olmo, a Sora, l'ufficiale giudiziario Giuseppe Marzano, «fervente nazionalista, fu mortalmente ferito con colpi di sgabello da quattro uomini di fede politica avversa. La morte di Giuseppe Marzano, secondo il prefetto Domenico Caruso, aveva prodotto nella cittadinanza una viva inquietudine da cui sarebbero potute scaturire imprevedibili conseguenze. La mattina del 26 aprile, in un atto di rappresaglia, ventiquattro giovani nazionalisti della squadra romana dei Sempre Pronti per la Patria e per il Re devastarono la sezione socialista di Sora»[40]. Alcuni giorni dopo, invece, il 30 aprile, «durante la campagna elettorale per le elezioni politiche, il leader nazionalista Paolo Greco e l'onorevole Achille Visocchi arrivarono ad Alvito in gran pavese. Dal corteo si staccarono alcuni facinorosi che, fermatisi davanti alla sezione del Psi, tolsero l'effigie di Lenin dandole fuoco. Poco dopo, altri manifestanti pretesero dal sindaco socialista, Romeo Gentile, la bandiera rossa, immediatamente bruciata. Nel pomeriggio Greco e Visocchi andarono a San Donato Val di Comino, accompagnati da scherani che invasero il municipio consumando atti di pura violenza» così come il primo maggio, sempre a Sora, Paolo Greco e Fulco Tosti di Valminuta furono protagonisti di «un agitatissimo comizio» conclusosi con violenti trambusti[41].

Intanto si viene a sapere che ad Arpino la vita è «sconvolta dai continui alterchi provocati dai fascisti, quasi tutti studenti, capeggiati dall'avvocato Francesco Di Fazio», e tra i quali «uno dei più accesi era il giovane Augusto Pelagalli», tant'è che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Porzio, il 4 maggio 1921 scrisse al ministero dell'Interno, per richiamare l'attenzione sui fatti di Arpino, «dove squadre di giovanetti armati intimoriscono i cittadini e provocano disordini»[42].

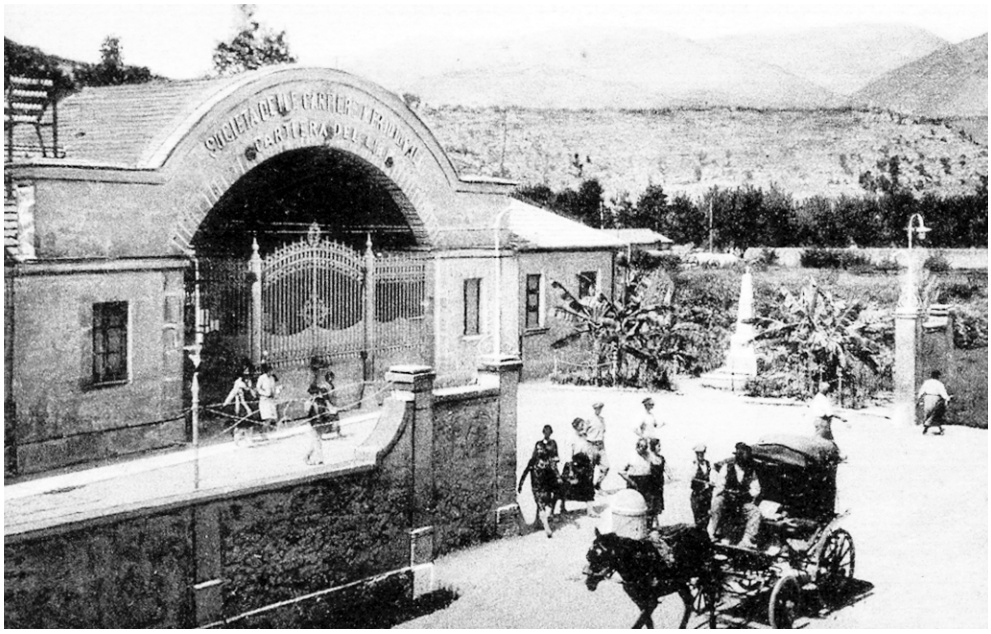
---

[39] L. Fabi – A. Loffredi*, Cronache proletarie* … cit., pp. 115-116.

[40] A. Pepe, *Le origini del fascismo* … cit., p. 23.

[41] *Ibidem.*

[42] A. C. S., Ministero dell'Interno, Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1921 (Gi Fascio), b. 94, fs. Fascio Caserta e Provincia.



Isola del Liri. L'ingresso delle Cartiere Meridionali.

Dal *Bollettino* dell'Ufficio Stampa dell'Ani, Associazione Nazionalista Italiana[43], si apprende che nel luglio 1922 sezioni sono in via di costituzione ad Atina e a Pontecorvo - quest'ultima verrà inaugurata il 15 ottobre - mentre quelle di Roccasecca e di Coldragone «sono state visitate dall'infaticabile deputato nazionalista della circoscrizione On. Paolo Greco».

Lo stesso Paolo Greco che il 3 agosto 1922 scrive al capitano Aurelio Padovani, uno dei leader del fascismo campano, per sollecitare un'aggressione da compiere «per debellare il centro bolscevico di Isola Liri» precisando che «questa notte dal 4 al 5 agosto i Sempre Pronti Nazionalisti in forze faranno un'operazione contro la camera del Lavoro e il Municipio di Isola Liri. Occorrono 50 fascisti per fare operazione insieme. Spese tutte a nostro carico. Devono partire da Napoli alle 16,40 e arrivare a Roccasecca Scalo dove si fermeranno e troveranno gli autocarri necessari per il trasporto a Isola Liri. Il capitano Panzera, comandante dei Sempre Pronti per la Campania, sarà a Roccasecca per le disposizioni. Confido sul tuo alto senso di patriottismo e sulla tua buona amicizia»[44].

---

[43] Numero 28 del 15 luglio 1922. ACS, MRF, b.49, fs. 119, sfs. 5 PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) - Fusione Associazione Nazionalista e PNF – 1923, ins. Corrispondenze, Caserta 1922.

[44] A. C. S., MRF, b.49, f.119, sfs. 5 PNF Federazione Provinciale di Terra di Lavoro (Caserta) – Fusione Associazione Nazionalista e PNF – 1923, ins. Corrispondenze, Caserta 1922.

Dal canto loro, i fascisti di Aquino, per soddisfare il desiderio di alcuni proprietari terrieri, starebbero approntando una spedizione punitiva contro i contadini che durante la trebbiatura avevano bruciato dei covoni di grano e assalito i magazzini: lo segnala, il 20 settembre, il prefetto di Caserta Igino Coffari al ministero dell'Interno[45].

Isola del Liri. Il trasporto della carta alla stazione ferroviaria.

Intanto, dal 3 al 5 ottobre 1922 ha luogo a Caserta il secondo congresso provinciale del PNF cui sono presenti duecentocinquanta fascisti provenienti da tutta la provincia - la sub-federazione del circondario di Sora è rappresentata da Adolfo Graziani, Michele Arpino e dal segretario politico Gioacchino Baisi – in previsione di quello di Napoli dove, tra il 24 e il 26 ottobre, decine di migliaia di camicie nere si riunirono in un raduno che doveva servire da prova generale e nel corso del quale Mussolini fu molto chiaro: «O ci daranno il governo o lo prenderemo calando a Roma».

Arriviamo così alla «marcia su Roma», un riuscito bluff[46] giocato da Mussolini, il quale assistette da Milano all'evolversi della situazione per arrivare nella capitale a cose fatte. Capeggiata dai quadrumviri Balbo, Bianchi, De Bono e De Vecchi, la «marcia» iniziò il 26 ottobre, con Perugia come quartiere generale dell'iniziativa. Il 27 ottobre circa ventimila camicie nere partirono da Santa Marinella, Tivoli, Monterotondo e dal Volturno e, requisendo convogli ferroviari, si diressero verso la capitale, difesa da 28.400 soldati.

Uno dei "posti di blocco" divenne Valmontone. «'Le squadre – scriveva Giorgio Alberto Chiurco[47] – nella notte dal 27 al 28, parte in treno, parte in camions, parte a piedi, raggiungono Valmontone ove era stato ordinato il concentramento, onde sorvegliare le provenienze da Napoli e Roma, sulla Casilina e sulla ferrovia'. In realtà nessun concentramento era previsto a Valmontone dove invece vigilavano, all'interno della stazione, un distaccamento del Genio ferrovieri e un certo numero dei Reali Carabinieri che bloccarono senza problemi la "marcia" dei fascisti del basso Lazio verso la capitale. Scriverà a questo proposito Antonino Repaci[48]: 'Non si rese necessaria l'interruzione perché i 1.500 fascisti giunti per ferrovia, in ottemperanza all'ordine del comandante discesero volontariamente dal convoglio'»[49].

---

[45] A. C. S., Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Anno 1922 (Gi Fascio), b. 118, fs. 4 Aquino.

[46] G. Rotondi, *Focus*, 27 ottobre 2017

[47] G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*. Volume V, *1922*, Firenze 1929, p. 194.

[48] A. Repaci, *Mito e realtà della marcia su Roma*, Roma 1962, p. 5.

[49] M. Federico, *Frosinone negli anni del Fascismo*. L'Archivio della memoria 10, Frosinone 2019, pp. 33-34.

E proprio qui, fra gli altri, giunsero anche i fascisti del basso Lazio, i quali si presentarono al sindaco della città, Vittorio Simeoni, che era anche presidente della Lega dei Contadini, chiedendo con la forza da mangiare e da dormire. «Il Sindaco, costretto ad ubbidire, fece il giro di tutti i forni e di tutte le pizzicherie del paese, mentre per farli dormire requisì le scuole, che all'epoca si trovavano nel palazzo comunale, ed alcuni locali del Palazzo Doria. Quando i fascisti lasciarono Valmontone, il paese si ritrovò con un debito di 100.000 lire con gli alimentaristi, senza calcolare i danni materiali»[50]. Ma non fu l'unico problema. Infatti, quanto all'ospitalità, «il Comando prese posto nel Palazzo Doria Panfili mentre la truppa trovò ricovero nei granai della residenza del principe»[51].

A Caserta, intorno alle ore 23,40 sempre di quel 27 ottobre, mentre si era in attesa della partenza dello speciale convoglio per Roma, echeggia uno scoppio formidabile. Dopo l'iniziale smarrimento provocato dall'esplosione, mentre vetri e calcinacci ancora cadevano, gli squadristi con il loro capo Armando De Biasi si precipitarono all'interno della stazione dove uno spettacolo terribile si presentò ai loro occhi. Il sedile dove era seduto il diciottenne squadrista Marcellino D'Ambrosa, uno dei "lupi del Matese", era «divelto, sfasciato e, a qualche metro dal posto, in un angolo della sala in mezzo a calcinacci, c'era il corpo del disgraziato inerte, con i vestiti a brandelli, squarciato dallo scoppio», ovvero vittima di una delle bombe a mano che portava con sé. Inoltre, «furono raccolti gravemente feriti: il maggiore Mario Sordi fascista, Pietro Bianchi soldato del 20 artiglieria, Marco Visconti soldato 158° fanteria, Francesco Messeri fascista di Caserta, Luigi di Caprio fascista d'Alife»[52].

Alle 6 del mattino del 28 ottobre 1922 il governo dichiarò lo stato d'assedio, ma il re si rifiutò di controfirmarlo e Luigi Facta, che presiedeva il governo, si dimise. Intanto, mentre le camicie nere entravano nella capitale, minacciando di occupare i ministeri, Mussolini, che era a Milano, fu convocato dal re. Partirà il 29, intorno alle 20, viaggiando in treno, in un vagone letto, e giungerà a Roma intorno alle 11 del 30 ottobre quando il re gli conferirà ufficialmente l'incarico di formare un nuovo governo di coalizione.

«Solo dopo (…) Mussolini si ricordò delle sue camicie nere» che, «un po' forse inviperiti della lunga attesa sotto l'acqua, un po' per salvare la faccia della 'marcia rivoluzionaria', si diedero a provocare gli operai del quartiere San Lorenzo, dove ci furono una dozzina di morti. Mussolini impartì alla polizia e all'esercito ordini severissimi d'impedire a qualunque costo altri tumulti. Gli scalmanati se la rifecero soprattutto con gli alberghi, le trattorie, i caffè, le taverne, i bordelli dove gozzovigliarono tutta la notte senza pagare il conto. L'indomani sfilarono sotto il Quirinale. Dove il Re li salutò dal balcone (…). La sfilata durò sei ore. Poi, su ordine di Mussolini, i marciatori vennero avviati alla stazione e rispediti alle sedi di origine. La rivoluzione era finita. O, meglio, non era mai cominciata»[53].

---

[50] https://www.prolocovalmontone.it/it/cenni-storici.
[51] L. Fabi – A. Loffredi, *Cronache proletarie* … cit., p. 218.
[52] www.corrierece.it/notizie-cronaca/2012/10/28.
[53] I. Montanelli, *L'Italia in camicia nera (1919-3 gennaio 1925)*, Rizzoli Editore, Milano 1976, pp. 188-189.

Mario D'Alessandro medico chirurgo all'Ospedale di Pontecorvo

Tra le tante personalità che si sono distinte nel nostro territorio per il loro impegno professionale, un meritato ricordo va dedicato al prof. Mario D'Alessandro, già medico chirurgo degli Ospedali Riuniti di Roma e dell'Ospedale «Bambin Gesù» di Roma nonché direttore e primario chirurgo (anni 1954-1963) dell'Ospedale «Pasquale Del Prete» di Pontecorvo.

Il tenente medico Mario D'Alessandro.

Nato a Roma il 26 ottobre 1903 di Giovanni ed Enrichetta Formichelli, seguì gli studi classici presso il Ginnasio Liceo «Torquato Tasso» e nell'Anno Accademico 1922/23 si iscrisse alla Facoltà di Medicina e Chirurgia della Regia Università di Roma dove si laureò con votazione 100/100 il 18 luglio 1928.

Chiamato alle armi, fu ammesso in qualità di allievo ufficiale di complemento del corpo sanitario militare, nella Scuola di Sanità Militare. Successivamente conseguì l'abilitazione all'esercizio della professione di medico chirurgo presso l'Università di Torino (esami di stato sessione 1938, con abilitazione rilasciata a Roma nel 1939). Conseguì inoltre con lode il diploma di specialista in Radiologia (Università di Roma 29 dicembre 1939) e sempre con lode il diploma di specialista in Chirurgia (Università di Roma 4 luglio 1939).

Con decisione del Direttore di Sanità del Corpo d'Armata di Roma fu assegnato come tenente di complemento per il servizio di prima nomina alla direzione dell'Ospedale Militare di Roma (27 febbraio 1941). Collocato in congedo per ultimato servizio di prima nomina (18 giugno 1941) fu richiamato alle armi per esigenze di carattere nazionale e inizialmente destinato all'Ospedale Militare di Roma.

Mobilitato al 57° Nucleo Chirurgico (Foglio n. 2669M del 25 aprile 1942) in qualità di direttore e formato anche da un sotto tenente medico e 15 da soldati di sanità, fu inviato a Bastia, in Corsica, dove giunse il 10 dicembre 1942 per essere assegnato al II Reparto Chirurgico del locale Ospedale Militare. In un suo diario narra del lungo periodo vissuto sotto il costante pericolo di attentati da parte degli irredentisti corsi e successivamente (a partire dall'8 settembre 1943) per gli attacchi dei tedeschi che, divenuti nemici, contesero agli italiani il possesso del porto di Bastia che costarono morti e feriti, da ambo le parti, così numerosi da rendere estenuante l'opera dei sanitari.

Solo dopo molte peripezie e pericoli riuscì a tornare a Roma il 5 ottobre 1943.

Il 19 febbraio 1944 fu chiamato al Comando di Roma Città Aperta, dove gli fu proposto l'incarico di chirurgo all'Ospedale Regina Elena. Fu costretto a turni massacranti in un Ospedale Tedesco (Lazaret3) dove giungevano feriti dai fronti di Cassino e Anzio. Riuscì a fuggire (nel diario si racconta di una fuga attraverso un tunnel sotterraneo il cui accesso era nascosto e ignoto ai tedeschi) assieme a un altro malcapitato collega, una volta avuta la sicurezza che non ci fossero pericoli di rappresaglie sulle rispettive famiglie.

Dopo la liberazione iniziò la sua opera da civile presso l'Ospedale di Ceccano, dove fu apprezzato e unanimemente benvoluto. In quel periodo, mentre accompagnava un malato subì un incidente stradale. L'autoambulanza su cui viaggiava si capovolse e lui riportò numerose e gravi fratture che lo costrinsero ad un lungo periodo di ricovero. Ristabilitosi, accettò la nomina a primario chirurgo dell'Ospedale di Pontecorvo (delibera n. 43 del 13 aprile 1954). Intanto il 23 gennaio 1954 aveva ricevuto dal Comando Militare Territoriale di Roma la Croce al Merito di Guerra in riconoscimento dei numerosi atti di sacrificio nel periodo bellico.

Fu sempre benvoluto per le doti umane e professionali, nonché ricevette elogi dai pazienti. Famosa una sua operazione, ancora viva nel ricordo di molti sia per la riuscita sia per la gravità del caso. Un operaio era rimasto gravemente ferito in un cantiere con lunghi tondini di ferro che gli erano rimasti conficcati in testa. Nel corso dell'intervento chirurgico era stata necessaria anche l'azione di un fabbro per la riduzione della lunghezza delle sbarre e il dottor D'Alessandro riuscì così ad operare e a salvare il malcapitato.

L'incidente con l'ambulanza e le lunghe ore in sala operatoria minarono lo stato di salute causandone prematuramente la morte il 14 aprile 1963, con grande dolore dei familiari e di chi lo aveva conosciuto.

Una targa ricordo è tuttora collocata nell'Ospedale di Pontecorvo attualmente denominato Casa della Salute.

Mario D'Alessandro con il senatore Pier Carlo Restagno e l'Abate di Montecassino mons. Rea.

Mario D'Alessandro visita piccoli pazienti.

Cassino: dopo la guerra la malaria

di

Emilio Pistilli

Il calvario di Cassino e del Cassinate, iniziato il 10 settembre 1943, terminò con la presa di Montecassino il 18 maggio 1944 e l'avanzata degli alleati verso Roma.

Ma non era tutto finito.

Con il rientro della popolazione iniziò un nuovo calvario, l'epidemia di malaria perniciosa, che fu opportunamente definita «l'altra battaglia di Cassino»[1]. Lo stagnare delle acque a causa dei numerosi crateri provocati dalle bombe e dallo straripamento dei corsi d'acqua, il Rapido soprattutto, l'afflusso di soggetti infetti nella zona del fronte, l'abbandono dei campi da parte dei contadini sfollati, resero l'infestazione assolutamente inevitabile.

Disegno di Francesca Romana Coluzzi.

[1] *L'altra battaglia di Cassino. Contro la malaria a cinquant'anni dall'epidemia della Valle del Liri, 1946-1996*, Catalogo della mostra documentaria a cura di Lorenza Merzagora, Cassino 19 gennaio - 3 febbraio 1996.

Non si può dire che nel territorio della bassa Valle del Liri la malaria sia endemica, tuttavia svariate manifestazioni di tale problema sono state affidate alla storia fin da tempi lontani. La configurazione oro-idrografica della valle ne ha certamente favorito il diffondersi, ma quasi sempre con cause esterne come guerre e fenomeni sociali che hanno sconvolto l'assetto sanitario del territorio.

Nell'antichità non era conosciuta la malaria: le sue malefiche manifestazioni (molto spesso mortali) si facevano risalire a cause soprannaturali, come l'ira degli dei, o ad esalazioni mefitiche di acque stagnanti; colpivano ogni strato sociale: ne morivano re, principi e umili cittadini. Spesso la si faceva risalire ad altre pandemie, come il tifo petecchiale o, aggiungo io, la brucellosi, che causava febbri intermittenti.

La prima descrizione del quadro clinico della malaria, descritta come febbre intermittente, risale a Ippocrate[2].

Senza andare molto lontano nei tempi – anche perché la causa specifica delle manifestazioni malariche non era ancora stata individuata – bisogna risalire alla metà dell'Ottocento perché si comprendesse la vera natura dell'infezione, che ha accompagnato l'uomo fin dalla preistoria. Grazie all'uso del microscopio si riuscì ad individuare il plasmodio, che veniva veicolato dalla zanzara di tipo anofele. Nel secolo XVIII se ne parlava come febbre "terzana" (o "quartana") per il fatto che gli accessi febbrili si manifestavano ogni terzo giorno.

Alfonso Corradi nella sua opera *Annali delle epidemie occorse in Italia*[3], scrive: «Erano in Napoli in quel tempo anche febbri maligne congiunte con esantemi di diversa natura [...] le medesime erano sorte successivamente all'inverno, per buona parte caldo ed umido a cagione de' venti australi e delle pioggie quasi continue. Ed oltre che nella capitale, il tifo petecchiale era sparso nelle provincie napoletane. Nel territorio Cassinese e particolarmente in San Germano quello dava la mano alle febbri intermittenti: la mortalità da parecchi anni andava crescendo e se ne dava colpa ai ristagni d'acqua non curati». In nota aggiunge: «Nel 1782 morirono in San Germano 121 persone, nel 1783, 81, 85, 86 i morti furono progressivamente 133, 248, 428, e 221 fino alla metà del settembre del 1787».

Numerose sono state le epidemie di malaria in Italia nei tempi successivi, ma in maniera esponenziale nei territori coinvolti nei grandi conflitti. Dopo la prima guerra mondiale si ebbe una espansione malarica in quasi tutte le regioni italiane. A prescindere dalle guerre conosciamo la situazione nell'agro pontino, paludoso e malsano, per il quale il fascismo si impegnò a fondo, sia per la bonifica che per la disinfestazione.

«La lotta alla malaria fu considerata dal fascismo un elemento centrale della politica interna, con l'obbiettivo di accreditare allo stesso Mussolini un notevole successo personale consentendogli anche di intervenire direttamente in decisioni di sanità pubblica. In

---

[2] *De aere, aquis et locis*, *Sulle arie, sulle acque e sui luoghi - Trattato politico - medico - statistico*, traduzione italiana a cura di Giovanni Capsoni, Milano 1939.

[3] 1876, Parte IV (pp. 388-389).

questo programma si coniugavano investimenti economici e politiche demografiche di popolamento in aree depresse; si deve però sottolineare che l'ottica era squisitamente demagogica e tutta indirizzata al rafforzamento del regime»[4].

Con l'occupazione tedesca l'intera area bonificata fu fortemente danneggiata con il diffondersi di nuovo della malaria. Qualcuno ha affermato che i tedeschi, per fermare l'avanzata alleata e per punire gli italiani per il loro "tradimento", volutamente abbatterono gli argini dei canali di bonifica ed introdussero la malaria; ma questo non è comprovato da dati scientifici[5].

Nella bassa Valle del Liri e nel Cassinate nel 1940 si poté affermare che la malaria era stata debellata.

Ma dopo la guerra avemmo la situazione ricordata all'inizio: l'epidemia si manifestò in tutta la sua gravità e perniciosità. Oltre le ferite della guerra, dunque, c'era ora da impegnarsi per sconfiggere quest'altra micidiale iattura, che colpì gran parte della popolazione causando numerose vittime. Si calcola che nell'area del Cassinate le infezioni siano state almeno 40.000 con non meno di 300 decessi.

A fronteggiare l'emergenza giunse a Cassino una struttura a dir poco provvidenziale, il Centro di Malariologia «Ettore Marchiafava» (Dirett. Prof. Giuseppe Bastianelli - Condirett. Prof. Giulio Raffaele, Commiss. Straord. del Comitato Provinciale Antimalarico) con l'istituzione di centri di diagnosi e cura a Pontecorvo e a Cassino. La struttura operò da luglio 1945 ad aprile 1946, sotto la direzione del dott. Alberto Coluzzi, medico chirurgo specializzato in malariologia.

Il dott. Alberto Coluzzi.

Temporaneamente fu ospitato presso l'Ospedale di Pontecorvo dove già operava l'Ufficiale Sanitario Dott. Michele Notaro con altri medici. Lì fu istituito il primo regolare Ambulatorio Antimalarico con Centro Diagnostico; vi collaborò anche l'economa della Maternità e Infanzia di Pontecorvo, Adriana Borghetti. «Sola, senza l'aiuto di personale sanitario ausiliario – ricorda Coluzzi –, faceva del tutto per assistere i neonati di madri indigenti».

---

[4] In *La reintroduzione della malaria nell'Agro Pontino e a Cassino sul finire della II Guerra Mondiale. Guerra biologica o tattica di guerra totale? The re-introduction of malaria in the Pontine Marshes and the Cassino district during the end of World War II*, Biological warfare or global war tactics Sergio Sabbatani, Sirio Fiorino, Roberto Manfredi Department of Infectious Diseases, "Alma Mater Studiorum", University of Bologna, S. Orsola Hospital, Bologna, Italy; Department of Internal Medicine, Budrio General Hospital, Budrio, Italy.

[5] F.M. Snowden, *La conquista della malaria. Una modernizzazione italiana 1900-1962*. Giulio Einaudi editore, Torino 2006.

Un altro settore della provincia duramente colpito fu quello alla confluenza del Sacco con il Liri. Anche a Ceprano, dunque, fu aperto l'ambulatorio antimalarico sotto la direzione del dott. Roberto Jacovacci, Ufficiale Sanitario di Ceprano.

A Cassino il Centro di diagnosi e cura fu collocato in una delle nuove case per senzatetto fatte costruire dal Genio Civile nel rione Colosseo, lungo la via Casilina; il dott. Coluzzi fu affiancato dal medico condotto dott. Filippo Matronola.

Successivamente furono istituiti 10 centri diagnostici e 20 ambulatori antimalarici con Ottanta profilassatori. Questo personale era dotato di biciclette, di medicamenti per la profilassi o terapia d'urgenza e del necessario per i prelievi.

Altri centri furono organizzati a S. Pasquale, S. Apollinare, Monticelli (Casa delle Palme).

Coluzzi ci ha lasciato un diario nel quale descrive la struttura di Cassino: «Ci fu consegnato un piccolo fabbricato di quattro locali a piano terra. Una camera da letto per Matronola, una per me, una stanza da adibire ad ambulatorio ed una per la Signora Anna Ratta, anziana infermiera, inviata dall'Istituto per coadiuvarmi nel lavoro di ambulatorio, prelievi di sangue e terapia antimalarica. Nella mia camera riuscii a sistemare una brandina da campo, un piccolo armadio, una sedia, un sostegno di ferro a tre piedi con incassi per un bacile, una brocca e un piattino portasapone e vicino alla finestra, un tavolo con il microscopio, l'apparecchiatura per le ricerche indispensabili ed un lume ad olio».

Per i suoi spostamenti giornalieri non fu dotato neppure di un mezzo per muoversi; per questo dovette servirsi della sua motocicletta.

Erano persone e tempi eroici quelli. Squadre di operai in bicicletta andavano dappertutto nel territorio con i loro bidoni per la disinfestazione. Purtroppo si è persa memoria di tanti volontari che per solo spirito di servizio si misero a disposizione. L'amico Pino Candido mi segnala la partecipazione del padre Pasqualino, il mitico "infermiere" di Cassino nel dopoguerra: «Pasqualino prestò la sua amorevole opera di profilassatore di chinino con il dott. Coluzzi a Sant'Antonino, in bicicletta per le campagne cassinati. Arrivò dalla Calabria in una città spettrale, con poche case in piedi ed invece di scappare portò anche mia madre ed andarono a vivere alle Pastenelle in una casa sgarupata. Ce ne parlava con orgoglio e umiltà».

Va ricordato anche il contributo dato al funzionamento della struttura di S. Antonino dalla crocerossina Angela Miglioli, da Padova, che ha abitato in una delle baracche fino agli anni '80 indossando sempre il suo abito da crocerossina, anche quando non svolgeva più le sue mansioni.

Né va dimenticato il prezioso contributo di volontariato dell'infermiera Florenza Melano, torinese, che si prodigò anche verso altri bisognosi, soprattutto bambini[6].

---

[6] Su Florenza Melano vale la pena leggere la memoria di Raul Lentini, *Florenza Melano, crocerossina per vocazione*, in «Studi Cassinati», a. XVIII, n. 3, luglio-settembre 2018, pp. 204 e sgg.

Tra i vari episodi narrati dal dott. Coluzzi va segnalato il suo incontro con un ufficiale medico inglese. Questi gli chiese informazioni sull'attività che lì si stava svolgendo. Quando gli fu mostrato il registro degli esami del sangue l'ufficiale esclamò: «Ora si spiega tutto!»: circa 2000 uomini delle sue truppe, trasferite a Napoli per l'imbarco verso la madre patria, accusavano attacchi febbrili non spiegabili. Da Napoli l'ufficiale fece il percorso a ritroso per controllare i luoghi dove avevano sostato i suoi uomini; tra questi c'era anche la stazione ferroviaria di Cassino. Una volta compresa la situazione fece apporre dei cartelli sulla via Casilina ed alla stazione ferroviaria con la scritta in inglese «*MALIGNANT MALARIA - KEEP OUT*»: «malaria maligna - stare lontani».

Uno dei cartelli fatti apporre da un ufficiale medico inglese.

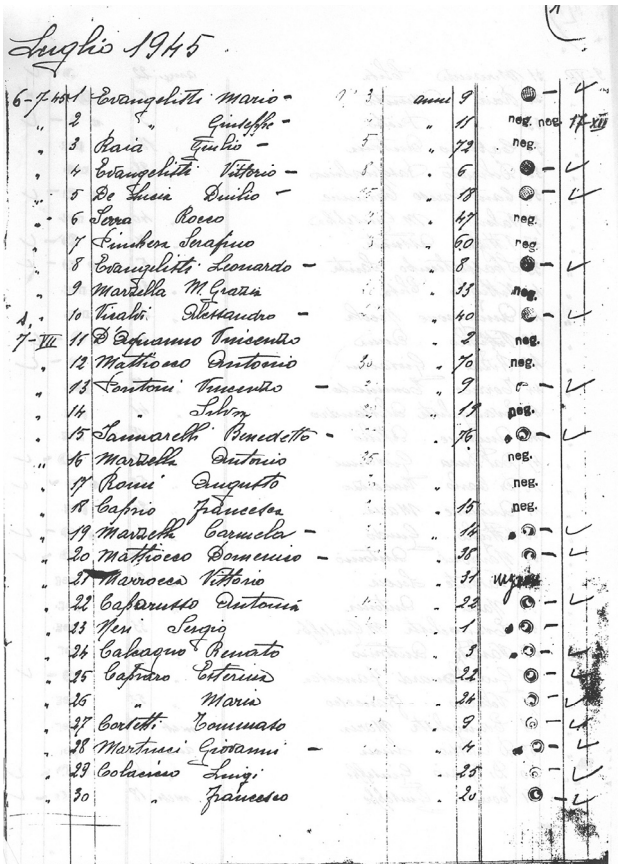
L'operazione di controllo e cura della malaria, intanto, aveva assunto una notevole complessità. Un aiuto prezioso venne con la creazione di un piccolo ospedale prefabbricato, dono dell'American Relief for Italy, collocato a S. Antonino. L'ospedale «... era costituito da due corpi rettangolari – scrive Alberto Coluzzi nei suoi appunti – fu possibile attivare due corsie con un totale di 24 posti letto e un certo numero di camerette per ambulatorio, laboratorio e personale addetto all'assistenza. Vicino ad uno dei due corpi suddetti era stato posto un altro piccolo prefabbricato con un ambiente per la cucina, uno per la dispensa ed uno per il personale addetto ai servizi generali. L'Istituto di

Una delle baracche di S. Antonino.

Malariologia inviò un giovane medico, il Dott. Jappelli, con obbligo di residenza sul posto. Il Comitato Antimalarico assunse una persona per la cucina e due per le pulizie. A fornire gli alimenti per i malati e per il personale fisso provvide 1'U.N.R.R.A. Le consegne di questo piccolo ospedale mi vennero date da Calvanese il 1° luglio 1946. Da luglio a dicembre fu possibile ricoverare 275 pazienti. In 228 fu riscontrata malaria: 125 casi di terzana benigna, 93 di terzana maligna e 10 forme miste. Ricoverati per altre malattie: 47 in tutto, soprattutto per febbri tifoidee. Ambulatorialmente furono visitate e curate 1303 persone: 412 per malaria, 855 per altre malattie e 36 per pronto soccorso».

L'operazione malaria-Cassino, svolta con ristrettezze di mezzi (mancava addirittura il DDT) e con abnegazione del personale, fu presa a modello in tutta Europa. Tra il 1947 e 1948 la malaria era stata completamente debellata in tutta la provincia di Frosinone. «In media prestarono la loro opera in questa campagna di disinfestazione 40 operai organizzati in 7 squadre. In circa tre mesi (marzo, aprile, maggio) prima dell'inizio della stagione epidemica furono trattati 101.736 vani per un totale di 4.764.916 mq di superfici interne con una spesa complessiva di lire 7.857.671 al valore del 1947»[7].

Secondo i dati del Prefetto Roberto Siragusa nel settembre 1945 la malattia aveva raggiunto nella Valle del Liri e nella Valle del Rapido percentuali del 95% e del 98%, numerosi i casi di decesso per perniciosa»[8].


Luglio 1945.

6-7-45	1	Evangelisti Mario		anni	9	
"	2	" Giuseppe		"	11	neg. neg. 17-XII
"	3	Raia Emilio		"	29	neg.
"	4	Evangelisti Vittorio		"	6	
"	5	De Luca Emilio		"	18	
"	6	Serra Rocco		"	47	neg.
"	7	Limbera Serafino		"	60	neg.
"	8	Evangelisti Leonardo		"	8	
"	9	Marzella M. Grazia		"	35	neg.
"	10	Rinaldi Alessandro		"	40	
7-VII	11	D'Ofriamo Vincenzo		"	3	neg.
"	12	Matthiono Antonio		"	70	neg.
"	13	Fantoni Vincenzo		"	9	
"	14	" Silvio		"	19	neg.
"	15	Lamarelli Benedetto		"	76	
"	16	Marzella Antonio				neg.
"	17	Ronni Augusto		"		neg.
"	18	Caprio Francesca		"	15	neg.
"	19	Marzella Carmela		"	14	
"	20	Matthiocco Domenico		"	35	
"	21	Mavrocco Vittorio		"	31	
"	22	Caparutto Antonia		"	22	
"	23	Veri Sergio		"	1	
"	24	Calzaquo Renato		"	3	
"	25	Capraro Esterina		"	22	
"	26	" Maria		"	24	
"	27	Bertotti Tommaso		"	9	
"	28	Martini Giovanni		"	4	
"	29	Colaiacomo Luigi		"	25	
"	30	" Francesco		"	20	

Una pagina del registro dei prelievi del sangue.

[7] *L'altra battaglia di Cassino* ... cit., p. 69.

[8] Situazione provinciale mese di agosto 1945, 1 settembre 1945, in A.C.S., Ministero dell'Interno, fasc. Perm., b. 201, f. 3263; G. de Angelis-Curtis, *Politica, economia e società in provincia di Frosinone (1944-1948)*, Caramanica ed., Marina di Minturno 1996, p. 184.

Alberto Coluzzi non lasciò subito il territorio; nel 1950 si stabilì in una residenza storica di inizio Novecento a Monticelli di Esperia, la «Casa delle palme», che aveva acquistato nel 1945. Lì allestì la stazione sperimentale Monticello dell'Istituto di malarialogia «Ettore Marchiafava» di cui nel 1962 fu vice-direttore.

Alberto Coluzzi morì nel 1989, aveva 81 anni, e per sua volontà fu sepolto nel cimitero di Monticelli.

Fino al 1990 la «Casa delle Palme» fu la residenza della famiglia Coluzzi, ma ospitò importanti convegni di studio sulla malaria, anche a carattere internazionale.

Dalla morte dei genitori la figlia Francesca Romana, nota attrice e pittrice, usò quella residenza come laboratorio di spettacoli e cortometraggi.

La Casa delle palme in località Monticelli di Esperia.

Successivamente la tenuta, con il suo parco, fu acquistata dalla dott.ssa Antonella Di Gennaro « ... direi di impulso con mio marito – mi dice in un suo messaggio – proprio per la storia che rappresenta. Non ci siamo sentiti di lasciarla andare ad un destino forse senza memoria».

E di Alberto Coluzzi si dovrà serbare gelosa memoria per ciò che la sua opera ha significato per il territorio del basso Lazio in tempi tra i più difficili del dopoguerra.

Nel 1996, in seguito ad una mostra su quel periodo della malaria, organizzata dall'Università di Cassino, ebbi dal figlio di Alberto Coluzzi, il dott. Mario, Direttore dell'Istituto di parassitologia dell'università La Sapienza, una copia del prezioso registro degli esami del sangue.

Dal registro ho potuto rilevare che a Cassino nei dieci mesi tra il 1945 e 1946 furono effettuati prelievi del sangue a circa 4.000 persone[9]; quanto alla loro provenienza ho constatato che venivano prevalentemente dalle "Baracche" (Colosseo), da Caira, Piumarola, Cerro, Crocifisso, S. Pasquale, S. Antonino; poche da Cassino centro. Ciò ci dice che i Cassinati che tornavano dopo la guerra si erano stabiliti nelle zone circostanti la Città Martire, che, come è noto, era ancora un cumulo di macerie, anche se la ricostruzione in quegli anni era già incominciata.

Per sola curiosità statistica segnalo i cognomi più presenti nel registro di Coluzzi e, quindi, nel Cassinate, negli anni 1945-46:

Abbruzzese	Franchitto	Picano
Angelosanto	Gigante	Pignatelli
Azzoli	Grossi*	Pinchera
Cantasale	Iannarelli	Pittiglio
Capaldi	Lanni	Pontone
Capitanio	Leva	Raia
Capraro	Mariani	Ruscillo
Cavaliere	Marrocco	Russo
Cesareo	Marsella	Sacco
Cimino	Martucci	Saragosa
Colacicco	Massaro	Serra
Colella	Mastrangelo	Sinagoga
D'Agostino	Mastronardi	Solla
D'Aguanno	Mattia	Spigola
D'Aliesio	Meta	Torrice
Di Carlo	Miele*	Valente*
Di Fazio	Mignanelli	Vallerotonda
Di Giorgio	Nacci	Varlese
Di Mambro	Nardone*	Vecchio
Di Nallo	Neri	Velardo
Di Vetta	Pacitto	Vettese
Evangelista*	Pelagalli	Vittiglio
Fardelli	Petrucci	Vizzaccaro

I cognomi contrassegnati con l'asterisco sono i più ricorrenti.

Fonte principale per questo articolo è il citato volume: *L'altra battaglia di Cassino* edito dall'Università di Cassino e La Sapienza di Roma nel 1996.

---

[9] Questa cifra non ha attinenza con il numero complessivo dei contagi nel territorio, che, come abbiamo già visto, è di gran lunga superiore.

*Commovente intervento del sindaco di Esperia: le donne "marocchinate"**

L'accorato appello espresso da Giovanni Moretti nel corso dell'Assemblea dell'«Associazione dei Comuni dalle Mainarde al mare» tenutasi il 12 novembre 1946, fu ripreso dal periodico «Il Rapido», un settimanale fondato a Cassino dall'avv. Ezio Antonio Grossi, di cui era anche direttore e che aveva iniziato le pubblicazioni il 3 dicembre 1945. In quella riunione era presente anche il direttore Grossi che, oltre a pubblicare il resoconto dell'Assemblea, dedicò due articoli all'intervento di denuncia di Giovanni Moretti. Proprio quegli articoli fecero da cassa di risonanza alla questione in quanto riuscirono a portarla nell'opinione pubblica nazionale e internazionale oltre che a livello parlamentare. La redazione de «Il Rapido» fu subissata di telefonate da parte di molti altri periodici che inviarono a Esperia loro redattori e giornalisti con lo scopo di svolgere inchieste per far conoscere a tutta l'Italia il martirio subito da questo lembo di terra. Anche gli onorevoli Giovanni Persico e Aldo Bozzi si attivarono immediatamente e qualche giorno dopo la riunione di Cassino depositarono all'Assemblea Costituente due distinte interrogazioni.

Moretti, Sindaco di Esperia, illustra un'ampia relazione scritta sulle condizioni di Esperia, e suscita la commozione dei presenti accennando ad un problema particolare di Esperia e di altri comuni limitrofi, problema che definisce delle donne marocchinate con una frase ormai in uso per alludere alle violenze che, all'atto della liberazione, e dopo i soprusi commessi dai tedeschi, le nostre popolazioni dovettero subire ad opera di truppe barbare che seminarono al loro passaggio, terrore, lutti e miseria: su una popolazione di appena 2500 abitanti**, la statistica ha assodato la cifra di 700 donne violentate, tutte contagiate dal più terribile male. Molte sono le vittime morte per questo male, molte quelle moribonde! Il male, com'è inevitabile, si diffonde mentre non una cura, non un medicinale vengono somministrati dalle Autorità completamente assenti in così grave sciagura. Occorrerebbe un medico specialista nella zona, ed occorrerebbero medicinali specifici che mancano o costano un occhio: Gridate forte, o amici della stampa - esclama Moretti rivolto ai giornalisti - per la salvezza del popolo di Esperia, popolo onesto e forte di lavoratori che, prima di questa tragedia, erano i più sani della zona!».

---

* «Il Rapido», 28 novembre 1946, a. II, n. 33.

** Qualche tempo dopo, Giovanni Moretti ebbe modo di chiarire, rettificando «soltanto un errore, puramente materiale in cui era incorsa la stampa», che la consistenza demografica del Comune di Esperia non era pari a 2500 abitanti ma complessivamente a «oltre 6000» («Il Rapido», 19 dicembre 1946, a. II, n. 35).

Donne "marocchinate" (Così parlò il sindaco di Esperia)

di

Ezio Antonio Grossi*

Al Convegno dei Sindaci del Cassinate svoltosi a Cassino il 12 novembre - e di cui diamo il resoconto in questo stesso numero - chiese la parola il Sindaco d'uno dei comuni minori, quello di Esperia: un paesino di poco più di duemilacinquecento anime. Il folto uditorio, pur disponendosi a prestar deferente attenzione all'intervento, non supponeva alle prime battute, il grido elevato di commozione dolorosa cui le parole e le rivelazioni di quel sindaco avrebbero trascinato. Per coloro, anzi, che non lo conoscevano personalmente, appariva, quello, un povero sindaco di un povero villaggio, modesto nell'aspetto e nell'abito, sobrio se non timido nell'eloquio, forse mosso da un tantino di ultrapaesana vanità consistente nel voler leggere il proprio nome stampato nei giornali contenenti il resoconto della seduta.

Si trattava invece di un valoroso ufficiale superiore dell'esercito italiano, reduce di due guerre, di un intellettuale, d'un avvocato! Le sue parole non avevano timbro enfatico, non tradivano neppure il dolore dalle cui origini scaturivano, erano parole di sangue pronunziate da labbra stanche perfino di atteggiarsi allo sdegno.

Il Sindaco di Espira si chiama, se ciò può importare, Giovanni Moretti. Bisognerebbe, più che il nome conoscere il volto: un volto, che tra rughe e malaria, è un libro che esprime e riassume, senza necessità di pagine da sfogliare, il martirio della gente della più martoriata terra d'Italia. Ed ecco le cose che disse il Sindaco di Esperia.

Sono venuto qui per aderire alla vostra iniziativa. Approvo ciò che si è detto, ciò che si è proposto, ciò che si è deliberato. E poiché, dai vostri interventi, dalle numerose relazioni, dalle molte proposte di lor signori, rilevo che voi ignorate un particolare problema comune a molti paesi e, più particolarmente al mio, sento il dovere di esporvelo, anzi di denunziarvelo, affinché se ne tenga conto se e quando verranno i benefici provvedimenti per la rivendicazione dei quali siamo qui convocati e riuniti. Si tratta o signori del problema delle cosiddette "donne marocchinate"! Nella popolazione del mio paese, di complessivi duemilacinquecento abitanti si contano settecento donne violentate, cioè la quasi totalità delle donne, tutte ammalate (e non vi dico di quale male) molte morte, altre moribonde. Né vi parlo dei figli - frutto delle violenze - per i quali non si sa se debbano prevalere l'odio o la pietà, la ripugnanza o l'affetto, l'abbandono o le cure.

Ai problemi della casa, della malaria, della bonifica, dello sminamento, della assistenza, comuni a tutti i paesi da noi rappresentati, si aggiunge, per Esperia quelli ora denunziatovi: non una cura, non un medicinale, non un medico specialista si è pensato, e son già due anni, da parte delle cosiddette autorità, di mandare ad Esperia! Si pensi poi

* «Il Rapido», 28 novembre 1946, a. II, n. 33, p. 2.

che molte delle nostre donne sono giovani, molte giovanissime se non fanciulle; ed il male che portano nel loro sangue si diffonde fra noi in misura paurosa. Si dicano, queste cose a chi fino ad oggi ha finto di ignorare. Così ebbe termine l'intervento del Sindaco di Esperia, Giovanni Moretti. Nell'uditorio vi fu una pausa di silenzio: in quel silenzio corsero, elettrizzandone l'aula, correnti di sgomento e di orgoglio ferito, di sdegno implacabile, di età immensa, di disgusto, infine, e di rivolta, per l'insensibilità di autorevoli personaggi che da Roma a Frosinone pretendono governare una gente martoriata ed offesa con la stessa legge con la quale si sgoverna l'altra gente.

Io scrissi nel numero precedente stigmatizzando una diffida del prefetto al sindaco di Cassino, che noi, ormai, non abbiamo altro che gli occhi per piangere. Esagerai. Aride, ormai sono le nostre ciglia, per tutte le lacrime già versate: aride e asciutte come quelle di Giovanni Moretti che disse, senza dar segni di commozione, le cose più altamente commoventi che io abbia potuto udire fino ad oggi.

Signor prefetto di Frosinone, che vi adirate se il Sindaco di Cassino protesta, con un telegramma, per una mancata assegnazione di vacche! Signor Capo di Gabinetto del Prefetto di oggi e di quello del 9 settembre 1943, che appartenete per nascita, se non per sofferenze alla nostra gente! Signor Medico Provinciale che andate in visita nei nostri paesi soltanto allorché dovete far notare la presenza della vostra alta e magra persona da ministri o sottosegretari distratti e frettolosi! Signor Intendente di Finanza che, per giustificate la mancata assegnazione degli irrisori acconti dei danni di guerra ai nostri conterranei, eccepite la mole di lavoro dei vostri uffici e il pericolo che correte di ammalarvi di nevrastenia! Avete udito? Donne marocchinate! Donne italiane morte e moribonde. Pericolo di diffusione del male. Mancanza assoluta di assistenza, di cure, di medici specializzati.

Sì signori: moriremo senza più telegrafare ad alcuno, senza invocar cure, medicine e medici, senza riscuotere i quattro offensivi centesimi di acconto sui nostri incommensurabili danni; ma non senza dirvi che per sopportar ancora, e fino al giorno della morte, la nostra dipendenza da codesto patrigno capoluogo di provincia, noi desidereremmo, almeno avere il viatico da sacerdoti che non foste Voi».

ABBONAMENTI
Anno . . . . . L. 100
Semestre . . . . » 1000
Un numero . . . . » 10
Per l'estero il doppio
Spedizione in abbon. postale

IL RAPIDO

PER I PAESI DALLE MAINARDE AGLI AURUNCI

L'On. Persico si è fatto promotore di una mozione per una legge speciale per il Cassinate. Invitiamo i Deputati alla Costituente a sottoscrivere la mozione ed a sostenerla.

POLITICA — RICOSTRUZIONE — ECONOMIA — ATTUALITÀ — PANORAMI — POLEMICHE — CRONACHE

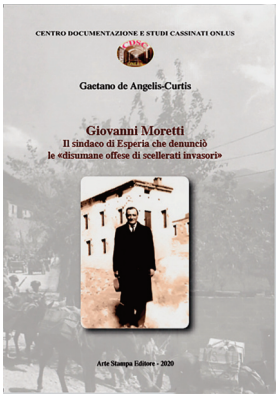
Giovedì 28 Novembre 1946 - A. II - N. 33 | Direz. e Amministraz.: Roma, Via G. B. Benedetti, 9 int. 8 - Tel. 875417 | Si pubblica il Giovedì

IL RAPIDO pag. 2

Donne "marocchinate,,

(Così parlò il Sindaco di Esperia)

Al Convegno dei Sindaci del Cassinate, svoltosi a Cassino il 12 son già due anni, da parte delle cosiddette autorità, di mandare ad



Sopra: «Il Rapido» del 28 novembre 1946. A dx: il volume dedicato a *Giovanni Moretti. Il sindaco di Esperia che denunciò le «disumane offese di scellerati invasori»* di Gaetano de Angelis-Curtis.

Cronaca di un tempo che fu

Henrik Ibsen e il suo forzato soggiorno a Cassino

di

Emilio Pistilli*

Varie note di cronaca sono legate alla ferrovia di Cassino.

Una ci porta alla fine di ottobre 1867, quando si verificò una interruzione della linea ferroviaria per Roma. A riferircelo è il drammaturgo norvegese Henrik Ibsen, che per quel motivo soggiornò a Cassino 12 giorni, dal 30 ottobre all'11 novembre 1867; era l'anno della pubblicazione di *Peer Gynt*.

Henrik Ibsen.

L'illustre personaggio, che a quell'epoca risiedeva a Roma, dopo un periodo di soggiorno in Campania, per ultimo a Sorrento e poi a Pompei, mercoledì 30 ottobre, prese il treno per ritornare in sede. Ma giunto alla stazione di Cassino il treno si fermò, per un guasto tecnico, si disse, ma il motivo vero era lo scontro tra Garibaldini e milizie dello Stato Pontificio per la conquista di Roma da parte del generale Garibaldi; il tentativo, come è noto, culminò con la battaglia di Mentana il 3 novembre 1867, quando le truppe pontificie rinforzate da un battaglione francese, sconfissero i volontari garibaldini.

Ibsen, con la moglie ed il figlio di nove anni, fu costretto a sostare in città in attesa della riattivazione della linea ferroviaria. Alloggiò in una abitazione sopra l'ufficio postale mentre consumava i pasti alla «Trattoria Cassino» che si trovava in quello che sarà poi corso Vittorio Emanuele II – odierna via De Nicola, all'altezza del palazzo badiale –, dove mangiava bene con spesa modesta. In quel periodo scrisse da Cassino (che egli chiamava ancora San Germano) due lettere al Consigliere di Stato norvegese a Roma, Bravo.

Nella prima lettera, datata venerdì 4 novembre, scriveva: «Accidenti alla guerra. Qui siamo distanti poche miglia dalla frontiera papale, siamo fermi da mercoledì, con la speranza di poter entrare a Roma, ma finora inutilmente. La ferrovia è guasta, così dicono. Ma dove? Non mi danno nessuna risposta soddisfacente. L'unica sicurezza è che non vogliono emettere biglietti per Roma. Qui non sanno nulla per quando permetteranno ai viaggiatori di entrare; ma quando la ferrovia sarà riparata, non ci sarà più nulla che ci potrà fermare. [...] Io vivo nella stessa casa, dove si trova il Telegrafo, e il biglietto può essere indirizzato qui oppure alla trattoria Cassino, dove mangiamo e mangiamo bene a un prezzo ragionevole».

---

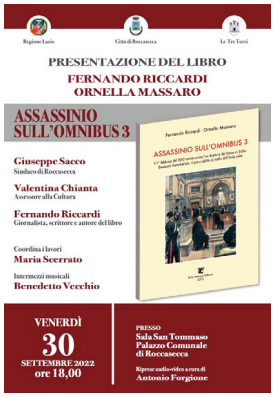
* Estratto da E. Pistilli, *La stazione ferroviaria di Cassino e la sua tormentata collocazione*, Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus, Cassino 2021, pp. 51-53. Il volume è reperibile, in formato PDF, in: https://www.cdsconlus.it/.../la-stazione-ferroviaria.../

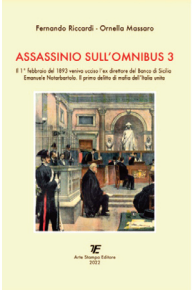
La seconda lettera recava la data dell'8 novembre; in essa annunciava che la linea era stata "riparata" e che era giunto in stazione un treno da Roma: «Di nuovo devo risponderle con alcune poche righe. In questo momento mi accorgo che alla stazione è arrivato un treno da Roma. E questa sera si attende l'ordine di vendere di nuovo i biglietti per detta città a partire da domani. Per questa ragione, La pregherei vivamente con la Sua consueta gentilezza di far sapere a Giuseppe di informare il mio padrone di casa che noi partiremo con il treno il prossimo lunedì alle ore una e un quarto. Arriveremo quindi a Roma la stessa sera».

EMILIO PISTILLI, ***La stazione ferroviaria di Cassino e la sua tormentata collocazione***, Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus, Cassino 2021, pagg. 61, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 15x21, ISBN 978-88-97592-55-6

NOTIZIE

Il 30 settembre 2022 è stato presentato nella Sala S. Tommaso del Comune di Roccasecca il volume *Assassinio sull'omnibus 3*, scritto a quattro mani da Fernando Riccardi e Ornella Massaro che ricostruisce l'intricata vicenda del primo assassinio di mafia dell'Italia unita quello, cioè, di Emanuele Notarbartolo, già sindaco di Palermo e direttore generale del Banco di Sicilia, ucciso sul treno da due misteriosi sicari il primo febbraio del 1893. Proprio l'attività di controllo svolta nell'istituto di credito portò all'assassinio ma tutti gli imputati furono assolti nel processo svoltosi sette anni più tardi a Perugia. Nel Municipio della sua città, Fernando Riccardi ha esposto genesi, contenuti, questioni relative al volume stimolato dalle pertinenti e incalzanti domande rivolte dall'assessora alla cultura Valentina Chianta (orgogliosa di presentare un autore e una Casa editrice di Roccasecca, Arte Stampa, impegnati su temi di portata nazionale) e da Maria Scerrato. Tra una domanda e l'altra Benedetto Vecchio (virtuoso musicista degli MBL) ha deliziato il pubblico con vari intermezzi musicali. Si è trattato della prima di una serie di presentazioni che si svolgeranno in tutt'Italia essendone state già programmate diverse in vari Comuni anche della Sicilia.





FERNANDO RICCARDI, ORNELLA MASSARO, ***Assassinio sull'Omnibus 3***, Arte Stampa Editore, Roccasecca 2022, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 15x21, ISBN 978-88-95101-93-4, €20,00

Attività del Cdsc-Aps

Giovedì 14 luglio nella ex cappella di S. Antonio in piazza Luigi Cadorna a Sant'Ambrogio sul Garigliano è stato presentato il libro *L'Odissea di Angelo Riccardi dalla Grecia ai lager nazisti* curato da Antonio Riccardi.

Alla cerimonia hanno preso parte il sindaco di Sant'Ambrogio sul Garigliano avv. Sergio Messore, il Lgt. Marcello Fargnoli presidente ANFI sez. di Cassino, il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Cassino prof. Marco Dell'Isola, e Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Centro documentazione e studi sassinati-Aps. La bella serata estiva è stata allietata dal pianoforte del m° Suraya Zaidi e dal violino del m° Tiny Sordellini che hanno accompagnato il doppiatore Sergio Paglioli nella lettura di passi del libro.

L'incontro, cui ha partecipato l'autore Antonio Riccardi, è stato moderato dalla prof.ssa Gabriella Latempa, vice presidente Asdoe.

Il 25 agosto 2022 si è svolta ad Acquafondata la «Prima festa alla beata memoria di Fra Domenico De Filippis». All'incontro hanno preso parte la sindaca Marina Di Meo, il presidente del Consiglio Comunale Antonio Di Meo, il parroco padre Manuel, il presidente del Cdsc-Aps Gaetano de Angelis-Curtis, il comandante della stazione dei Carabinieri, i ragazzi della banda di Acquafondata e tanti cittadini e devoti. Il 23 agosto 2019 Antonio Di Meo, allora nella sua qualità di sindaco, aveva promosso un altro evento celebrativo della figura di Fra Domenico da Acquafondata, frate francescano morto il 17 marzo del 1640 e sepolto nella Basilica Pontificia minore dei Lattani di Roccamonfina, che amava pregare nella chiesa acquafondana, oggi sconsacrata, di Santa Maria di Centumcellis (cfr. G. de Angelis-Curtis, *Fra Domenico da Acquafondata e la lapide nel santuario della Madonna dei Lattani a Roccamonfina*, in «Studi Cassinati», a. XX, nn. 3-4 luglio-dicembre 2020, pp. 239-248).

Nell'incontro tenutosi il 25 agosto 2022 è stata annunciata ufficialmente la costituzione di uno specifico «Comitato promotore», per sostenere i meriti acquisiti, nella sua Santa

vita, da Fra Domenico da Acquafondata e renderli noti agli Enti ecclesiastici competenti. Per tale motivo l'ex Chiesa di Santa Maria prenderà il nome di «Centro Studi Fra Domenico De Filippis da Acquafondata». L'evento si è poi concluso con un appassionato concerto di chitarra tenuto dal maestro Alessandro Minci (Foto Vincenzo Di Stefano).

Venerdì 16 settembre 2022 l'Associazione culturale «Il Cenacolo» di Cervaro ha organizzato in collaborazione con il Cdsc-Aps un pomeriggio dedicato ai *Personaggi illustri di Cervaro*. Dopo l'introduzione del presidente Carlo Mario Musilli e di Gaetano de Angelis-Curtis, la relatrice Pina Sacchetti D'Epiro ha affascinato il pubblico convenuto nei suggestivi e deliziosi ambienti di Casa Gagliardi, disquisendo su quattro eminenti personalità di Cervaro: Raimondo D'Alfonso, ispettore scolastico; Roberto D'Alfonso, docente di Letteratura greco-latina Università degli Studi di Napoli-L'Orientale; Gustavo Sacchetti senior, preside Istituto Magistrale «Giuseppina Guacci» di Benevento; Ercole Canale Parola, patriota, educatore, archeologo.

Storie da pubblicista

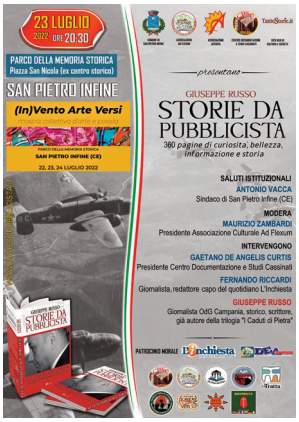
Il Centro documentazione e studi cassinati-Aps ha patrocinato e partecipato a tre differenti eventi di presentazione del volume di Giuseppe Russo (giornalista OdG Campania, storico, scrittore) intitolato *Storie da pubblicista* (360 pagine di curiosità, bellezza, informazione e storia).

Il primo evento si è svolto sabato 30 aprile 2022 a Santa Maria Capua Vetere, Palazzo delle Arti. Dopo l'introduzione di Raffaele Aveta (Università Federico II - Napoli), hanno dialogato Giovanni Valletta (docente, storico-saggista), Giovanni Lamanna (giornalista e consulente editoriale), Milly Vigliano (giornalista e collaboratrice de «Il Mattino») e sono poi intervenuti Fernando Riccardi (giornalista, scrittore, redattore capo de «L'Inchiesta»), Gaetano de Angelis-Curtis (direttore del Museo Historiale di Cassino), Pio Forlani (contrammiraglio, r, Marina militare italiana) e ovviamente l'autore Giuseppe Russo.

Il secondo evento si è tenuto domenica 26 giugno 2022 presso la «Sala Atelier» del Museo Historiale a Cassino. Dopo i saluti dell'assessora Barbara Alifuoco a nome dell'Amministrazione Comunale della «città martire», sono intervenuti Gaetano de Angelis-Curtis, Fernando Riccardi e Giuseppe Russo con il coordinamento di Maurizio Zambardi, presidente dell'«Associazione Ad Flexum» di San Pietro Infine.

Il terzo evento si è svolto sabato 23 luglio 2022 nel suggestivo ambiente del Parco della Memoria, Piazza San Nicola (ex centro storico) di San Pietro Infine. Dopo i saluti istituzionali dell'assessora alla cultura, sono intervenuti Fernando Riccardi, Gaetano de Angelis-Curtis e Giuseppe Russo, moderatore Maurizio Zambardi.

Il volume, che è aperto da una introduzione firmata da Fernando Riccardi, si compone di 48 articoli. La maggior parte di essi ha come tema dominante, ma non esclusivo, questioni direttamente o indirettamente riconducibili alla Seconda guerra mondiale. Vi sono trattati aspetti più noti come quelli relativi alla «misteriosa operazione 51» sul salvataggio dei beni di Montecassino e delle operazioni di recupero di tanti beni culturali fatte da una straordinaria figura come



quella di Rodolfo Siviero, oppure i bombardamenti, le distruzioni di siti particolari e città (Napoli, Benevento, Cori, Ceccano) ma anche aspetti meno noti sulle operazioni segrete, sulla cosiddetta «guerra dei coppini», sul misterioso bunker di Monte Soratte, anche sull'eredità lasciata dagli eventi bellici (dal turismo bellico anticipatore dell'odierno turismo di massa, al rapporto artistico-economico tra divi e star della musica e dello spettacolo precorritore del fenomeno degli *influencer* del mondo social di oggi), oppure sui prodromi della globalizzazione compresi i primi frutti di relazioni multietniche così ben fissati anche dal punto di vista musicale nella canzone *Tammurriata nera.* Vari gli articoli dedicati ai Musei bellici, quelli operanti sul territorio come il Museo Historicus di Caspoli di Mignano Montelungo, il gran museo di Piana delle Orme e appunto l'Historiale di Cassino, oppure quelli nascosti perfino in hotel e ristoranti. Ancora legate indirettamente a questioni di guerra si ritrovano articoli su strutture e bellezze svelate dalla distruzione o sul ritrovamento di fossili. Ma gli articoli opportunamente toccano anche altri ambiti culturali e artistici, data la presenza di un saggio dedicato al Museo Académie Vitti di Atina, oppure avvolti da un'aura di mistero come la vicenda del bambino fantasma del castello di Fumone. Spaziando in altri ambiti si ritrova l'enogastronomia, il sapore dei caldarrostai, la diaspora italiana nel mondo fino alle valutazioni sull'incidente aereo di Ustica del 1980. Il volume si avvale del contributo di firme autorevoli come quello di Fernando Riccardi sulla "soluzione finale" dei prigionieri borbonici deportati in Piemonte subito dopo l'Unità d'Italia; oppure quello di Pio Forlani contrammiraglio (r) della Marina Militare Italiana sulla presenza del marchese De Sade sui colli tifatini nel 1775; oppure quello di Lia Rubechi, docente e ricercatrice storica, sul castello di Valenzano nel valdarno toscano; oppure quello di Gaetano de Angelis-Curtis sul Museo Historiale di Cassino (gdac).

GIUSEPPE RUSSO, ***Storie da pubblicista***, Youcanprint, Roma 2021, pagg. 362, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 15x21, ISBN 979-12-20388-95-5, €22,00

Vallemaio e la storia: le marocchinate

di

Ornella Massaro*

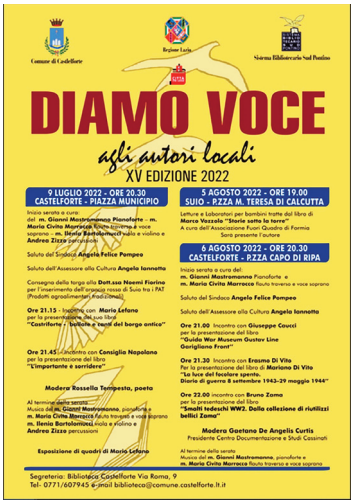
Venerdì 22 luglio 2022, a partire dalle 20.30, si è tenuto nella ex Chiesa del Castello del Centro Storico di Vallemaio un interessante incontro di presentazione del volume *Giovanni Moretti. Il sindaco di Esperia che denunciò le «disumane offese di scellerati invasori»* di Gaetano de Angelis-Curtis. L'organizzazione è stata ottimamente curata dalla Pro Loco di Vallemaio del presidente Marcello Fortuna. Sono intervenuti il sindaco Fernando Tommaso De Magistris, il giornalista e redattore capo del quotidiano «L'Inchiesta» Fernando Riccardi e l'autore del volume, direttore scientifico dell'Historiale di Cassino e presidente del Cdsc-Aps, mentre il coordinamento è stato svolto brillantemente dalla giornalista di Tele Universo Lorenza Di Brango.

A volte si riesce a fare cultura anche in un piccolo comune. E venerdì sera a Vallemaio se ne è avuta una dimostrazione tangibile con il convegno, organizzato dall'Amministrazione comunale e dalla Pro Loco, con il contributo del Consiglio regionale del Lazio, nella splendida e suggestiva *location* dell'ex chiesa del Castello situata nella parte più alta del paese. «Vallemaio e la storia. Le marocchinate lungo la Linea Gustav. Una storia nascosta da non dimenticare»: questo il titolo dell'incontro che ha toccato un tema drammatico, ancora molto sentito nonostante i tanti anni trascorsi, dalla gente del Lazio meridionale che nel maggio del 1944 è stata investita da una bufera inaspettata e di dimensioni epocali. Le violenze bestiali e del tutto ingiustificate dei famigerati marocchini e delle altre truppe di colore inquadrate nel Corpo di Spedizione Francese del generale Alphonse Juin, infatti, hanno inferto una ferita profonda che ancora non si è rimarginata del tutto. Anche perché il ricordo straziante di quelle terribili giornate è ancora ben presente nella mente e negli occhi dei nostri anziani i cui racconti si sono tramandati, come vuole la tradizione orale, di padre in figlio. Il convegno è stato aperto dall'intervento del sindaco di Vallemaio Fernando Tommaso De Magistris, il quale, con tocchi rapidi ma incisivi, ha descritto ciò che accadde in quella drammatica seconda metà del 1944 quando la nostra gente aspettava con ansia gli americani, i "liberatori", e invece si vide aggredita da un manipolo di rudi contadini dell'Atlante, con tanto di turbante e coltello ricurvo, che depredarono, uccisero, violentarono e stuprarono donne, uomini, bambini, sacerdoti e persino gli animali. Quindi è

* «L'Inchiesta», lunedì 25 luglio 2022, p. 11.

stata la volta di Fernando Riccardi, giornalista e scrittore, il quale, con un intervento molto appassionato, ha posto l'accento sulla complicità del comando alleato che ha concesso «carta bianca a quelle bestie travestite da uomini» e sul mancato pentimento da parte della Francia che, a differenza del Marocco, non ha mai chiesto scusa all'Italia per le violenze inaudite perpetrate dai soldati coloniali inquadrati nel suo esercito. Anzi, ancora qualche anno fa, uno storico transalpino ha avuto l'ardire di affermare che le violenze «furono favorite dall'atteggiamento connivente delle nostre donne rimaste folgorate dall'avvenenza e dalla prorompenza sessuale dei soldati marocchini». Una dichiarazione che ha suscitato lo sdegno del numeroso e attento pubblico presente al convegno. Poi è stata la volta di Gaetano de Angelis Curtis, direttore scientifico del Museo Historiale di Cassino, che ha delineato la bella figura di Giovanni Moretti, il sindaco di Esperia che fu tra i primi a denunciare «le disumane offese di scellerati invasori». Al primo cittadino di Esperia, il paese più colpito dalle violenze (su 2.700 abitanti furono ben 700 le donne stuprate) lo stesso De Angelis Curtis ha dedicato un interessante volumetto edito dal Centro Studi e Documentazione Cassinati. Tra un intervento e l'altro sono state lette, a cura delle bravissime Romina Fargnoli e Gabriella D'Alessandro, alcune drammatiche testimonianze, tra le quali quella del già sindaco Cione (anche Vallemaio ha avuto una ventina di donne violentate), di chi ha vissuto quella immane tragedia. In conclusione il presidente della Pro Loco, Marcello Fortuna, vera anima dell'organizzazione, si è intrattenuto brevemente sul modo in cui venivano visti dalla popolazione locale i tedeschi e successivamente i marocchini, in una rappresentazione che ancora oggi circola fra la nostra gente. I lavori sono stati condotti con insuperabile maestria dalla giornalista di Tele Universo Lorenza Di Brango. Dopo la pausa-ristoro, grazie ad un apprezzato buffet, la serata si è conclusa con la proiezione del noto film *La Ciociara*, diretto da Vittorio De Sica, che ha visto la magistrale interpretazione di una bravissima Sophia Loren, a cura dell'associazione Armony. È stato, dunque, davvero un bel momento di cultura e di partecipazione, anche se l'argomento era di quelli drammatici e persino controversi, considerato che, anche riguardo alle violenze perpetrate dai marocchini sulla popolazione del Lazio meridionale, esistono dei "negazionisti" o "giustificazionisti", anche a livello locale, che si divertono, chissà mai perché, a travisare la veridicità storica della vicenda. Tutto è stato organizzato a puntino e in maniera impeccabile grazie anche all'aiuto e alla preziosa collaborazione di alcune persone che vanno doverosamente ringraziate: Rosanna Pontarelli, solerte addetta al Museo, Natalino Fargnoli, Leandro De Bellis, Filippo Di Siena e Jacopo D'Alessandro che ha realizzato il servizio fotografico.

Castelforte: Diamo voce agli autori locali

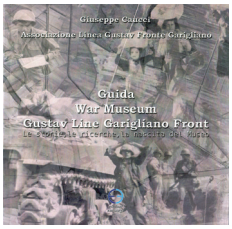


Sabato 6 agosto 2022, a Castelforte, Piazza Capo di Ripa, si è svolta la terza serata della XV edizione 2022 di «Diamo voce agli autori locali». Davanti a un folto e attento pubblico, nella suggestiva cornice del centro storico di Castelforte, in una incantevole serata d'estate allietata dalla musica del m° Gianni Mastromanno (pianoforte) e dal m° Maria Civita Marrocco (flauto traverso e voce soprano), si è svolta una piacevole manifestazione culturale organizzata dal Sistema Bibliotecario del Sud Pontino. Nel corso dell'evento, che è stato aperto dai saluti dell'Amministrazione Comunale locale portati dell'assessora alla Cultura Angela Iannotta, si sono succeduti tre autori che, con la moderazione di Gaetano de Angelis-Curtis presidente del Centro documentazione e studi cassinati-Aps, hanno presentato i loro rispettivi lavori editoriali. Il primo è stato Giuseppe Caucci con la sua *Guida War Museum Gustav Line Garigliano Front*, quindi Erasmo Di Vito, che ha curato il volume di Mariano Di Vito *La luce del focolare spento. Diari di guerra 8 settembre 1943-29 maggio 1944*, infine è intervenuto Bruno Zama per il suo libro *Smalti tedeschi WWII. Dalla collezione di riutilizzi bellici Zama*.

Giuseppe Caucci, appassionato ricercatore, fondatore e anima pulsante del «War Museum Gustav Line Garigliano Front» ha ripercorso, non senza momenti d'emozione, le fasi salienti della realizzazione di quello che è stato definito il «fiore all'occhiello del Sud Pontino». Il Museo è diventato, per merito di Caucci e dei suoi collaboratori, un preciso, accurato, specifico punto di riferimento per la storia del territorio e per lo studio dell'andamento della guerra nell'area di Castelforte. Negli ambienti e nelle teche sono esposti migliaia di reperti rintracciati con certosina ricerca nelle montagne e nelle campagne circostanti. Ma in più il Museo raccoglie anche materiali donati dai discendenti di quei militari che combatterono sul fronte occidentale della Linea Gustav e che dopo averlo visitato li hanno offerti spontaneamente. Allora il Museo assolve in pieno alla sua funzione espositiva in cui sono in mostra armi, mezzi di distruzione, divise ma, allo stesso tempo, ha assunto un aspetto suo originale diventando anche un Museo che racconta la storia personale di quei soldati mandati a combattere a migliaia di chilometri di distanza da casa. La città di Castelforte deve così essere orgogliosa di ospitare tale Museo, frutto della dedizione di persone come Giuseppe Caucci che gratuitamente mettono a disposizione le proprie competenze, le proprie conoscenze senza nulla chiedere in cambio e, dunque, alle Amministrazioni locali il compito di supportarlo.

Erasmo Di Vito ha illustrato le vicende di vita del padre Mariano che durante il divampare degli eventi bellici ha peregrinato tra la sua Coreno Ausonio e le zone circostanti (comprese le aree a ridosso di Castelforte), raccolte nei suoi *Diari di guerra* (già trattati in «Studi Cassinati», a. XXII, n. 2, aprile-giugno 2022, pp. 135-136, cui si rinvia).

Infine Bruno Zama, proveniente da Lugo di Romagna, ha presentato il catalogo della sua peculiare e particolare collezione. Si tratta di materiali costruiti in Germania a scopi bellici ma poi con la fine della guerra divenuti inerti in quanto trasformati per usi civili. Se in Italia tali oggetti sono stati forzatamente riutilizzati essendo andato quasi tutto distrutto per cui l'ingegno italico li ha adattati ai più svariati riusi (gli esempi più classici sono rappresentati dagli elmetti adoperati per la raccolta di acqua piovana per abbeverare gli animali, oppure le cassette di munizioni adattate come banchi per gli scolari), diversamente in Germania i materiali sono stati riconvertiti a livello industriale impiegando come materia prima direttamente tutti quegli oggetti bellici che si trovavano in giacenza nei magazzini a fine guerra. Per scongiurare la chiusura definitiva della fabbrica, titolari e maestranze hanno provveduto a modificare a uso civile quegli oggetti sottoponendoli anche a un processo di smaltatura. La collezione di Bruno Zama, formata da pezzi raccolti da una quindicina di anni, è per la maggior parte in esposizione nel Museo della Guerra di Castel del Rio a Bologna (ed è attualmente la più grande in Italia in tale particolare settore) ma anche il «War Museum Gustav Line Garigliano Front» di Castelforte ne ha in mostra in alcune teche una corposa selezione (gdac).



GIUSEPPE CAUCCI, ***Guida War Museum Gustav Line Garigliano Front. Le storie, le ricerche, la nascita del Museo***, Edizioni Emmegi, pagg. 192, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 22x21,5, (testo in italiano e lingua inglese), ISBN 979-12-208-20431

JEAN PASCAL MARCACCI, BRUNO ZAMA, ***Smalti tedeschi WWW2. Dalla collezione di riutilizzi bellici Zama***, GRB-Aner 2020, pagg. 31, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 22x15, ISBN 978-88-943365-2-8, € 10,00

Cerimonie e manifestazioni del 10 settembre

Nel 79° anniversario il Centro documentazione e studi cassinati-Aps come ogni anno ha inteso ricordare le vittime del primo bombardamento subito dalla città di Cassino avvenuto il 10 settembre 1943, nonché tutte quelle, innumerevoli civili e militari originari del territorio, cadute nel corso della Seconda guerra mondiale. Quel tragico evento e quei tragici momenti sono stati rievocati nel corso della Santa Messa celebrata da don Benedetto Minchella sabato 10 settembre 2022 presso la Chiesa di S. Antonio in Cassino. Nel corso della funzione religiosa la signora Maria Rosaria Pacitto ha letto i nominativi delle 67 vittime delle quali si ha notizia (mancando all'appello una quarantina di deceduti). Alla funzione religiosa ha partecipato anche una delegazione del Camerum con deputati, consiglieri regionali e sindaci che accompagnavano l'on. Patricia Tomaino Ndm Nioya, capo delegazione, nonché Dana Voyat studentessa ucraina. Quest'ultima e la delegazione camerunense erano presenti a Cassino per prendere parte alla prima edizione del «Premio Internazionale Cassino Città per la Pace» un evento organizzato dall'Associazione «Cassino Città per la Pace» del presidente Nino Rossi, dell'animatore, fondatore e difensore civico regionale Marino Fardelli con l'ausilio imprescindibile di Jole Falese e la consulenza dell'avv. Roberto Molle. La lodevolissima iniziativa, ideata fin nel 2019 ma costretta al rinvio a causa del perdurare della pandemia, ha l'intento di premiare chi con il suo operato quotidiano contribuisce a riaffermare il ruolo attribuito a Cassino dall'As-

semblea generale dell'Onu del 1987, quale città messaggera di pace nel mondo. La manifestazione, svoltasi presso l'Aula Pacis e aperta dai canti del Coro San Giovanni Battista diretto dal maestro Fulvio Venditti, ha visto la consegna di attestati e premi (un'opera d'arte realizzata dalla pittrice e scultrice Silvana Landolfi) alla memoria di amministratori già sindaci della città di Cassino, ad atleti (come il campione paralimpico Giuseppe Campoccio); a organizzatori di eventi sportivi; a promotori e realizzatori di iniziative di solidarietà; a operatori di pace; alla guida spirituale diocesana mons. Gerardo Antonazzo; a Bohdana Voiat giovane ucraina che vive a Leopoli, simbolo della resistenza culturale giovanile contro ogni forma di sopraffazione; all'on. Patricia Tomaino Ndam Njoya, deputata al Parlamento del Camerun e presidente delle donne manager delle Aziende di Caffè dell'Africa con uno zio e il nonno che hanno combattuto a Cassino e Montecassino con l'esercito Camerunense aggregato a quello inglese, testimoni oculari delle battaglie (gdac).

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps porge sentite e sincere condoglianze alla famiglia Casale per la scomparsa della caro socio

Marsilio

L'avv. Marsilio, assieme al fratello avv. Renato Casale, sono stati due eminenti esponenti del Foro di Cassino nonché sono stati preziosi punti di riferimento e interpreti esemplari della vita politico-amministrativa del Cassinate. Figli dell'avv. Francesco Casale, erano molto legati anche a Colfelice, il Comune d'origine della madre, la signora Letizia Belli, a sua volta figlia dell'avv. Bernardo Belli prima sindaco di Rocca d'Arce, poi podestà di Colfelice, nonché ultimo presidente della Deputazione provinciale di Terra di Lavoro. E proprio a Colfelice la famiglia Casale aveva vissuto a lungo nell'immediato secondo dopoguerra a causa della distruzione di Cassino.

In memoria di Luigi Di Cioccio (1948-2022)

Commemorazione 19 luglio 2022
Basilica Concattedrale di Aquino

Caro Dottore, caro Luigi,

ho sempre saputo di avere un posto nel Tuo cuore, ma non avrei mai pensato di poterti salutare in questa forma pubblica per rispondere al Tuo desiderio testamentario di volermi accanto, con un ruolo speciale, nel Tuo passaggio dalla storia all'eternità. Lo faccio con le lacrime agli occhi, anzitutto come membro di una comunità che Ti deve immensa riconoscenza per il bene fatto e i semi lasciati ma, più da vicino, come umile tassello in una schiera di amici per i quali eri punto di riferimento più unico che raro. Un sodalizio, il nostro, che segue alcuni incontri iniziali nella seconda metà degli Anni '80, grazie ai Tuoi cognati, il dottor Dario Vernile, mio amico di gioventù, e la moglie, la dottoressa Marisa Ricci, mio fidato medico curante, i quali mi mandarono da Te per un'indagine epatica, schiudendo così l'occasione per la genesi di un rapporto forte e duraturo, fatto di attenzioni comuni e di idealità ampiamente condivise.

L'intero Territorio, perdendoti, diventa oggi orfano di una presenza che assicuravi paternamente, mettendo a disposizione ogni Tuo talento nelle relazioni umane, sostenendo nella vita quotidiana le fragilità che Ti si ponevano innanzi, assistendo le persone secondo una logica che tutti include e nessuno esclude. Hai incarnato con abilità, coerenza, passione e creatività il senso pieno di quel giuramento d'Ippocrate che oggi hai voluto sulla bara e che, da giovane medico, avevi fatto dopo aver conseguito con lode la Laurea nei primi Anni '70 presso "La Sapienza" di Roma.

Non è un caso ma frutto della Tua singolare sensibilità se, dopo esserti specializzato in Gastroenterologia nella stessa Università, Ti eri poi trasferito a Firenze per un'ulteriore specializzazione in Geriatria alla scuola del celeberrimo professor Francesco Maria Antonini, concentrandoti così sulla Terza Età, ovvero la parte più precaria della vita, quella più esposta fisiologicamente alla malattia e al disagio, armato essenzialmente del camice e del fonendoscopio che adornano anch'essi la Tua bara: segni eloquenti di una concezione missionaria secondo cui al medico occorrono soprattutto senso del dovere, cioè onorare il camice che si indossa con professionalità e impegno, nonché ascolto del malessere a tutto campo, ovvero utilizzare bene il fonendoscopio attraverso cui sentire sì con il proprio udito le deficienze del corpo, ma senza tapparsi l'orecchio al grido dell'animo che può emergere dal dialogo con pazienti bisognosi di più ampio soccorso.

Quante volte Ti ho sentito ripetere che il medico deve "curare" e non solo "sanare"! Sanare *est conditio sine qua non* – dicevi – *sed non suffcit*. È un obiettivo necessario nell'arte medica, ma non basta. Occorre "curare", prendersi cura, cioè disporsi empaticamente verso l'uomo integralmente considerato, tenuto conto che egli non è solo corpo,

ma unità indissolubile di anima e corpo: per cui, l'obiettivo della vera e piena guarigione impegna il medico ad andare oltre la spicciola attenzione materialista, ben sapendo che le patologie riaffioreranno sempre, ove si trascurino gli interrogativi della mente, le crisi della psiche, le delusioni del cuore e i limiti dell'ambiente sociale in cui vive il malato. Su questo manifesto deontologico hai fondato tutta la Tua esperienza che ha marcato il segno nella Geriatria di Cassino, il cui primariato ereditasti verso la metà degli Anni '90 dal compianto dottor Oreste Del Foco, Tuo vero maestro sul campo, e poi portasti avanti nel prospetto sostanziale – tra evoluzioni amministrative della sanità italiana e ampliamento degli incarichi istituzionali – fino al Tuo pensionamento, guadagnando il plauso generale del consesso medico che Ti eleggerà a cariche di responsabilità, tanto a livello locale affidandoti la guida dell'Ordine Provinciale (che oggi Ti piange come Presidente Emerito), tanto a livello nazionale chiamandoti alla Presidenza della SIGOT (Società Italiana di Geriatria Ospedali e Territorio), dove hai collaborato con l'eccellenza della nostra penisola espressa da professori del calibro di Luigi Grezzana, direttore del Corso superiore geriatrico della Scuola medica ospedaliera di Verona, e Stefano Maria Zuccaro, geriatra e officiale sanitario della Città del Vaticano, solo per citare qualche figura con cui avresti legato ben oltre il rapporto professionale. Il tutto prima di chiudere la Tua brillante carriera come Direttore Medico Scientifico all'Istituto S. Raffaele di Cassino.

Sei stato fucina di un'etica interpretata a lavoro con un carisma straordinario tanto che sin dal 1995 il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, su proposta prefettizia, Ti aveva concesso l'onorificenza di «Commendatore al merito della Repubblica Italiana», ma fucina di un'etica consegnata pure come bagaglio formativo agli studenti che hanno avuto il privilegio di averti in cattedra presso le Università, in cui di volta in volta sei stato chiamato come professore a contratto: da «La Sapienza» di Roma, dove Ti volle a suo tempo con tutte le sue forze il Direttore della Scuola di Gerontologia, l'ottimo prof. Vincenzo Marigliano, al nostro Ateneo del Basso Lazio, dove, all'epoca del Tuo primo incarico, tra coloro che vagliavano l'affidamento di materie mediche c'era un giovane professore, Gualtiero Ricciardi, oggi ben noto consigliere scientifico del ministro Roberto Speranza. Nelle Tue lezioni – a mo' di ritornello pedagogico da imprimere nelle coscienze – esordivi sempre con un concetto di «salute» nel senso latino di *salus*, «salvezza», sottolineandone così l'orizzonte antropologico liberatorio oltrepassante i meri bisogni fisici, per educare l'uditorio a strategie realmente vincenti contro malanni e infortuni altrimenti sedimentati nelle più svariate e recondite ramificazioni da un'angoscia interiore non rimossa.

E nell'obiettivo mirante alla promozione integrale dell'uomo muoverai pure tutte le Tue iniziative sul Territorio. Ci credevi davvero nel principio che una buona vecchiaia si affronta non solo con il controllo clinico e i farmaci adeguati ma anche con l'allenamento della mente e l'esercizio dell'intelligenza. Erano gli anni in cui l'Alzheimer si percepiva sempre più in tutta l'ampiezza del suo dramma, quando Ti adoperasti senza sosta per estendere il controllo geriatrico dall'Ospedale al Territorio, valorizzando la nostra città di Aquino con una splendida attività ambulatoriale che qui ebbe luogo e che giustamente

Ti è stata riconosciuta con il conferimento della cittadinanza onoraria: un apprezzamento pubblico di cui sei stato sempre orgoglioso fino a volere oggi, in questa Concattedrale, la celebrazione del Tuo esodo nella Domenica senza Tramonto. Qui, ad Aquino, città di S. Tommaso (il cui pensiero intriso di *fides et ratio* Ti rapiva completamente tanto da aver chiesto per il Tuo funerale l'esposizione della sua statua giù alla sinistra di chi officia dall'altare maggiore), tutti ricordiamo la Tua meravigliosa creatura, ovvero il Centro dedicato al "Dottore Angelico", polo di cura sperimentale e studio specialistico, ma anche vera Università della Terza Età con le sue argute diramazioni organizzative satellitari, in cui – accanto ad insegnamenti di seria divulgazione scientifica onde accompagnare l'anziano nella gestione del proprio fisico con utili nozioni di medicina preventiva – si alternavano conferenze di storia, filosofia, arte e letteratura, per tenere in allenamento il cervello, aiutandolo a fronteggiare positivamente l'avanzare degli anni. Eri un regista formidabile nel raccordare questo vasto orizzonte interdisciplinare perché – accanto allo scibile medico incentivato con continue partecipazioni a convegni internazionali, ricerche sul campo e articoli su riviste di prim'ordine – coltivavi il gusto della cultura umanistica con altrettanta serietà e competenza, come mostra il nutrito campionario delle Tue pubblicazioni specie sui nostri trascorsi locali, per cui mi limito a ricordare l'opera magna (*Palazzolo e Colle San Magno. Due Paesi nella storia di Castrum Coeli*), ben 584 pagine dedicate poco dopo il volgere dell'attuale millennio alla Tua natia Castrocielo che, tra l'altro, hai servito per un certo periodo anche come consigliere comunale: prova di una dedizione alla comunità che non conosce limiti e si concede coraggiosamente senza risparmio e senza frontiere.

Nell'ordinario, con il Reparto Ospedaliero, la Biblioteca era l'altro luogo vitale che scandiva le ore produttive della Tua giornata. Bibliofilo, collezionista di materiali inediti e conservatore di perle archivistiche, non a caso hai voluto che la Tua ricca e ben curata biblioteca privata diventasse ieri la Tua camera ardente, per l'ultima sosta, in casa, tra gli affetti più cari. I poliedrici interessi, che manifestavano la Tua versatile personalità, si pareggiavano nella spinta propulsiva del Tuo impegno quotidiano, al punto che noi amici, stupiti da queste capacità trasversali, parlando di Te, spesso ci chiedevamo se Tu fossi un valente medico che si prestava intellettualmente allo sviluppo delle scienze umane o piuttosto un eccellente umanista prestato professionalmente alla medicina.

Eh sì, noi amici. Noi che avevamo l'onore di frequentarti più intimamente e che restiamo sgomenti al pensiero che non ci saranno più quei bei momenti passati insieme, per condividere tanto i progetti impegnativi, le agende culturali e gli obiettivi sociali, quanto, in modo più spicciolo, le attività ricreative, le passeggiate e la buona tavola, dove equilibrate alternanze – tra erudizione classica e fine ironia, ossequio al magistero della Chiesa cattolica e tutela dell'autonomia nella ricerca scientifica, nostalgia delle migliori tradizioni e apologia del progresso più genuino, spirito patriottico e anelito ecumenico, seria lettura dell'andamento politico-economico e simpatiche digressioni su sport o musica, rigore metodologico nelle considerazioni storiche e vena poetica o sapore artistico

liberamente espressi – scandivano il ritmo del Tuo argomentare dolcemente perentorio, autorevole ma mai autoritario, acuto ma alla portata di tutti, semplice ma mai banale, fermo nelle idee ma sempre aperto al dialogo, fornendo così un autentico godimento dell'animo ai Tuoi fortunati interlocutori. Con don Luigi Casatelli, che partecipa a questa celebrazione in evidente stato di commozione, restiamo oggi i soli a ricordare i decenni scanditi dalle gioiose cene periodiche di quell'armonico quartetto operativo che costituivamo insieme all'indimenticabile professor Angelo Molle, scomparso prematuramente già da qualche anno, e che Tu, nell'anniversario del suo transito celeste, volesti ricordare, a S. Margherita di Roccasecca, con una toccante Prolusione per la presentazione di un libro collettaneo in sua memoria patrocinato dall'Università di Cassino e del Lazio Meridionale unitamente all'Istituto Teologico Leoniano di Anagni. In quel convivio amicale, tra le tante riflessioni, avresti preso spunto per mettere in cantiere eventi altamente suggestivi come le visite in Vaticano, dove garantivi sempre la nostra pronta accoglienza tramite il Tuo eminente e sincero amico, il cardinale Raffaele Farina, oppure disegni imponenti come il Piano di Protezione Sanitaria per il pellegrinaggio a Canneto nei giorni festivi della Vergine Bruna, ovvero un funzionale pronto soccorso alpestre che verrà poi tradotto, per diversi anni, di concerto con il rettore del Santuario, don Antonio Molle, anche lui oggi presente per darti affettuosamente l'estremo saluto.

Nel complesso, emerge dalla Tua avventurosa biografia un esempio superlativo d'ingegno e d'impegno che resterà scolpito indelebilmente nella memoria collettiva. Su tutto, però, rimarrà imperitura la Tua testimonianza cristiana ben sottolineata dalla cappella fatta costruire nella Tua abitazione, dove più volte abbiamo pregato insieme sollecitati dall'estro artistico di un altro Tuo amico che oggi raggiungi, lo stimato preside Antonio Di Zazzo, al quale volesti affidare, a suo tempo, l'abbellimento del luogo con un pregevole dipinto di circa sei metri per tre raffigurante Gesù tra i Santi cui eri più devoto. È stata la Tua una testimonianza cristiana che sgorgava dalla fede suscitata dai valori elementari ma profondi di papà Vincenzo e mamma Benedetta, fede alimentata autorevolmente già in famiglia dal Tuo reverendo zio, don Angelo Di Cioccio, parroco di Fontana Liri nell'immediato trentennio post-bellico, autore prolifico di saggi storici e letterari, dei quali sarai Tu – dopo certosine indagini condotte nei primi del secolo corrente – a curare una raccolta postuma ampliata (*Racconti dell'Orsa Minore*), affrancandoli dall'oblio degli studiosi locali.

Quella fede in Cristo l'avresti poi sempre più maturata all'ombra delle due grandi Abbazie della nostra provincia, quella di Casamari, a cui è vincolata la Tua formazione giovanile come studente del Collegio S. Bernardo, e quella di Montecassino, da cui hai attinto costantemente la linfa spirituale durante il lungo percorso professionale in Ospedale, frequentando la sezione diocesana dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) fino a diventarne Presidente nel quindicennio precedente l'ultimo riassetto canonico del Territorio e ricevendo gli stimoli idonei per un crescente coinvolgimento nelle nuove implicazioni della Bioetica fino a fondare durante i primi Anni '90 uno specifico Comitato Provinciale.

Città del Vaticano, 18 maggio 2011: al centro il prof. dott. Luigi Di Cioccio, alla sua sinistra S.E. card. Raffaele Farina, don Tonino Grossi, prof. Filippo Carcione; alla sua destra mons. Luigi Casatelli, don Antonio Molle, prof. Angelo Molle.

La rappresentanza cistercense accorsa attraverso il Tuo vecchio professore don Claudio Cristini (che oggi non è voluto mancare a dispetto dei suoi 93 anni suonati), la visita fatta ieri alla Tua camera ardente dall'arcivescovo Fabio Bernardo D'Onorio (che oggi si duole di non poter presiedere l'Eucarestia per improrogabili impegni istituzionali assunti da tempo), il cordiale messaggio di don Luigi Di Bussolo (che oggi assicura il suffragio benedettino a Montecassino nel Trigesimo del Tuo trapasso), stanno a ricordare questi Tuoi lacci ascetici che hanno nutrito nel tempo il Tuo amore per quella Bibbia voluta al centro del corredo posto sulla Tua bara. Intorno al mondo monastico che tanto hai venerato, intorno al Tuo parroco don Natalino Manna, intorno all'arciprete di questa concattedrale don Tommaso Del Sorbo con il suo collaboratore don Andrea Pantone, intorno al resto dei sacerdoti concelebranti, intorno alle autorità civili, militari, sanitarie e accademiche convenute, si stringe adesso tutta l'assemblea per formulare le sincere condoglianze a Tua moglie (la dottoressa Vincenzina Vernile), ai Tuoi figli (i dottori Antonio e Andrea), a Tuo fratello (il dottor Giuseppe), a coloro che chiamavi la «luce dei miei occhi» (ovvero i cari nipoti Damiano, Giordano, Leonardo), all'intero parentado.

Certo, resta l'umano rimpianto di una Tua partenza non troppo longeva (74 anni al giorno d'oggi non sono davvero tanti), quando eri sì e no entrato in quella fascia d'età, per cui in vita hai tanto lavorato cercando di allungarne il tempo. La ragione vedrebbe in ciò un paradosso, la fede no. Hai lavorato generosamente per gli altri, senza raccogliere l'utile per Te stesso. Ma questa è la Carità cristiana: si fonda sulla buona semina, pensando solo al bene comune, senza la speculazione dell'interesse egoistico; e Tu hai seminato e seminato bene, con altruismo e generosità. In nome di questa Carità, sorretta da Fede e Speranza, so pure che non ci abbandonerai. E so che il nostro dialogo amicale continua, anche se con una luce diversa. Pregheremo per Te, ma siamo sicuri che anche Tu potrai intercedere per noi, così da ritrovarci di nuovo a tavola, ma questa volta in un locale speciale: la Casa del Padre.

Arrivederci Dottore, arrivederci Luigi. Ti congedo con le stesse parole evangeliche, con cui hai concluso il testamento olografo lasciato per il Tuo funerale. Sono le parole del vecchio Simeone che, come Te, aveva assolto le sue ragioni esistenziali e si preparava all'incontro finale con Dio: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace*, «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola» (*Lc 2,29*). Vai, allora, amico mio, vai in pace. Hai sofferto i flagelli del Covid, le inquietudini del ricovero e le complicanze dell'intervento. Hai vissuto la Tua Passione, il Tuo Calvario e la Tua Croce. Ora è tempo della Tua Resurrezione.

Così sia! **Filippo Carcione**

Ciao Luigi!

In questi tempi procellosi per cause umane e naturali, alle quali, peraltro, gli umani non mancano di dare il loro concreto, disinteressato e consistente contributo, è accaduto anche che partisse per quel lungo viaggio, del quale si è soliti dire un gran bene, l'amico Luigino. Ovvero il dott. Luigi Di Cioccio. Un medico che aveva dedicato tutto se stesso agli anziani – anche a mia madre, lui giovane medico alle prime armi -, uno *status* che, se dobbiamo dar credito ad una recente proposta che arriva proprio dal Congresso nazionale della Società Italiana di Geriatria e di Gerontologia, ben nota a Luigi, della quale era elemento vitale, s'intende aggiornare portando a 75 anni l'età ideale per definire una persona anziana.

Il dott. Luigi Di Cioccio in uno schizzo del prof. Antonio Di Zazzo suo grande amico e collaboratore.

Ebbene, per un pelo – è morto, infatti, che di anni ne aveva 74 - Luigi non ce l'ha fatta ad entrare in quel mondo cui aveva dedicato anima e corpo, ad esempio creando ad Aquino non solo il Centro Geriatrico e l'Associazione Anziani «Terra di San Tommaso» ma, soprattutto, la serie dei Congressi Nazionali dei Geriatrici intitolati al «Dottore Angelico» con i quali privilegiò sempre Aquino localizzandoli in quel gioiello che è la chiesa della Madonna della Libera.

Fu medico appassionato – non per niente fu più volte presidente dell'Ordine provinciale dei Medici, presidente nazionale dell'Ordine dei Geriatri Ospedalieri, primario di Geriatria, "fondatore" della gastroenterologia a Cassino - uomo di chiesa, ma non bigotto,

che a Montecassino, Casamari e Trisulti, era, come dire, di casa, con un particolare affetto per quel suo zio sacerdote, don Angelo, del quale ripubblicò alcuni scritti nel ventesimo anniversario della scomparsa dedicando il lavoro a papà Giuseppe.

Luigi precisava nella presentazione che si trattava non solo di «un omaggio ed un ricordo ad un educatore di diverse generazioni» ma, soprattutto, «di un grazie per quanto ha rappresentato direttamente nei primi anni della mia formazione, che mi ha visto per cinque anni giovane scolaretto delle elementari di Fontana Liri Superiore, dove per tre anni ho avuto come Maestro l'archeologo e storico prof. Antonio Giannetti»[1].

Fu anche docente universitario e fece anche un tentativo per entrare nel mondo della politica che, però, Castrocielo non gradì (purtroppo, o grazie a Dio?). Così come non disdegnava impegnarsi personalmente, addirittura con pala e piccone, quando le circostanze lo richiedevano: in tal senso, c'è una foto in quel suo libro di cui tra poco si dirà che lo ritrae, con altri, nell'antica chiesa di Santa Lucia ad indagare tra le antiche sepolture in essa conservate.

Autore di oltre centocinquanta pubblicazioni scientifiche e di altre di diversa natura – pubblicò alcune cose anche su «Studi Cassinati», essendo peraltro socio del C.D.S.C. - non mancò di interessarsi anche a quella che una volta si chiamava 'storia patria'. E siccome lui di patrie ne aveva due, cioè Castrocielo e Colle San Magno, o, forse, tre, visto che Aquino nel 2002 gli aveva dato la cittadinanza onoraria, dedicò un possente tomo di circa seicento pagine a Palazzolo e Colle San Magno. *Due paesi nella storia di Castrum Coeli* onorandomi della sua presentazione in quel del Colle ma ponendomi non poco in imbarazzo allorché tentò nel libro un gratuito accaparramento di qualche pezzo della storia di Aquino, a beneficio naturalmente di Castrocielo. Ovviamente non potevo non difendere la madrepatria (talvolta, però, matrigna) e Luigi non poté non accettare quella mia difesa al punto di ricordarla di tanto in tanto nei nostri tradizionali incontri del martedì e del giovedì, con altri amici, in un bar sulla via Casilina.

Incontri dai quali si assentava solo per importanti impegni professionali o al tempo della raccolta dell'uva o delle olive con le quali, da parte sua, si concludeva un annuale percorso di attenzioni secondo gli antichi canoni. O, purtroppo, per cause di forza maggiore, come è accaduto negli ultimi tempi.

Avrebbe dovuto farsi rivedere a questi incontri, da tempo molto diluiti per via del Covid, fra la fine di giugno e gli inizi di luglio. Scriveva, infatti, su WhatsApp, sulle pagine del gruppo che lui proprio aveva creato: «Certo di rivedervi per la fine di giugno, siete sempre nei miei pensieri. Un grosso abbraccio, Luigi» (Venerdì 3 giugno). E, poi, «Speriamo di vederci presto» (Giovedì 16 giugno).

Ma così non è stato. Ed è volato in Cielo.

Costantino Jadecola

---

[1] Can. Don Angelo Di Cioccio, *Racconti dell'Orsa minore*, Edizione curata e ampliata da Luigi Di Cioccio, C.E.S.I. 2008, p. VII.

In ricordo di Sergio Saragosa

Il Prof. Sergio Saragosa ci ha lasciati.

Una grave perdita per la sua cara famiglia, per gli amici, per le generazioni di alunni che lo hanno stimato e amato.

Una grave perdita per il CDSC Aps, di cui è stato tra i soci fondatori, membro autorevole del Direttivo fino alla fine.

Una grave perdita per la sua Caira di cui è stato lo studioso e narratore che tutti abbiamo apprezzato: di lui restano comunque le sue preziose pubblicazioni.

Una grave perdita per me che l'ho avuto tra gli amici più cari: ti ricorderò sempre con il tuo sorriso, lo stesso con cui mi hai accolto l'ultima volta che ci siamo visti, un mese fa, durante la tua malattia.

Una persona squisita, un galantuomo, un gran lavoratore, un padre esemplare, una persona da amare e basta: questo sei stato tu caro Sergio.

Addio amico mio, ti ricorderò sempre nelle mie preghiere.

Emilio Pistilli

Sergio Saragosa è stato un preciso punto di riferimento innanzi tutto per la sua famiglia, poi per i suoi alunni e i suoi concittadini e quindi per il Cdsc-Aps. Nel corso della vita si è distinto e si è fatto apprezzare unanimemente per la sua serietà, per la sua professionalità, per la sua cultura, nonché per l'attiva partecipazione alla vita sociale di Caira (è stato anche tra gli ideatori e fondatori del Palio delle contrade che, coinvolgendo tutta la popolazione, si tiene annualmente a Caira e apprezzabile è stato il gesto dei capitani delle contrade che hanno voluto rendergli l'estremo omaggio deponendo sulla bara gonfaloni e magliette). Oltre agli affetti familiari, ha amato visceralmente la sua terra e per questo ha voluto scavare nella storia alla ricerca di fatti, vicende, accadimenti svoltisi o che hanno visto per protagonista nel corso dei secoli il borgo di Caira. Un lavoro certosino e prezioso e tutta Caira deve essere orgogliosa e riconoscente a Sergio Saragosa per tutto ciò che è riuscito a far riemergere tramite lunghe e difficili ricerche negli archivi locali e nazionali. Un amore per la storia e per la ricerca che ha inteso opportunamente trasmettere ai giovani di Caira affinché potessero proseguire ciò che ha tracciato e seminato nel corso di tutta la sua vita.

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati ha perso in questo anno 2022 un'altra colonna portante. Prima il preside Giovanni Petrucci il 20 marzo, ora il prof. Sergio Saragosa il 6 agosto. Tutti e due tra i fondatori del Cdsc, tutti e due attivi componenti, fino all'ultimo, del Direttivo, tutti e due caratterizzati da un profondo amore per la propria terra,

Sant'Elia Fiumerapido il primo, Caira il secondo. Ed eccoli accomunati ancora dalla data del 7 agosto che per l'uno sarebbe stato il giorno del suo compleanno e per l'altro ha visto l'estremo salto nella Chiesa di S. Basilio a Caira (gdac).

Bibliografia di Sergio Saragosa

Monografie

1998: *Caira dalle origini ad oggi*, (con Anna Maria Saragosa e Raffaele Nardone), [Cassino, Ciolfi]
2001: *Caira, 1943-1944. Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto*, Edizioni Cassino, Grafiche Ponticelli
2007: *Catasto onciario di Caira (1742)*, Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus, Cassino
2018: *La Chiesa di San Basilio Vescovo di Caira*, (con Carlo Nardone), Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus, Cassino

Articoli pubblicati in «Studi Cassinati»:

Riscopriamo: resti dell'acquedotto romano a Caira (con A. Mangiante), a. I, n. 3 (2001), pp. 167-169; *Riscopriamo: Il Casale Farignola a Caira. Un edifico da salvaguardare*, a. II, n. 1 (2002), pp. 50-52; *Il sacerdote G. Battista Nardone di Caira*, a. II, n. 1 (2002), pp. 53-54; *Alle origini della strada per Caira e Terelle*, a. II, n. 2 (2002), pp. 28-31; *Storia del deposito di artiglieria di Monterotondo di Cassino*, a. II, nn. 3-4 (2002), pp. 131-133; *Condizione sociale degli abitanti di Caira a metà del sec. XVIII (1742)*, a. III, n.1 (2003), pp. 3-8; *Caira: visite pastorali nella chiesa di San Basilio nei secoli XVI - XVII - XVIII*, a. III, n. 2 (2003), pp. 83-87; *Grave episodio di banditismo a Caira nella seconda metà dell'Ottocento*, a. III, n. 3 (2003), pp. 147-148; *Il 1944 a Caira. Le vicissitudini della popolazione di Caira tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1944*, a. III, n. 4 (2003), pp. 270-272; *Le vicende belliche in Caira nell'inverno del 1944. Per la prima volta furono utilizzate bombe al napalm*, a. IV, n. 1-2 (2004), pp. 63-69; *Il Sacrario militare Germanico di Caira. In località Collemarino a Cassino*, a. IV, n. 1-2 (2004), pp. 70-74; *Incremento demografico a Caira, frazione di Cassino, nell'arco di un millennio*, a. IV, n. 4 (2004), pp. 179-185; *La Cavendish Road. Cassino 1944. Una mossa strategica finita male*, a. V, n. 2 (2005), pp. 103-108; *Polonia 1943-1945: Campo di lavoro 336 per i prigionieri di guerra*, a. V, n. 3 (2005), pp. 191-193; *La vita nelle grotte di Cassino durante lo sfollamento dell'autunno-inverno 1943-'44*, a. VI, n. 1 (2006), pp. 19-21; *La didattica nella scuola elementare dell'anteguerra nella zona di Cassino*, a. VI, n. 2 (2006), pp. 105-108; *Commemorato il carabiniere Marino Fardelli perito nella strage di Ciaculli il 30 giugno 1963*, a. VIII, n. 2 (2008), pp. 154-155; *Situazione e sviluppo demografico di Terelle nella prima metà dell'Ottocento*, a. IX, n. 1 (2009), pp. 11-13; *Cassino: la grotta dei banditi a Caira*, a. IX, n. 4 (2009), pp. 320-322; *Il CDSC piange la scomparsa del Socio ed amico Giuseppe Del Greco*, a. X, n. 1 (2010), p. 69; *Caira: i suoi abitanti storicamente sempre uniti a difesa degli interessi del villaggio*, a. XI, n. 3 (2011), pp. 192-194; *Caira: inaugurazione del monumento ai militari caduti*, a. XII, n. 2 (2012), pp. 184-185; *Il «Campo di Concentramento» di Monterotondo-Caira*, a. XIV, n. 1 (2014), pp. 7-10; *I Cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto residenti nel Comune di Cassino*, a. XVI, n. 1 (2016), pp. 25-27; *Una lapide particolare nel Cimitero civile di Caira*, a. XVII, n. 3 (2017), pp. 177-178; *Il tormentato rapporto degli abitanti di Caira con l'acqua potabile*, a. XVIII, n. 2 (2018), pp. 109.

La scomparsa di Maurizio Federico

Avevo appena finito di scrivere l'articolo pubblicato alle pp. 202-215 di questo numero quando mi è arrivata, come un fulmine a ciel sereno, la notizia della scomparsa di Maurizio Federico (24 agosto). Che non stesse bene, era noto. Ci eravamo sentiti da non molto, mai pensando, però, che era l'ultima volta.

La sua scomparsa ha beneficiato di un vasto cordoglio e di molta attenzione destando unanime rimpianto fra tutti coloro che lo conoscevano, che lo stimavano al di là della fede politica e che ne apprezzavano la semplicità e la disponibilità. Come politico di razza era arrivato ad essere assessore regionale con la giunta Badaloni per rimettersi in gioco per le elezioni di questo 25 settembre come capolista al Senato per il Partito Comunista nel collegio plurinominale Lazio 2.

L'altra passione è stato il giornalismo: aveva fondato e diretto vari giornali politici locali, era stato corrispondente da Frosinone di quotidiani nazionali, tra cui «L'Unità», che lasciò in eredità a Luciano Fontana, oggi direttore del «Corriere della Sera», e «Paese Sera», ma amò soprattutto la storia del territorio, da quella delle lotte contadine – ha fatto epoca il suo *"Biennio rosso" in Ciociaria 1918-1920* - alla Seconda guerra mondiale a Frosinone, sulla quale ci siamo soffermati insieme, non trascurando le vicende intermedie.

Il comune amico Luca Sergio, ci definì «la strana coppia» perché, sebbene «politicamente distanti [e] con percorsi umani e professionali diversi» eravamo però «uniti dalla passione per la storia»[1]. Era il mese di giugno del 2014 e da qualche tempo era uscita la seconda edizione - la prima era del 2005 - del nostro libro *La città è vuota e in rovina! La guerra a Frosinone 1943-1944* cui aveva fatto seguito nel 2009 *I Canadesi a Frosinone* scritto anche con Paolo Sbarbada.

Non posso dimenticare questa esperienza in comune né, fra l'altro, il suo aiuto, lui che all'Amministrazione provinciale era di casa per esserne stato responsabile dell'Ufficio stampa, quando stavo scrivendo *Nascita di una provincia*. Né, in ultimo, le telefonate. L'ultima, come ho detto, di una ventina di giorni prima, quando lo contattai per alcune informazioni mentre mi accingevo a scrivere l'articolo che avrei voluto far leggere anche a lui. Ma qualcuno mi ha preceduto. Ciao Maurizio!

Costantino Jadecola

[1] «Qui Magazine», giugno 2014, pp. 90-91.

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps ricorda con affetto la figura di

Maurizio Federico

per le sue doti umane e scientifiche, per le pregevoli e importanti ricerche storiche punto di riferimento per gli studiosi di questo territorio e porge sentite e sincere condoglianze alla famiglia.

CDSC-APS
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-APS

IL DIRETTIVO

Gaetano de Angelis-Curtis, *Presidente*
Alberto Mangiante, *Vice presidente*
Fernando Sidonio, *Tesoriere*
Giovanni D'Orefice, *Componente*
Arturo Gallozzi, *Componente*
Guglielma Sammartino, *Componente*
Sergio Saragosa†, *Componente*
Paolo Ciolfi, *Componente*
Franco Di Giorgio, *Componente*
Ivonne D'Agostino, *Componente*
Chiara Mangiante, *Componente*

Erasmo Di Vito - *Referente zonale Valle dei Santi*
Domenico Cedrone - *Referente zonale Valle di Comino*
Maurizio Zambardi - *Referente zonale nord Campania e Molise*
Fernando Riccardi - *Referente zonale media Valle del Liri*
Lucio Meglio - *Referente zonale Sorano*
Guido Vettese - *Socio fondatore*

Presidenti Onorari:
Giovanni Petrucci†
Emilio Pistilli

ELENCO DEI SOCI 2021

Angrisani Aurora - Cassino
Antonelli Dionigi - Picinisco
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arciero Mariarosaria - Cassino
Associazione «Il Cenacolo» - Cervaro
Associazione «Vecchia Cassino» - Cassino
Avella Simona - Cassino
Baccari Ginetta - Vitry s/S (Francia)
Barbato Alessandro - Cassino
Barbato Luciano - Roma
Bartolumucci Daniele - Cassino
Bellini Mario - Piedimonte S. Germano
Bertossi Giorgio - S. Angelo in Theodice
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio
Bianchi Antonietta - Cervaro
Bianchi Antonio - Cervaro
Bianchi Giacomo - S. Elia Fiumerapido
BrunetticLuigi Rocco - S. Pietro Infine
Cafari Panico Alberto - Parma
Cafari Panico Aurelio - Castelfidardo (An)
Cafari Panico Giuseppe - Cassino
Cafari Panico Ruggiero - Milano
Canale Giancarlo - S. Pietro val Lemina (To)
Canale Parola Mariarita - Roma
Candido Pino - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Carnevale Ilenia - Cassino
Carotenuto Pompeo - S. Donato Milanese
Casale Marsilio - Roma
Casmirri Silvana - Roma
Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio
«Castelletto» - Alvito
Cataldi Pompeo - Roccasecca
Cavacece Carlo - Cremona
Cavaliere Francesco - Cassino
Cedrone Domenico - S. Donato V. C.
Centro Studi Sorani «V. Patriarca» - Sora
Ciamarra Renato - Cassino
Cicellini Anna Maria - Cassino
Cipolla Giuseppe - Roma

Ciolfi Giovanni - Cervaro
Ciolfi Paolo - Cervaro
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Corradini Ferdinando - Arce
Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
Cossuto Ernesto - Cassino
Cristiano Gianluca - Cassino
Curioso Daniela - Roma
D'Agostino Ivonne - Cassino
D'Agostino Marco - S. Angelo in Theodice
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Orefice Giovanni - Cassino
DART - Università di Cassino e del L.M.
De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro
De Marco Antonio - Cervaro
De Luca Maria Antonietta - Cassino
De Rosa Antonello - Pescara
De Vendictis Aldo - Cervaro
Del Foco Biancamaria - Cassino
Del Foco Brunella - Cassino
Del Foco Carlo - Cassino
Del Foco Consalvo - Cassino
Del Foco Federica - Cassino
Del Greco Bernardino - Caira Cassino
Del Maestro Diego - Cassino
Dell'Ascenza Claudio - Cassino
Di Blasio Anna Maria - Cassino
Di Cioccio Luigi - Castrocielo
Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna
Di Lonardo Michele - Cassino
Di Manno Mario - Caira Cassino
Di Nallo Gisella - Cassino
Di Nallo Giuseppe - S. Elia Fiumerapido
Di Palma Stefano - Sora
Di Pasquale Giorgio - Cervaro
Di Vito Erasmo - Cassino
Di Vito Fiorella - Frosinone
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Giandomenico - Roma
Fargnoli Giovanni - Cassino
Fargnoli Lucia - Roma
Fargnoli Maria - Cassino
Fiorini Dante - Venissieux (Francia)
Franchitto Osvaldo - Cassino
Franzese Francesco - Cassino
Gallozzi Arturo - Cassino
Gemma Pierluigi - Arce
Gentile Giuseppe - Cassino
Gigante Stefania - Cassino
Granai Gioconda - Cassino
Grincia Antonino - Aquino
Grossi Peppino - Cassino
Grossi Tommaso - Cassino
Ianniello Piero - Prato
Iucci Giuseppe - Cassino
Jadecola Costantino - Aquino
Lanni Giampiero - Cassino
Lavalle Antonio - Formia
Lena Gaetano - Cassino
Lena Giuseppe - Cassino
Leva Massimiliano - Caira Cassino
Lollo Domenico - Alvito
Lucciola Pietro Carlo - Cassino
Mallozzi Domenico - Roma
Mangiante Alberto - Caira Cassino
Mangiante Aurelio - Cervaro
Mangiante Chiara - Caira Cassino
Mangiante Marco - Caira Cassino
Marandola Remo - Cassino
Mariani Angelantonio - Caira Cassino
Mariani Antonio - Cassino
Mariani Domenico - Cassino
Mariani Maria Antonietta - Cassino
Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
Martini Antonio - Castrocielo
Martucci Angelo - Cassino
Matrundola Lisa - Cervaro
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Matteo Luigi - Roma

Meglio Lucio - Sora
Meleleo Antonio - Lecce
Miele Pietro - Cassino
Minci Alessandro - Cassino
Minci Lorenzo - Cassino
Minotti Giovanni - Roma
Molle Carlo - Roccasecca
Monaco Donato - Cassino
Monfreda Franco - Cassino
Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
Monteforte Umberto - Cassino
Montellanico Pietro - Castrocielo
Morone Alceo - Cassino
Nardone Carlo - Caira Cassino
Netti Giuliana - Cervaro
Netti Mirella - Cervaro
Noschese Ettore - Cassino
Ottaviani Marcello - Fontana Liri
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Pacitti Assunta - Cervaro
Paliotta Marco - Cassino
Palombo Bruno - Cervaro
Panaccione Vano Assunta - Cassino
Panzini Salvatore - Caira Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Fernanda - Cassino
Petrucci Andrea - Venezia
Petrucci Caterina - Cassino
Pietroluongo Antimo - Cassino
Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido
Pirolli Marco - S. Elia Fiumerapido
Pistilli Emilio - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino
Recchia Chiara - Prato
Riccardi Lorenzo - Castrocielo
Riccardi Fernando - Roccasecca
Rivera Gennaro - Cassino
Rongione Giuseppe - Pieve al Toppo (Ar)
Rosito Gianfranco - Cassino
Rossi Brigante Alfonso - Roma
Rossi Cecilia - Cassino
Rossi Guido - Caserta
Ruscillo Claudio - Cassino
Russo Giuseppe - Macerata Campania
Russo Maria - Cassino
Sabatini Francesco - Atina
Salvucci Danilo - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Sangermano Marco - Arpino
Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti)
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Sidonio Silvio - Cassino
Sisto Ciro - Pignataro Maggiore
Soave Francesco - Valleluce
Sottoriva Pier Giacomo - Latina
Tanzilli Silvano - Atina
Tata Celeste - Alvito
Tata Domenico - Alvito
Todisco Enrico - Cervaro
Tomasso Mariella - Roma
Tortolano Francesco - Cervaro
Tutinelli Giacomo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Vacca Brunella - Cassino
Valente Benedetto - Cervaro
Valente Giuseppe - Cassino
Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino
Vecchiarino Mario - L'Aquila
Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco
Vettese Guido - Cassino
Visocchi Varlese Giuliana - Cassino
Vita Lorenzo - Cassino
Zambardi Elvira - S. Pietro Infine
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Zambardi Otello - Cervaro
Zola Pietro - Cassino
www.valcomino-senzaconfini.it - Casalvieri

EDIZIONI CDSC

1998: *Il libro di Cassino*, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
1999: *Cassino: immagini dal passato*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
2000: Emilio Pistilli, "*Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*.
2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*.
2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*.
2001: Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia.*
2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943-1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*.
2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*.
2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*.
2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il Secondo conflitto mondiale*.
2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*.
2004: Vittore Spennato, *Il martirologio di San Vittore del Lazio*.
2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
2004: *Memoria e monito*, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944.
2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*.
2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra*, Album delle celebrazioni.
2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti.*
2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.*
2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.*
2006: Marco Mattei, Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.*
2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente.*
2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*.
2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende.*
2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742).*
2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812).*
2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'Elia Fiumerapido*.
2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2ª ediz. aggiorn. ed emendata.
2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*.
2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.*

2009: Francesco Di Giorgio, Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone.*
2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese.*
2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino.*
2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale.*
2010: Domenico Cedrone (a cura di), *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944. Accoglienza e solidarietà*.
2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte.*
2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore.*
2011: Robert Schomacker, *Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata*.
2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più*.
2011: Emilio Pistilli (a cura di), *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra.
2012: Erasmo Di Vito, *La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi*.
2012: Mario Alberigo, *Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta.*
2012: Mario Alberigo, *Partono i bastimenti ... per terre assai lontane.*
2012: Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita.*
2012: Domenico Celestino, *Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV)*.
2012: Ada Palombo, *Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi.*
2012: Tullia Galasso*, Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti.*
2012: Gaetano de Angelis-Curtis*, Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore.*
2012: Emilio Pistilli*, La Torre campanaria di Cassino,* 2a edizione riveduta e ampliata.
2013: Maurizio Zambardi, *Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900*.
2013: Gaetano de Angelis-Curtis, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia.*
2013: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *L'aeronautica militare nel cassinate dal Regno alla Repubblica*.
2013: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo*, 2a edizione.
2014: Mariella Tomasso, *Raccontami papà*.
2014: Andrea Paliotta, *La diaspora cassinate*.
2014: Emilio Pistilli, *Appunti per una storia che non sarà scritta. Retroscena di microstorie cassinati*.
2014: Gaetano de Angelis-Curtis, *Terrazza Cervaro: la trincea del fronte*.
2015: Domenico Gargano, *Per la mia terra e la mia gente*, a cura di Erasmo Di Vito.
2015: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *Memorie di un popolo*.
2015: Peppino Tomasso, *Diario di guerra*, a cura di Mariella Tomasso.
2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*.
2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel Lazio meridionale nel 1944*.
2016: Emilio Pistilli, *Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino*.
2016: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine, la storia per immagini*.
2017: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich*.
2017: Stefano Di Palma, *Il pittore svelato: la pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII*.
2017: Alberto Mangiante, Chiara Mangiante, *Perinsigne Collegiata di S. Germano Vescovo*.
2017: Chiara Mangiante, *La chiesa di S. Antonio a Cassino*.
2018: Gaetano de Angelis-Curtis, *«Qui tutto è silenzio». Il carrista scelto Aldo Delfino da Cervaro a El Alamein (1920-1942)*.
2018: Erasmo Di Vito, *I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler*.
2018: Sergio Saragosa, Carlo Nardone, *La Chiesa di San Basilio Vescovo di Caira*.
2018: Francesco Di Giorgio, *Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento*.

2018: Claudio Vettese, *Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018*.
2018: Emilio Pistilli, *I confini di San Germano (odierna Cassino)*.
2018: Francesco Di Giorgio, *La Camera del Lavoro di Cassino. Cento anni di lotte contro la miseria, per il lavoro, la pace, la democrazia*.
2018: Elvira Zambardi (a cura di), *Legàmi. Americo Iannacone e gli amici di "Ad Flexum"*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 10 marzo 2018.
2018: Carlo Nardone, *Il campo di concentramento di Cassino-Caira nella Prima Guerra Mondiale*.
2019: Giovanni Petrucci, *Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano.*
2019: Maurizio Zambardi, *Il capobrigante Domenico Fuoco tra storia e leggenda. Brigantaggio postunitario in Alta Terra di Lavoro.*
2019: Angelo Rubano, *Nonno, mi racconti la guerra?*
2019: Francesco Di Giorgio, *I piccoli martiri del Lazio Meridionale.*
2020: Emilio Pistilli, *Un monumento alla donna protagonista della rinascita cassinate*.
2020: Gaetano de Angelis-Curtis, *Giovanni Moretti. Il sindaco di Esperia che denunciò le «disumane offese di scellerati invasori».*
2020: Francesco Di Giorgio, *Il dopoguerra nel Lazio Meridionale: la ricostruzione, i bimbi di Cassino e Maria Maddalena Rossi Madre della repubblica.*
2020: Gaetano de Angelis-Curtis, *Ercole Canale Parola. Patriota, educatore, archeologo di Cervaro (1840-1907).*
2021: Maurizio Zambardi (a cura di), *Don Antonio Colella nel cuore di tutti*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 17 novembre 2018.
2021: Giovanni Petrucci, *Dal mulino di carta di Montecassino alla Cartiera di Sant'Elia.*
2021: Emilio Pistilli, *La stazione ferroviaria di Cassino e la sua tormentata collocazione*.
2021: Giovanni Petrucci, *Dai valcatori di Montecassino alle industrie tessili dell'Ottocento a Sant'Elia Fiumerapido*.
2021: Guido Rossi, *Spunti di cronaca scolastica di Anna Della Peruta 1926-1927. Diario di una maestra*
2021: Giovanni Petrucci, *L'istruzione a Sant'Elia Fiumerapido - con accenni ad altri paesi di Terra di Lavoro e trascrizione delle più importanti leggi da Giuseppe Napoleone alla Repubblica*.
2021: Alceo Morone, Daniela Morone, *Il castello di Torrocolo. Monte Trocchio - Cervaro*.
2022: Giovanni Petrucci, *Il brigantaggio in Sant'Elia Fiumerapido prima e dopo l'Unità - con riferimenti alla Baronia di Montecassino e agli avvenimenti dei paesi limitrofi*.
2022: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine. La storia per immagini. 20 anni di calendari dell'Associazione culturale "Ad Flexum"*.
2022: Mariano Di Vito, *La luce del focolare spento. Diario di guerra 8 settembre 1943 - 29 maggio 1944,* a cura di Erasmo Di Vito
2022: Antonio Riccardi, *L'odissea di Angelo Riccardi dalla Grecia ai lager nazisti*.
2022: Emilio Pistilli, *Note di toponomastica medievale nel Cassinate. Da una incursione saracena dell'866*.
2022: Claudio Vettese, *Come eravamo: storia, usanze, tradizioni*.

STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue

IL CDSC-APS e STUDI CASSINATI sono on line all'indirizzo:
www.cdsconlus.it

nella sezione «LE NOSTRE PUBBLICAZIONI» sono consultabili integralmente:

- tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testo
- vari libri pubblicati dal Cdsc oppure da singoli autori

Profilo Facebook: CDSC APS (www.facebook.com/cdsconlus)

Posta elettronica: studi.cassinati@libero.it
studi.cassinati@pec.it